RESOCONTO STENOGRAFICO

577.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LUIGI PRETI**

INDI

VICEPRESIDENTE **OSCAR LUIGI SCÀLFARO**, DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**

INDICE

PAG.

Missioni 53519, 53562

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).
PRESIDENTE . . 53520, 53523, 53530, 53535, 53538, 53539, 53541, 53543, 53544, 53546, 53547, 53548, 53549, 53556
ALINOVI ABDON *(PCI)* 53547
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 53539
CIAMPAGLIA ALBERTO *(PSDI)* 53543
COSTAMAGNA GIUSEPPE *(DC)* 53556
MILANI ELISEO *(PDUP)* 53535
PARLATO ANTONIO *(MSI-DN)* 53523
PATRIA RENZO *(DC)* 53548
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* 53544
RIZ ROLAND *(Misto-SVP)* 53535
SEPPIA MAURO *(PSI)* 53546
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 53520
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 53530
STERPA EGIDIO *(PLI)* 53538
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 53541, 53543

Disegno di legge (Discussione e approvazione):
S. 2039. — Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686. concernente norme in materia

PAG.

di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano (approvato dal Senato) (3656).
PRESIDENTE . . 53563, 53565, 53566, 53568, 53569, 53572, 53573
BANDIERA PASQUALE *(PRI), Relatore* . .53563, 53568
BERNINI BRUNO *(PCI)* 53563
CICCARDINI BARTOLOMEO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* .53569, 53572
FIORET MARIO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 53563
LO PORTO GUIDO *(MSI-DN)* 53573
MICELI VITO *(MSI-DN)* 53568
MILANI ELISEO *(PDUP)* 53569, 53572
STEGAGNINI BRUNO *(DC)* 53565

Disegno di legge (Discussione):
Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 (3661).
PRESIDENTE 53579, 53583, 53585
MELLINI MAURO *(PR)* 53580
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* .53583, 53585

Disegno di legge (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento):
Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982 (3705).
PRESIDENTE 53573, 53574
CARPINO ANTONIO *(PSI), Relatore* . . . 53573
SPINELLI FRANCESCO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 53574

Proposte di legge:
(Annunzio) 53519
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 53562

PAG.

Interrogazioni e interpellanze:
(Annunzio) 53609

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-20 novembre 1982 (Approvazione):
PRESIDENTE . . 53590, 53591, 53594, 53595, 53598, 53599, 53600, 53601, 53602, 53603, 53604, 53605, 53606, 53607, 53608, 53609
BASSANINI FRANCO *(Misto-Ind. Sin.)* . .53603, 53604
CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* 53591, 53592, 53595
GIANNI ALFONSO *(PDUP)* 53596
LABRIOLA SILVANO *(PSI)* 53607, 53608
NAPOLITANO GIORGIO *(PCI)* 53606
PAZZAGLIA ALFREDO *(MSI-DN)* .53599, 53607
RODOTÀ STEFANO *(Misto-Ind. Sin.)* . .53598, 53608, 53609
SPAGNOLI UGO *(PCI)* 53602, 53603
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* . . . 53600, 53606, 53607
VERNOLA NICOLA *(DC)* 53601

Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse:
(Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva) . . 53609

Inversione dell'ordine del giorno:
PRESIDENTE 53573

Ministro dell'industria:
(Trasmissione di documento) 53519

Votazione per appello nominale . . . 53549

Votazione segreta di disegni di legge .53556, 53574, 53575, 53585

Ordine del giorno delle prossime sedute 53610

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo 53610

La seduta comincia alle 9.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Borri, Giovanni Fontana e Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 26 ottobre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FUSARO ed altri: «Integrazione alla legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato» (3712);

FUSARO ed altri: «Norme per la riutilizzazione dei contenitori di bevande» (3713);

BERNARDI GUIDO ed altri: «Disciplina del deposito, custodia e destinazione di automezzi a seguito di sequestri ed incidenti o comunque fuori uso» (3714);

FIORI PUBLIO: «Soppressione del ruolo degli aiutanti ufficiali giudiziari ed inquadramento degli stessi nel ruolo degli ufficiali giudiziari» (3715);

BROCCA ed altri: «Modifica della legge 23 dicembre 1980, n. 930, concernente norme sui servizi antincendi negli aeroporti» (3716).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con lettera in data 23 ottobre 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449, la relazione dell'Istituto nazionale delle assicurazioni sull'andamento della gestione nel quinquennio 1972-1976.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale (3662).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola per chiarire alcuni punti che paiono oscuri, o meglio che il Governo e la sua maggioranza tentano di utilizzare a proprio vantaggio.

Innanzitutto, il Governo dichiara che la manovra di politica economica e finanziaria si incentra su questo e su altri decreti-legge, oltre che sui disegni di legge finanziaria e di bilancio, e richiede tempi stretti di attuazione, oltre i quali la situazione si prospetta ingovernabile: da qui — secondo la logica ufficiale — la posizione della questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge di conversione che sarebbe una risposta, in termini di urgenza, ed insieme un argine, alla dilatazione dei tempi che conseguirebbe ad una prava intenzione ostruzionistica delle opposizioni; ma le cose non stanno così. La Camera si è data un calendario dei lavori che finora è stato rispettato, pur con le riserve del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale; le proposte emendative rientrano nel gioco parlamentare, che prevede del resto tempi stretti e modalità di contenimento, secondo norme piuttosto severe.

Stando così le cose, maggioranza e Governo hanno deciso — si deve ritenere — la posizione della questione di fiducia in base a considerazioni attinenti alla propria compattezza (si fa per dire!) ed al mantenimento degli accordi faticosamente raggiunti nei vertici di Spadolini con i segretari dei partiti ed a palazzo Chigi. Evidentemente, si è paventato che la scollata maggioranza potesse trovarsi sospinta di nuovo nell'area dei «franchi tiratori», confluendo in sede di votazione segreta su quegli emendamenti che sono migliorativi del decreto-legge in esame. Si tratta dell'ennesima confessione di debolezza da parte del Governo Spadolini, debolezza politica che sfiora la paralisi. Per muoversi, il Governo ha bisogno di verifiche e controverifiche, di voti di fiducia «a pioggia»!

In queste condizioni, ha fatto il suo tempo il gioco di prendersela con le opposizioni, cui una parte dell'opinione pubblica era propensa a credere, fino a qualche tempo fa, per il martellamento radiotelevisivo cui veniva sottoposta dalle reiterate apparizioni aggressive del Presidente del Consiglio; ma ora la gente comincia a capire che non è tutt'oro quel che riluce, e che Spadolini parla in modo torrenziale ma realizza poco, perché i suoi stessi ministri, i capi delegazione dei partiti nel suo Gabinetto ed i segretari dei partiti di maggioranza, i gruppi parlamentari della medesima, non lo pongono nella condizione di operare.

Ieri la maggioranza è stata sonoramente battuta nella Commissione bilancio: merito solo delle opposizioni, o demerito dei sostenitori latitanti di Spadolini? La responsabilità che riguarda Spadolini in persona è questa: egli sa tutto questo, ma continua ad «ovattare» ogni cosa agli italiani, senza trarre le inevitabili conseguenze da una situazione insostenibile. Vi è un altro punto. Perché si è voluta imbrigliare, con il voto di fiducia, l'opposizione? Perché si è approfittato del degrado della maggioranza per varare un provvedimento che meritava di essere modificato? Questo è un altro segno di debolezza. Perché se è vero, come è vero,

che talune forzature di questo «provvedimento *omnibus*», di questo decreto-legge «a tre gambe», come è stato definito, andavano rimeditate per giungere a modifiche concordate, in realtà con il voto di fiducia si è espropriata la Camera di un diritto sacrosanto che è quello dell'emendabilità dei provvedimenti legislativi. Questo andazzo non va certamente nella direzione della credibilità delle istituzioni e costituisce una testimonianza della volontà prevaricatrice di maggioranze che, non avendo nel proprio seno la capacità politica di superare le difficoltà parlamentari, intendono piegare al proprio disegno gli strumenti ed i regolamenti parlamentari.

Il *record* spadoliniano in materia di decretazione d'urgenza non è solo la spia di una crisi già evidente degli istituti parlamentari, ma rappresenta una vera decozione politica del Governo. Quanto si è fatto nelle Commissioni e quanto si è detto in quest'aula finora sul decreto-legge in esame rimane lettera morta: il provvedimento è immodificabile perché così si è deciso, non per ragioni tecniche, come si è detto, ma ponendo una foglia di fico su questa ennesima e vergognosa fuga del Governo dinanzi al confronto parlamentare. Eppure si era formata una larga convergenza di opinioni sulla necessità di un riordino generale dell'IVA; tra l'altro, il ragionamento del collega Rubinacci sulla riduzione a quattro delle fasce di aliquota è sembrato a molti ragionevole. Si tratta di princìpi di esemplificazione e di perequazione che si muovono nella direzione della lotta all'evasione ed in sostanza producono un aumento del gettito fiscale, con vantaggio nel rapporto con la pubblica amministrazione e nel comportamento dei soggetti commerciali.

Anche il discorso comunitario, in materia di adeguamento delle aliquote, è stato disatteso, essendosi preferito proseguire per una via autonoma, extraeuropea, cioè quella della moltiplicazione delle aliquote e dell'inasprimento della pressione fiscale, il tutto con effetti perversi sull'amministrazione e sulle compatibilità delle imprese, nonché sulle possibilità di un reale controllo da parte dell'amministrazione fiscale. Al di là dei punti di chiarimento dei ruoli e delle responsabilità tra Governo ed opposizioni, vediamo se tanta fretta non nasconde un'altra realtà, quella cioè di una crisi che ha preso la mano scavalcando sia l'autorità monetaria che quella politica dell'esecutivo. Scriveva ieri un quotidiano che il tasso di inflazione supera il ritmo degli aumenti dei salari, sicché come primi effetti si restringono i consumi e si vendono meno auto, meno vestiti, meno benzina. Il reddito viene gonfiato dal disavanzo pubblico, mentre con questi chiari di luna la pubblica amministrazione aumenta del 5 per cento il numero dei propri dipendenti, decidendo di pagare, tanto per gradire, 237 mila dipendenti in più. Il dollaro, l'altro ieri, ha toccato al cambio un nuovo *record*, 1.455 lire; l'annoso ritornello, poi, Governo, triplice sindacale, Confindustria, a parole viene ritenuto positivo, mentre rimane carico di note stonate e contraddittorie, se si considera che la disponibilità della triplice a raffreddare del dieci per cento gli effetti della scala mobile sul costo del lavoro viene vanificata dalla richiesta di miglioramenti contrattuali e di sostanziose riduzioni dell'IRPEF. Queste misure scaricano sulle già dissestate finanze statali altri pesanti oneri. A questo riguardo, il ritorno del segretario del partito comunista ad un linguaggio duro sulla tematica sociale non consente molti margini di manovra al compagno Lama, intrecciandosi nella politica comunista motivi di apparente condiscendenza, come è apparso chiaramente dall'incontro conviviale Spadolini-Berlinguer in casa Maccanico, con l'oggettiva ripulsa di effettive concessioni sul salario, per ragioni di tenuta della base sindacalizzata e della base più proletaria, sia in vista del congresso comunista di marzo che delle eventuali elezioni politiche anticipate. In questa direzione anche la purga nei confronti del compagno Napoleone è piuttosto significativa. D'altro canto, la destabilizzazione dell'attuale condizione economico-sociale

del nostro paese rientra nella più vasta operazione politica che viene ricondotta all'iniziativa del presidente del partito repubblicano Visentini. Questi conduce da tempo un'azione contestativa del Governo da ogni punto di vista, giungendo a dichiarare che ormai rischiamo di trovarci in situazioni di insolvenza dello Stato, di annullamento della moneta, di sospensione dei pagamenti, di interventi forzosi sul debito pubblico, ciò che sarebbe — secondo Visentini — «socialmente mostruoso e politicamente sconvolgente».

Ma il senatore Visentini non si ferma qui con il suo atto d'accusa, aggiungendo che «il sonnifero dell'ottimismo ha creato pericolose illusioni ed è servito ai partiti per evadere dalle responsabilità e mantenere il vuoto politico». Aggiunge che «il Governo ha presentato al Parlamento decreti-legge che ricalcano vecchi e superati provvedimenti del passato» e che «una politica di risanamento della finanza pubblica dovrà essere accompagnata da una politica di sviluppo». E qui viene respinta in blocco la filosofia recessiva che è alla base della politica economica dell'attuale Governo. Visentini aggiunge ancora che «i problemi istituzionali sono serviti soltanto come alibi con il quale i socialisti si sono potuti rimangiare la crisi di Governo», e, riferendosi alla soluzione della crisi di Governo, rincara la dose, affermando che «si è rinunciato ad una politica economica e soprattutto finanziaria, nonché alla ristrutturazione del Governo, cosa indispensabile per dare ad esso la funzionalità e l'efficienza necessarie».

Faccio notare che parla il presidente del partito cui appartiene lo stesso Presidente del Consiglio; che parla un ex ministro delle finanze al quale era stato offerto dal senatore Spadolini il portafoglio del bilancio.

Visentini aggiunge: «Le istituzioni sono deformate e scavalcate dalla sopraffazione dei partiti e dall'appropriazione, sempre da parte dei partiti e delle loro "correnti", dei poteri del Parlamento e del Governo; ne deriva il vuoto politico». E su questo concetto torna più volte il senatore Visentini per indicare una situazione che noi già da alcuni anni andiamo denunciando.

«Alcuni ministri» — dice Visentini — «sono evidentemente incapaci, ma la loro smaccata inidoneità alle cariche che ricoprono è considerata irrilevante e non impedisce il prolungarsi della loro presenza nel Governo, pur nella drammatica evidenza degli insuccessi. La loro presenza nell'esecutivo deriva dalla forza che hanno nel partito o dai servizi che come ministri rendono al partito o alla "corrente" cui appartengono». Non so se qui egli intenda fare riferimento al ministro del tesoro Andreatta. In sostanza, per Visentini si tratta di «una situazione di costante impotenza che va unita al continuo sfaldamento delle maggioranze».

Qualè sia la terapia visentiniana emerge chiaramente dalla sempre aleggiante proposta di un Governo di tecnici, magari affidato al senatore Fanfani, che renderebbe meno aspro l'impatto di una coalizione politicamente formalizzata con il partito comunista. A questo riguardo, la liquidazione, da parte della democrazia cristiana di De Mita, della pregiudiziale anticomunista induce a ritenere che se non in questa occasione, forse più avanti, e magari dopo le elezioni, la carta intermedia dei tecnici comunisti nel Governo potrà essere giocata in attesa del passaggio successivo, cioè della partecipazione dei comunisti al Governo nazionale. Si tratta di alambicchi partitici, di combinazioni, di rimescolamento di carte, di movimenti fittizi, forse gattopardeschi, davanti ai quali la pubblica opinione reagisce con spirito rassegnato, disimpegnandosi rispetto a qualsiasi richiamo politico o di partiti. Certe acrobazie lessicali, certi funambolismi messi in moto per darla ad intendere, non pagano più. La gente realizza che le cose, così, non vanno ed accomuna tutti i partiti di regime in un processo sommario alle responsabilità. La fuga dai partiti, che preoccupa Spadolini, non può essere superata con le parole. Nessuno si illuda di uscirne indenne. Non la democrazia cristiana, che, mentre riprende la grande marcia verso il partito comunista, recupera la politica del pre-

ambolo forlaniano, nel tentativo di coprire aree di opinione di centro o di centro-destra, essendo chiaro anche ai sassi che la democrazia cristiana, come principale protagonista della politica italiana e come sistema di potere, porta sulle spalle il peso delle massime responsabilità della crisi attuale.

Né si può fare soverchie illusioni Craxi, spiazzato dall'incauta crisi di agosto e vieppiù dalla sconcertante soluzione ad essa data, spinto agli atteggiamenti più contrastanti da una malriposta ansia di protagonismo, schiacciato ormai dal risorgente neo-bipolarismo democrazia cristiana-partito comunista; un Craxi buono per tutte le crisi ed insieme garante a parole della governabilità, aperto ai salotti della grande borghesia, ma, contemporaneamente, complice necessario della logica populista e demagogica della componente socialista della CGIL e della FLM.

E non accenno neppure al polo laico, ovvero liberal-socialista (il *lib-lab*), che ad agosto è andato a farsi benedire, con un addio alle illusioni parasocialiste del partito liberale di Zanone.

Che cosa ha realizzato il paese reale? Ha capito che così, con codesti governanti, non si può andare avanti. Non ho bisogno di parlare delle sacche di arretratezza e di povertà del Mezzogiorno, del dramma del sud percorso da ingiustizie antiche e nuove, da fenomeni di criminalità senza precedenti; non ho bisogno di parlare dell'altra piaga, quella dell'emigrazione, in tutte le sue forme, per dare la dimensione di una crisi che appare oggi senza ritorno.

Pensate alla Lombardia, date uno sguardo a Milano, una regione ed una metropoli tradizionalmente trainanti, che registrano in settembre un calo nei consumi di energia elettrica del 2,4 per cento, ciò che significa crisi dell'industria, riduzione della produzione, contrazione dei consumi, cassa integrazione, disoccupazione. Per queste due ultime voci siamo a cifre *record:* 200 mila cassintegrati, 250 mila disoccupati. Anche l'inflazione galoppa, con i prezzi che registrano un rialzo, in un anno, del 17,4 per cento e la prevista punta del 19 per cento nel prossimo dicembre.

La situazione appare tanto pericolosa che il presidente della giunta regionale lombarda, Guzzetti, ha ritenuto di convocare a Roma, per oggi, tutti i parlamentari della Lombardia, per un incontro che egli giudica «di estrema importanza». Saremo alle solite geremiadi tra regioni e Governo centrale, al consueto contenzioso, al palleggiamento delle responsabilità; ma è un fatto che, ormai, la crisi esplode da tutte le parti.

In questa situazione, il Governo nutre fiducia, o meglio si nutre di fiducia. Ci vuole ben altro, ci vuole una terapia d'urto, ma non quella di Andreatta, un rimedio, oggi, peggiore del male. È necessario un mutamento istituzionale, una riforma profonda dell'esecutivo e del Parlamento, del potere locale e delle strutture regionali.

La sfiducia serpeggia, qui in Parlamento, ma soprattutto si fa strada tra la gente, tra i risparmiatori. Quanto si è verificato ieri sui buoni ordinari del tesoro non sottoscritti, mi pare per 4 mila miliardi, è significativo ed allarmante insieme.

Si impone, onorevoli colleghi, una verifica popolare, fuori dal «palazzo», al di là della decretazione e dei voti di fiducia, un confronto senza inganni, perché torni ad essere protagonista non il potere della bancarotta, ma il popolo *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame disciplina — come è stato rilevato da più parti — una notevolissima eterogeneità di materie, ma soprattutto costituisce, evidentemente, proprio per la confusione della normativa, per la diversità delle materie, per l'articolarsi in direzioni diversificate, lo specchio delle idee confuse e della disorganicità legislativa che l'esecutivo ci ha proposto. Già questo potrebbe, al di là

di tutte le altre considerazioni che sono state fatte in relazione a perplessità di ordine costituzionale, alle critiche profonde alla manovra economica del Governo, dimostrare come sostanzialmente il provvedimento non sembri rispondere — diciamolo con estrema franchezza — ad altro scopo che quello di un aumento del prelievo fiscale e, quindi, di un'ulteriore disponibilità monetaria da parte del Governo al di fuori di qualunque linea di politica economica che possa in qualche misura servire per raggiungere un obiettivo prefigurato.

Riteniamo che questo tipo di scelta, imposta tramite l'espediente del voto di fiducia, indiscutibilmente costituisca, oltre tutto, un ulteriore momento di inasprimento dell'imposizione indiretta, che per altro (e torneremo su questo argomento) viene ammesso anche dallo stesso relatore per la maggioranza, il cui intervento in quest'aula è stato illuminante nelle sue incertezze e persino nelle candide ammissioni di ambiguità in termini politici e fiscali del provvedimento al nostro esame.

Quanto affermava in quest'aula l'onorevole Rende rappresenta senza dubbio, se lo si va ad esaminare con un minimo di attenzione, un intervento imbarazzato che va ad alimentare i dubbi e le perplessità su questo argomento che si sono manifestati in tutti gli interventi che, da parte nostra, sono stati fin qui svolti e che la stessa relazione per la maggioranza in qualche misura raccoglie, quando, in forma dubitativa, perplessa, incerta, sottolinea taluni degli aspetti che noi abbiamo, sia pure con diverso taglio, evidenziato come profondi errori delle scelte legislative compiute dal decreto-legge al nostro esame. È, comunque, fuori di dubbio che l'ulteriore inasprimento dell'imposizione indiretta posto in essere da questo decreto-legge, appena modificato nel testo della Commissione, costituisce un ulteriore incremento dell'indiscriminazione impositiva. Anche sotto questo aspetto il decreto-legge, al di là di ogni significato tecnico, costituisce anche un ulteriore momento di profonda critica, da parte nostra, alle scelte di politica economica e, quindi, anche alla connessa politica fiscale. L'ulteriore incremento dell'indiscriminazione impositiva, che non guarda ai soggetti del prelievo fiscale, ma che indiscriminatemente colpisce, rappresenta un ulteriore momento, un'ulteriore ragione della nostra fermissima opposizione a questo Governo.

Si tratta di un tipo di scelta che viene esercitata da anni, che progressivamente sottolinea l'incapacità di far leva su una giustizia fiscale che, improntata, come l'articolo 53 della Costituzione prevede, a criteri di progressività e di proporzionalità, eviti lo sbilanciamento, che è in atto, verso la maggiore imposizione fiscale sui redditi più bassi. Infatti, è notoriamente indiscutibile che questo tipo di impostazione, nel modo in cui è stata articolata in questi anni e soprattutto nel modo in cui in questi ultimi anni è stata ribadita, sviluppata, incrementata, sottolineata dalle scelte di politica fiscale del Governo, altro non fa, sostanzialmente ed anche nella prospettiva di breve termine, che andare a colpire indiscriminatamente i redditi di minor conto, indipendentemente dal concetto di sana proporzionalità che dovrebbe essere alla base (ma non lo è affatto, né per questo né per i precedenti governi) di una seria giustizia fiscale.

Del resto, talune ripetute ed imbarazzate affermazioni, in qualche misura persino contenute nella relazione al disegno di legge, ribadite poi dallo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Rende, dimostrano come non vi sia stata nemmeno la profonda convinzione delle scelte che volevano essere compiute mercé questo decreto-legge, tanto che, ad esempio, lo stesso onorevole Rende ha affermato che talune prestazioni di servizi e di cessioni di beni di largo consumo, compresi nel «paniere» ed il cui prezzo determina l'indice del costo della vita, sarebbero state salvate dalle nuove disposizioni. Lo stesso concetto è totalmente ripreso dalla relazione al disegno di legge, sicché questo tipo di affermazione merita di essere analizzata per quello che sostanzialmente è, rappresentando cioè il tentativo di sot-

trarre fittiziamente determinati beni al «paniere», anche se poi si va ugualmente ad incidere sul costo della vita tramite il generale aumento (che non mi pare possa essere messo in discussione, checché ne dica il ministro dell'industria ed il suo osservatorio) proprio della manovra fiscale che questo Governo pone in essere.

Va inoltre sottolineata un'altra circostanza, estremamente grave, che questo tipo di impostazione determina. Mi riferisco alla necessità di dover ammettere che nessun recupero può essere fatto dal cittadino tramite una contingenza che, evidentemente, da queste voci non viene ad essere incisa (essendo queste sottratte al «paniere»), mentre tutta la manovra fiscale tende a colpire beni che, pur non rientrando nel «paniere», determinano comunque un costo della vita che non trova momenti di recupero. Ecco, quindi, un'ulteriore truffa realizzata, a danno dei cittadini, con questo tipo di impostazione.

Nella scelta che è stata compiuta pare non vi siano altre intenzioni, altri obiettivi se non di esercitare una certa pressione fiscale, che viene poi quantificata nella somma complessiva di 5.300 miliardi (somma notevolissima) di cui 1.100 miliardi per il 1982 e 4.200 miliardi per il 1983. E tale somma costituisce forse l'unico vero obiettivo che il decreto-legge si proponeva, al di là di qualunque considerazione che possa essere fatta in quest'aula o in sede politica.

Non vi è, quindi, altro obiettivo se non quello di operare un massiccio prelievo fiscale indipendentemente dalla sua legittimità. E ciò anche considerando altri aspetti, che ci lasciano perplessi, della filosofia generale cui questo provvedimento si ispira, ricalcando quello precedente: una scelta che, nel suo complesso, ci sembra estremamente negativa.

L'allineamento dell'Italia agli altri paesi della CEE in tema di IVA ha fatto sì che, apparentemente, si sia operata una scelta fiscale costituita dall'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto. Di fatto, però, l'Italia si è allontanata dal contesto delle nazioni comunitarie perché l'imposta è stata completamente differenziata, nei suoi modi di applicazione, rispetto ai paesi che ne avevano suggerito e sollecitato l'introduzione. Non bastava né basta introdurre un certo tipo di normativa fiscale per raggiungere le altre nazioni e recuperare il ritardo, per poi sostanzialmente distanziarsene, come è avvenuto nel momento in cui le aliquote IVA si sono allontanate da quella normativa che all'estero è ormai consolidata. Infatti, vi sono paesi che nei loro regimi fiscali non prevedono più di due o tre aliquote IVA, perché sono perfettamente consapevoli che l'aumento delle aliquote non fa che esercitare nei confronti dei cittadini un'illegittima pressione, creando difficoltà nell'adempimento del dovere tributario e rendendo più confusa la loro capacità di risposta in termini positivi alle norme legislative.

Il nostro paese, giunto ancora una volta in ritardo e dopo che aveva faticosamente raggiunto su questo terreno le altre nazioni, con questo provvedimento, che aumenta il numero delle aliquote, non fa altro che creare incertezze per quanto riguarda i doveri tributari ed un aggravamento degli oneri di contabilità, anche perché le continue variazioni delle aliquote, oltre che la loro diversificazione, creano una difficoltà interpretativa ed esecutiva degli obblighi tributari da parte dei cittadini.

Per una strana circostanza, ma poi non tanto strana se si inquadra il discorso all'interno di una sistema fortemente repressivo e persecutorio nei confronti dei cittadini, soltanto in Italia si ritiene che si debba modificare, in relazione al mutamento del costo della vita, la percentuale delle aliquote del prelievo fiscale; mentre l'esperienza fatta in altri paesi, alla quale avremmo dovuto allinearci, aveva ed ha dimostrato che ci sono aliquote del 10 o del 20 per cento ferme dal 1972, nonostante che da allora sia mutato il loro rapporto rispetto al costo della vita.

Del resto, se si modifica, come purtroppo il Governo intende fare con questo tipo di impostazione, la percentuale delle

aliquote IVA, non si fa altro che tassare due volte il cittadino invece di sottrarlo a questa ingiusta torchiatura fiscale, come accade all'estero quando la tassazione, variando il costo della vita, incide in proporzione differenziata rispetto alla svalutazione. Al contrario, da noi la torchiatura del consumatore finale avviene ad un doppio livello, con un tipo di repressione in termini fiscali che sostanzialmente si traduce in una norma persecutoria e da terrorismo fiscale. Ciò, del resto, si verifica anche in altre parti del decreto-legge.

Infatti, si penalizza una violazione degli obblighi tributari non tanto perché il fatto commesso risponda ad una fattispecie predeterminata e verificata nella realtà dei fatti, quanto piuttosto ponendo in essere un vero e proprio sistema accusatorio di per sé capace di identificare l'ipotesi di reato; infatti l'impostazione del decreto-legge, sia pure marginalmente modificato dai successivi interventi della Commissione, poneva e pone a carico di chi abbia violato la norma tributaria una sanzione che trova le sue fondamenta nella semplice manifestazione accusatoria di questa ipotesi di reato e non invece nel consolidato accertamento dell'avvenuta violazione.

Si tratta di una vera e propria norma persecutoria, di un terrorismo fiscale cristallizzato in questo tipo di provvedimenti, in violazione naturalmente dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico, dove le sanzioni, al di là ed addirittura prima dell'ordinamento costituzionale, sono previste ed imposte in relazione ad un fatto accertato e previsto dalla legge come reato. Un fatto, quindi, non è punibile per la semplice accusa di averlo commesso, ma per l'effettiva azione svolta in termini di violazione di una norma precettiva.

Ecco perché non vi è alcun dubbio che viene violato l'altro principio fondamentale, il principio essenziale di corrispondenza alla fattispecie; particolarmente quando si vuole, con questo tipo di norme ispirate ad una concezione di terrorismo fiscale, interferire perfino negli *interna corporis* di taluni ordinamenti o collegi o consigli professionali, per ottenere poi la sospensione di chi si dice abbia violato, senza che ciò sia stato ancora accertato, una determinata norma fiscale.

Anche qui vi è un ulteriore stravolgimento, posto in essere dal decreto-legge, che è appena temperato dalle modifiche a tale tipo di impostazione realizzate in Commissione. La verità è che, sostanzialmente, le norme di tipo fiscale costituiscono una parte soltanto di questo provvedimento. Perché esso — come abbiamo già detto — è assolutamente disomogeneo, diversificato nei suoi contenuti e nei suoi obiettivi, sebbene vi siano stati pregevoli tentativi di arrampicarsi sugli specchi da parte del relatore per la maggioranza Rende, là dove egli ha ritenuto che la disomogeneità, che pure poteva sembrare consistente all'interno del provvedimento, in qualche misura poteva essere ricondotta ad una logica omogenea. Anzi, addirittura, l'onorevole Rende ha ritenuto di individuare una filosofia precisa all'interno dello stesso decreto-legge, ritenendo che, evidentemente, se il decreto si occupava di aliquote IVA e quindi incideva sui prezzi, una normativa commerciale, dal suo punto di vista, era più che comprensibile, addirittura necessaria e necessitata. Il che evidentemente non è, per vari motivi che esporremo più avanti.

È fuor di dubbio che lo stesso relatore per la maggioranza afferma che questa scelta, al di là dell'obiettivo di esercitare una semplice leva fiscale per acquisire maggiori entrate finanziarie (dell'ordine di 5.300 miliardi), è basata su due motivazioni. La prima è che, fino a quando non saremo in grado di organizzare una produzione non protezionistica, ma sostitutiva di beni importati, sarà pressoché inevitabile il ricorso alla leva fiscale per frenare gli squilibri con l'estero e favorire le esportazioni. Questa ammissione, in cui egli usa in maniera veramente singolare il plurale — a meno che non si rivolga alle forze di maggioranza, dichiarando che queste forze non sono in grado di organizzare una produzione non protezioni-

stica, ma sostitutiva di beni importati —, dimostra come essa sia veramente strumentale per la copertura di un obiettivo che non si è riusciti in questi anni a raggiungere.

Evidentemente, se viene ammesso che, dinanzi ad un disavanzo agricolo che notoriamente è salito di 5.072 miliardi nei primi otto mesi del 1982 (contro i 3.580 miliardi del periodo corrispondente dello scorso anno), altra risposta non esiste se non quella di esercitare la leva fiscale, per la difficoltà in cui si trova il Governo di fornire una risposta sostitutiva ai beni importati, sviluppando un certo tipo di produzione agricola ed agro-alimentare, con le aziende di trasformazione, con la realizzazione di infrastrutture, con una politica dei prezzi agricoli realmente remunerativa, con l'avvio di processi e di circuiti — soprattutto — di commercializzazione, in un'agricoltura in crisi.

Invece di questo tipo di risposta, che non si riesce a dare, si fornisce quella, surrettizia, della leva fiscale. È evidente lo scopo, il significato, la volontà veramente strumentale di questo decreto-legge, che è posta in chiarissima evidenza. Del resto, è lo stesso onorevole Rende che, ancora una volta, lo ammette quando, rispetto alla premessa relativa alla necessità di far ricorso alla leva fiscale per definire una politica che riesca a frenare gli squilibri con l'estero ed a favorire le esportazioni, giudica in qualche modo incoerente la scelta effettuata nel decreto-legge che riguarda, viceversa, la diminuzione, dal 18 al 15 per cento, del prelievo IVA sulla carne suina. Tanto che egli ammette che si è realizzato — o perlomeno è pensabile si realizzi, con questo tipo di impostazione — qualcosa che può sembrare discutibile, ove si pensi alla rilevante incidenza negativa sulla bilancia alimentare e sulla produzione agricola a regime fiscale. Tutto ciò si giustificherebbe con la motivazione che l'andamento del costo della vita trarrebbe, sostanzialmente, beneficio dalla diminuzione dell'aliquota IVA sul prodotto in questione, anche se tale misura è incoerente con l'altro obiettivo che sembrava — almeno fino alle dichiarazioni rese nel dibattito svoltosi al riguardo alla Camera — proprio della manovra posta in atto: frenare gli squilibri con l'estero e favorire le esportazioni.

Anche in tale materia, dunque, si dimostra come nessun tentativo, tra quelli posti in essere per giustificare la manovra fiscale, abbia un minimo di consistenza, essendo in contraddizione sia con taluni contenuti delle misure adottate — come abbiamo cercato di dimostrare fino a questo momento —, sia con le affermazioni del Governo e delle forze della maggioranza.

Se tutto ciò non fosse sufficiente, basterebbe a dimostrare la nostra tesi l'impostazione di altre norme contenute nel decreto-legge, del tutto incoerenti rispetto all'obiettivo che ho ricordato, ma soprattutto tali da non presentare alcuna linea di coerenza con la necessità e l'urgenza che pure era stata posta a base del provvedimento. Ci riferiamo alle strane, singolari normative sulla commercializzazione. Tutto ciò, partendo dalla premessa della eccessiva polverizzazione degli esercizi commerciali in Italia, per trasformare sostanzialmente la stessa in una petizione di principio, dal momento che candidamente si dichiara che, stante tale situazione, che oltretutto riguarda in maniera più massiccia il centro ed il Mezzogiorno d'Italia, la polverizzazione è di per sé il male che, in quanto tale, va combattuto e vinto. È dichiaratamente una petizione di principio, tutta da dimostrare. È da dimostrare, cioè, che la polverizzazione degli esercizi commerciali sia negativa e non positiva. Non riusciamo a scorgere elementi che giustifichino né la constatazione di un aumento di detta polverizzazione, né la constatazione di una situazione negativa. Si tratta, anzi, di verificare se, caso mai, le tecniche di distribuzione degli esercizi commerciali sul territorio nazionale siano o meno funzionali all'obiettivo di una maggiore capacità di risposta alle domande dei consumatori e, più in generale, dell'utenza. Ma non si tratta di dichiarare che, poiché la polverizzazione degli esercizi commerciali vi è

stata, poiché essa continua ad esistere e, anzi, è in aumento, è essa il male da combattere; dal che la conseguenza che le norme del decreto-legge debbano corrispondere all'esigenza che ho appena ricordato. Ripeto, si tratta invece di esigenze assolutamente non chiarite. In qualche caso la polverizzazione degli esercizi commerciali può costituire motivo di più semplice accesso, da parte dell'utenza, al consumo e non qualcosa di negativo.

Il fatto vero è che la polverizzazione, in sé e per sé, non è né un bene, né un male: essa può costituire un elemento negativo in mancanza dell'applicazione concreta dei piani commerciali, o addirittura della loro elaborazione, sicché evidentemente la distribuzione risulta disomogenea sul territorio. Il dato della polverizzazione, ripeto, in sé e per sé non è indicativo di un fatto negativo; non soltanto, ma può addirittura costituire un fatto positivo se ha come conseguenza la distribuzione sul territorio di presìdi di vendita capaci di raggiungere l'utenza.

Ma anche qui la parola tradisce il pensiero. Riteniamo che sia molto singolare l'impostazione dell'onorevole Rende quando afferma che bisogna colpire (e questo sarebbe il fine del decreto-legge) una concezione arcaica ed assistenziale del commercio perché esso è visto, egli afferma, solo come rifugio o alternativa alla disoccupazione.

Ebbene, è possibile che sia anche questo, sia pure in termini subordinati rispetto agli obiettivi che ciascuno sceglie iniziando la propria intrapresa professionale. È possibile che, in mancanza di una soluzione occupazionale, si debba ricorrere ad un'alternativa commerciale.

Non riesco a comprendere i motivi per cui dovrebbero essere colpiti cittadini i quali — dinnanzi ad una ammessa, conclamata, dimostrata incapacità da parte di questo sistema politico di dare risposte organiche, permanenti, costanti nelle direzioni dell'occupazione, e quindi anche dei settori produttivi (cresce in tutta Italia il numero dei dipendenti in cassa integrazione, cresce il numero dei disoccupati); dinnanzi alla difficoltà di trovare una propria risposta personale, una risposta complessiva per la propria famiglia — ritengano di poter trovare nel commercio un'attività alternativa, di fronte alle difficoltà di un inserimento professionale. Non vedo perché queste persone debbano essere perseguibili, non comprendo perché questo tipo di impostazione rappresenti un male da abbattere, senza che, sia ben chiaro, una volta che sia stato vietato il rilascio di licenze di esercizio in locali con superficie inferiore ai 200 metri quadri, una volta che il divieto sia sancito, come fa questo decreto-legge, venga offerta l'altra alternativa, quella che il relatore per la maggioranza mostra di ritenere essenziale quando dice che nel Mezzogiorno si intraprende l'attività commerciale in quanto è un'alternativa alla disoccupazione.

Ma perché? Forse che, contemporaneamente, il Governo ha avanzato proposte per migliorare, per potenziare le possibilità di accesso e di realizzazione del diritto al lavoro? Il discorso potrebbe essere accettabile se, dopo aver vietato un'attività-rifugio, qual è diventata, specie nel Mezzogiorno, quella commerciale, si risolvesse comunque il problema dell'inserimento professionale. Non sarebbe possibile svolgere l'attività commerciale, ma almeno si avrebbe il posto di lavoro: invece no. Con questo provvedimento ci si limita a sancire il divieto senza offrire alcuna alternativa.

Tutto questo, evidentemente, oltre a tutte le altre critiche che si accompagnano, in maniera netta, precisa e chiara, all'impostazione di tutte le norme, in particolare quando cristallizzano una posizione indipendentemente dalle difficoltà del Governo, ma indubbiamente anche degli enti locali, di impostare i piani commerciali. Queste norme cristallizzano situazioni di fatto senza tener conto della necessità di realizzare il più presto possibile una vera e propria programmazione nel settore del commercio. Ed è molto strano che ciò venga fatto dal Governo, con questo provvedimento, proprio mentre, al Senato, è in discussione il provve-

dimento di riforma generale del commercio.

Diciamo questo perché ci sembra quanto meno singolare (se non volessimo usare aggettivi qualificativi diversi, ed evidentemente assai più negativi) l'iniziativa del Governo di legiferare in termini parziali e quanto mai riduttivi rispetto ad un progetto di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento e nei confronti del quale il Governo avrebbe dovuto mostrare maggior rispetto, rinunziando ad esercitare la sua potestà di iniziativa legislativa quando, viceversa, l'altro ramo del Parlamento sta per varare la riforma del settore con tutte le difficoltà, ma anche con tutta la definitività che una riforma comporta.

Ed è veramente strano questo tipo di sospensione, disposta dal decreto-legge in esame, del rilascio di autorizzazioni amministrative all'esercizio commerciale proprio; strano soprattutto, al di là delle osservazioni tecniche che abbiamo fatto, rispetto al provvedimento di riforma del settore, che il Senato sta discutendo e che avrebbe consentito di fornire quelle risposte che, certo, l'ambiente di questo settore terziario nel nostro paese avrebbe dovuto ricevere da tempo; tale provvedimento non merita di essere travolto da un tipo di impostazione come quella del decreto in esame, che lascia ed anzi espone alla contestazione una serie di vicende relative ai diritti acquisiti, soprattutto quelle sorte nel frattempo con richieste di autorizzazioni, con rilascio di licenze ormai vicine, anche con impegni finanziari assunti nel frattempo; si concretizza, in pratica, un'imposizione che, per la verità, non vediamo giustificata né con i motivi della necessità né con i motivi dell'urgenza.

Allora, anche sotto questo aspetto, ci sembra chiara la necessità di dover denunziare, nella maniera più completa, le ambiguità sulle quali ci siamo soffermati, soprattutto rispetto al contenuto reale della manovra di politica economica che un provvedimento quale questo indubbiamente avrebbe dovuto presupporre muovendosi in coerenza rispetto ad una strategia complessiva, ma che, viceversa, sembra essere stata sostanzialmente limitata a non altro che al conseguimento di un mero aumento del prelievo fiscale, alla disponibilità da parte del Governo ad esercitare pressioni (quella, ad esempio esercitata anche in termini di terrorismo fiscale nei confronti dei cittadini, ma non improntata ad un minimo di strategia — alla quale il provvedimento stesso avrebbe dovuto essere di supporto — visto che il decreto in esame è incoerente in taluni suoi contenuti).

Sotto questo aspetto, anche altre norme contenute nel provvedimento sembrano essere del tutto prive di un loro significato. Abbiamo detto, ad esempio, come sia assolutamente singolare incidere su un diritto sul quale non vi è possibilità da parte delle istituzioni, in un certo senso, di fornire risposte adeguate, riguardando essa gli *interna corporis* di taluni degli ordini professionali, degli albi professionali; si tratta della sospensione dell'iscrizione all'albo stesso per un periodo non inferiore ad un mese e non superiore a tre mesi, a proposito della quale si impone a questi organi, in presenza di un ricorso contro l'accusa, ritenuta ingiusta da parte del cittadino, di decidere entro un determinato termine dal ricevimento del ricorso stesso. Anche qui è molto singolare che si possa ritenere, a proposito di atti di ordinamenti professionali all'interno soltanto dei quali è evidentemente possibile l'autodisciplina dei componenti, che si danno regole, comportamenti, norme anche deontologiche di tipo professionale, di potere viceversa obbligare questi organi di ordinamenti professionali ad orientare in una certa direzione la propria discrezionalità o addirittura, così come il decreto dispone, ad orientarla in positivo nei confronti dei propri associati, contraddicendo in tal modo l'assoluta estraneità che la norma di legge viceversa contiene di per sé, senza, quindi, la possibilità di incidere su atti che sono *interna corporis*, come dicevamo, cioè del tutto estranei alla filosofia più generale che un provvedimento legislativo come

questo avrebbe dovuto seguire, senza entrare nelle vicende singolari.

L'onorevole Santagati, parlando da questi banchi, sottolineava ulteriori incoerenze (e ne abbiamo sottolineate tante, rilevando un'impostazione così eterogenea, così confusa, riflettente la confusione di idee e la disorganicità della politica del Governo), facendo riferimento a talune scelte che, come questa, travolgono... Abbiamo detto che questo già avveniva ed avviene per altri aspetti, quali quello, gravissimo, di ritenere sufficientemente dimostrativo il sistema accusatorio anziché quello della dimostrazione reale della commissione di un fatto oggetto di possibili sanzioni, dal punto di vista tributario dell'avvenuto accertamento di quel fatto; ma su questo aspetto abbiamo voluto soffermarci in particolare, perché ci sembra travolgere in maniera pesantissima i significati di una normativa come questa, di cui abbiamo dimostrato l'incoerenza rispetto all'obiettivo che avrebbe dovuto perseguire. L'obiettivo è confuso all'interno delle scelte contraddittorie, accavallate, contrarie l'una all'altra, come abbiamo dimostrato per la scelta relativa alla diminuzione della percentuale IVA sulle carni suine. Ciò dimostra la necessità della nostra opposizione a questo decreto-legge. Esso è stato parzialmente, ed assolutamente in modo non sufficiente, emendato ma continua a non essere né funzionale agli interessi autentici degli italiani né ai problemi gravissimi che l'incapacità di governare, in termini di politica economica, dell'esecutivo ha cristallizzato in questi ultimi tempi.

La nostra ferma opposizione a questo decreto-legge, al di là del carattere che potrebbe sembrare sempre pregiudiziale, specie in una votazione sulla fiducia, ha invece una robusta giustificazione, specie in relazione ai contenuti tecnici delle norme che ci vengono non tanto proposte quanto, con la questione di fiducia, imposte, senza che da parte nostra si possa incidere strumentalmente su questi obiettivi *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, cari colleghi, signor rappresentante del Governo, potremmo iniziare questo nostro intervento nel modo in cui si usava iniziare una volta i romanzi di appendice: dunque, dicevamo...

Ci sembra, infatti, di rivivere, anche in questa occasione, situazioni, circostanze, avvenimenti che da un po' di tempo a questa parte i governi che si sono succeduti in questa legislatura, ed il Governo Spadolini in particolare, ci hanno abituato a vivere e rivivere.

Quando il Governo deve superare difficoltà di carattere interno alla maggioranza, più che difficoltà di carattere parlamentare, cioè di confronto parlamentare, si ricorre alla questione di fiducia.

Abbiamo imparato che esistono diversi tipi di fiducia: la fiducia «tecnica», come in questo caso, almeno per quanto ha affermato il Presidente del Consiglio. Vi è la fiducia «classica», vi sarà poi una fiducia «scientifica». In questo caso ci pare appropriato parlare di una fiducia «patetica».

La fiducia «patetica», richiesta da un Governo ormai in crisi, che versa in un coma che non so se profondo, ma sicuramente molto grave ed irreversibile; un Governo che tenta, attraverso questi espedienti, di sopravvivere per lo meno fino alla prossima primavera perché si sa che, se la crisi si verificasse in questi giorni, andare poi alle elezioni nel mese di gennaio o di febbraio in Italia sarebbe estremamente complicato per le condizioni, non fosse altro meteorologiche, nelle quali la campagna elettorale dovrebbe svolgersi.

E allora, ancora una volta, si ricorre al voto di fiducia. Una fiducia strappata con i denti da un Presidente del Consiglio che crediamo sia rimasto l'unico a prendersi sul serio ed a ritenersi importante, agitandosi da una parte all'altra d'Italia, muovendosi nei contrasti tra le diverse parti sociali, ponendosi come mediatore, inse-

guendo di volta in volta Garibaldi o la nazionale di calcio; un Presidente del Consiglio che invece per noi è diventato un «Presidente del Consiglio *baby sitter*», cioè che sta a badare al bambino-potere mentre i genitori-partiti importanti, almeno dal punto di vista numerico, aspettano di mettersi d'accordo per arrivare alle elezioni e, quindi, sbarazzarsi di questo incomodo personaggio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ed allora assistiamo a situazioni che assumerebbero toni e caratteristiche umoristici, se non fossero drammatici. Assistiamo alla riaffermazione, al termine di ogni Consiglio dei ministri, della volontà da parte dei ministri che compongono questo Governo di portare avanti concordemente la cosiddetta manovra di carattere politico, economico, finanziario e sociale, ma, appena il Consiglio dei ministri è terminato, assistiamo al manifestarsi di tendenze centrifughe, per cui ogni ministro va a ruota libera, fa dichiarazioni in contrasto con gli impegni assunti in sede di Consiglio dei ministri, ogni ministro ha una sua ricetta più o meno miracolosa da tirar fuori dal cassetto e da portare all'attenzione della pubblica opinione e delle forze politiche.

Anche questo, signor Presidente, è un segno del coma nel quale versa questo Governo. Se, infatti, effettivamente esistesse una volontà univoca di portare avanti una manovra di politica economica e finanziaria, quale che essa fosse, anche cattiva (molte volte in politica è meglio compiere una cattiva scelta che non scegliere), ci troveremmo di fronte ad un Governo che contrasteremmo, alle cui argomentazioni contrapporremmo le nostre, ma ci troveremmo di fronte ad un obiettivo preciso, individuato ed individuabile. Ci troviamo ora di fronte, invece, ad un Governo che si sbriciola ogni giorno, in cui Andreatta dice delle cose, La Malfa dice il contrario. il Presidente del Consiglio si precipita a Torino e si arrabbia perché, invece di trovare solo il presidente della regione, trova anche i capigruppo del consiglio regionale, però ha anche il tempo di fare un rapporto al proprio partito, e polemizza con Andreatta, con Longo, che ogni tanto salta su a chiedere le dimissioni di questo o quel ministro (in questo caso, tornando dalla Cina, ha chiesto quelle di Andreatta).

Ciò nonostante, oggi questi stessi uomini, questi stessi partiti voteranno a scrutinio palese la fiducia a questo Governo che, è bene ricordarlo, è nato in un certo modo, in agosto, dopo la famosa crisi provocata dal partito socialista, che sembrava allora deciso ad andare fino in fondo, ad arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere per far ricorso al corpo elettorale come tentativo di uscire dalla situazione di crisi. Craxi doveva così dare la più grossa dimostrazione di quella grinta che gli era universalmente riconosciuta, ma poi, nello spazio non dico di un mattino, ma addirittura di un'ora, cambiò parere, accettando la riedizione fotocopiata del precedente Governo.

Anche questa è una vicenda sulla quale forse occorrerebbe fare maggiormente luce, perché non crediamo che il segretario del partito socialista si sia potuto spaventare (la grinta dove sarebbe andata a finire!) dell'eventuale minaccia di un Governo composto di cosiddetti tecnici (come Gazzelloni, Strehler e gli altri nomi che circolavano allora) non sgraditi al partito comunista. Se Craxi avesse avuto paura di un Governo di questo genere, la sua famosa grinta sarebbe veramente molto debole! Ci deve, quindi, essere stato qualcosa di più importante se nel caldo mese di agosto la crisi è rientrata nel giro di un'ora e si è avuta la riedizione di questo Governo, che però ha messo in crisi non soltanto se stesso (perché è perennemente in crisi da quel momento) ma anche il tentativo politico, che si andava delineando, di costituzione di un polo laico (che però si è disciolto al sole di agosto) per la volontà del partito socialista di insidiare il ruolo di centralità della democrazia cristiana, ruolo che è andato

a sua volta a farsi benedire sotto il sole d'agosto, quando Craxi ha lasciato l'armatura per indossare i più comodi, funzionali (e adatti alla stagione) bermuda.

Così, di tanto in tanto, assistiamo alle sortite non solo del ministro Andreatta (il quale ci ha ormai abituato alle sue estemporanee sortite, divenendoci persino simpatico), ma anche del presidente dello stesso partito cui appartiene il Presidente del Consiglio, cioè il senatore Visentini, il quale parla poco ma quando parla, una volta l'anno, dice cose estremamente gravi, polemizza con il suo stesso partito, oltre che con il Governo presieduto dal segretario del partito di cui è presidente, e torna a parlare di Governo di tecnici, di gente che se ne intenda. Per noi è invece la politica il soggetto dell'economia, è la volontà politica che determina anche le scelte di carattere economico, sociale, finanziario e di ogni altro genere. I tecnici servono per raggiungere obiettivi politici che il Governo deve porsi. Voglio rievocare un ricordo storico, visto che ormai siamo alle soglie del centenario: quando Mussolini indicò la famosa «quota 90», molti tecnici la giudicarono impossibile. Era un obiettivo che un uomo politico intendeva porsi: ai tecnici, spettava trovare la strada, il modo, il metodo e gli strumenti per conseguire quell'obiettivo politico.

Invece, oggi, il Governo indica certi obiettivi (lo abbiamo visto l'anno scorso con il famoso «tetto» dei 50 mila miliardi), ma poi non si raccapezza più fra le cifre e nemmeno più comprende se effettivamente, e di quanto, quel «tetto» sia stato sfondato. Anche quest'anno ci troviamo nella stessa identica situazione: si indica un limite invalicabile, sapendo già che fatalmente sarà valicato, perché esistono centri di spesa completamente autonomi, sui quali il Governo non ha alcuna possibilità e capacità di intervento; su essi, il Governo non può esercitare alcuna funzione specifica: eppure vivono in questa nostra povera e martoriata Italia una loro vita completamente distaccata dal resto dei problemi del paese. E, come al solito, si imbocca la strada più facile: gli aumenti, le maggiori tassazioni (è la via più iniqua quella che passa attraverso la tassazione indiretta), non essendo — con buona pace del ministro Formica, che cerca di trovare qualche nuova strada — in grado il Governo di predisporre adeguati strumenti tecnici e politici tali da restituire fiducia al contribuente nei confronti di quella giusta tassazione che starebbe alla base di una giustizia fiscale che in Italia è ancora ben lungi dall'essere raggiunta.

Questo decreto-legge, sul quale il Presidente Spadolini ha posto la questione di fiducia (che chiamo patetica, più che tecnica), offre alcuni esempi di umorismo, probabilmente involontario, nella relazione annessa al disegno di legge di conversione, ma per questo ancora più efficace. Quando si dice che occorre apportare modifiche alle aliquote dell'IVA al fine di procurare all'erario maggiori entrate in vista del contenimento del *deficit* pubblico, si attingono vertici d'ironia involontaria veramente sublimi!

Quando si aggiunge poi, ad esempio, che, per quanto riguarda l'amministrazione dei monopoli di Stato, per le spese di distribuzione ai rivenditori a titolo di aggio, le modifiche apportate tendono ad evitare che, per effetto dell'aumento dell'aliquota IVA, vengano alterati i prezzi di vendita al pubblico dei generi di monopolio, si raggiunge un ulteriore vertice di umorismo involontario, perché i prezzi di questi generi aumentano e provocano ulteriori aumenti su altri settori e voci, ed aumentano di per sé in quanto il Governo provvede a far sì che tali aumenti si producano ed avvengano con l'emanazione di altri provvedimenti! La strada più facile è, allora, il ricorso agli aumenti del prezzo della benzina, delle tariffe, di questo e quello: aumenti che, secondo il Governo, non dovrebbero contribuire ad accrescere il fenomeno dell'inflazione, mentre gli ultimi dati statistici indicano che il famoso «tetto» del 16 per cento di inflazione programmata è stato abbondantemente sfondato, anche per effetto di fenomeni che sfuggono al controllo dell'esecutivo. Noi abbiamo assi-

stito nei mesi scorsi a strane dichiarazioni; nella Commissione industria abbiamo ascoltato gli esponenti del consiglio di amministrazione dell'ENEL illustrare il piano di risanamento — attuato attraverso gli aumenti delle tariffe — del disavanzo di questo ente. Si era, però, calcolato che questo piano di risanamento, che si dovrebbe articolare in cinque anni, potesse essere realizzato con una quotazione del dollaro, nel corso del 1983, pari a 1.350 lire. Siamo all'ottobre 1982 e la quotazione è di quasi 1.500 lire. Anche questo dimostra l'incapacità di programmare fenomeni che, sfuggendo al controllo diretto del Governo, rappresentano un'oggettiva difficoltà di previsione. Nonostante questo, il ministro dell'industria, proprio due settimane fa, in una dichiarazione resa alla stampa, ha affermato che nel 1983 l'ENEL raggiungerà il pareggio di bilancio. Francamente, non si capisce più nulla. Vi è allora Andreatta che elabora teorie estemporanee, vi è il presidente del partito repubblicano in polemica con il Governo, con il suo stesso partito e con le altre forze politiche, vi è il ministro La Malfa in polemica con i ministri Andreatta e Formica, vi è Marcora che dà i numeri sentendo che si avvicinano le elezioni anticipate. Vi è quindi uno scollamento generale tra i ministri, cioè tra coloro che dovrebbero garantire l'efficacia di questa manovra di politica fiscale.

Colleghi, ricorderete certamente il discorso della corona pronunziato dal Presidente del Consiglio Spadolini quando rese le dichiarazioni programmatiche del suo primo Governo. Egli affermò solennemente, con quell'enfasi che gli è propria, che il suo Governo riconosceva che si era fatto troppo ricorso alla decretazione d'urgenza, per cui avrebbe dato l'esempio concreto di una strada nuova che si intendeva seguire, cioè di un ricorso diverso, limitato a casi importanti, alla decretazione d'urgenza. Egli invece ha battuto tutti i primati e probabilmente oggi, quando verrà alla Camera in occasione del voto di fiducia, ancora una volta — non si sa bene con quale motivazione seria — ci dirà che il suo Governo intende affrontare responsabilmente questa situazione di crisi nella quale versa la nostra economia, il nostro paese, per essere poi puntualmente smentito il giorno dopo dalle tendenze centrifughe che esistono all'interno della sua maggioranza e del suo Governo. Questa valanga di leggi e di nuovi decreti-legge crea un'incertezza nel mondo politico, sociale ed economico, nel mondo reale che si trova fuori di questo palazzo. Come ci si può raccapezzare in queste norme molte volte contraddittorie, emanate a getto continuo e che fanno la felicità e la ricchezza di tanti azzeccagarbugli che le debbono interpretare?

Ma gli imprenditori, chi vive a reddito fisso, chi ha il gusto di rischiare e di intraprendere, come possono districarsi, capire e trovare un orientamento in questa giungla di disposizioni continuamente emanate e che molte volte sono in contraddizione tra loro? Ed allora si manifestano queste tendenze all'interno del Governo: abbiamo i keynesiani, i monetaristi puri, i liberisti di ritorno, che propongono una serie di teorie economiche o, per essere più precisi, una serie di ricopiature di strane teorie economiche nelle quali si ritiene di trovare la ricetta per risolvere i nostri problemi, mentre non si capisce che la realtà è ben diversa da come la si vuole immaginare. È sulla realtà, con un sano pragmatismo, che un Governo serio dovrebbe agire per capire come mai, ad esempio, esiste (ed è giusto che esista oggi nel nostro paese) una larga fetta di evasione fiscale da parte di tante piccole e medie imprese che, altrimenti, sarebbero costrette a chiudere, come accade in questo momento. In Lombardia, in Piemonte ed in Liguria quelle industrie, che in questi anni hanno sorretto la nostra economia e che hanno stupito il mondo, oggi non trovano comprensione da parte del Governo che non capisce che, se emanasse norme fiscali serie, all'americana per intenderci, per le quali si potessero scaricare molti costi che gravano sulle imprese stesse, allora probabilmente le tasse sarebbero pagate con maggiore volontà e fiducia.

Ma qui ci si prende un po' tutti in giro; e allora, non riuscendosi a risolvere questi problemi, in agosto, è stata escogitata la formula della riforma delle istituzioni e della Costituzione. Io, anche a costo di scandalizzare qualche collega del mio partito, non ho mai ritenuto che le istituzioni di per sé siano buone o cattive o che creino una politica: è la politica che determina le istituzioni ed il loro buon funzionamento. Ma qui manca proprio la politica da molti anni a questa parte. Non sono un nostalgico dell'epoca di De Gasperi, ma quanto meno allora esisteva una linea politica. Ora il Parlamento è costretto a lavorare male proprio dal Governo, che porta avanti situazioni, decreti-legge e norme di ogni genere. Quante volte abbiamo dovuto lavorare in condizioni stranissime, con Commissioni che si riunivano, magari per discutere provvedimenti importanti, nei ritagli di tempo, quando sarebbe così semplice dedicare una settimana al lavoro delle Commissioni ed una settimana al lavoro dell'Assemblea! È una riforma che costerebbe certamente molto poco, ma che probabilmente nessuno vuole, a cominciare dal Governo, che così ricorre alla fiducia tecnica, scientifica, classica, o patetica, come in questo caso, e può pensare di sopravvivere ancora qualche mese, in attesa o che avvenga il miracolo o che si possa andare alle elezioni in condizioni metereologiche più favorevoli rispetto a quelle attuali.

È una crisi politica più che istituzionale o costituzionale, è una crisi dei partiti, che riversano la loro incapacità di elaborare una linea politica sulle istituzioni e le soffocano, considerando le Camere semplicemente come una camera di compensazione di certe loro tensioni; e con il ricorso al voto di fiducia questa compensazione avviene e si può tirare avanti ancora per qualche tempo.

Spadolini ha trovato così anche questo alibi ed è diventato, lui che è giunto alla politica quasi per caso — e che poteva finire nel partito repubblicano come in un altro partito, socialdemocratico, democristiano o non si sa bene quale —, maestro in questa arte del galleggiare, che è forse il suo maggior pregio, ma è anche il suo maggior difetto. Questo Governo non governa, galleggia, si limita a restare a galla o a pensare di restare a galla, senza avere una linea politica precisa, sia di politica finanziaria che economica.

Ci si accorge, all'alba del 1982, che la nostra situazione economica ed industriale è in crisi perché esistono settori ormai maturi e obsoleti, mentre tutto il mondo si sta avviando attraverso l'innovazione tecnologica, attraverso l'attenzione ai nuovi fenomeni dell'informatica, della robotica, della telematica e dei microprocessori, ad un periodo nuovo che comunemente viene definito postindustriale, in cui vi sarà un settore terziario avanzato; noi, invece, siamo rimasti fermi ad una concezione arcaica dei rapporti fra imprenditori e lavoratori, quasi ottocentesca. E nulla si fa — questa sarebbe la grande riforma — per promuovere un'autentica partecipazione, per lanciare segnali in questo senso ai settori sociali, per capire che la composizione sociale dell'Italia del 1982 non è più quella del 1800 e neppure quella del 1948, del 1950 o del 1960, che ci sono nuovi ceti emergenti, che l'epoca delle tute sta fatalmente, alle soglie del 2000, per scomparire, per far posto all'epoca dei camici bianchi, di gente altamente specializzata, di un nuovo ceto sociale che si affaccia alla ribalta della storia e che determinerà una nuova cultura, una nuova società, nuovi rapporti. Ma di questo, soffocati e presi alla gola, come siamo, dal quotidiano, dagli avvenimenti che si susseguono, non si discute, non si parla; le forze politiche ignorano completamente queste tematiche, questi problemi, che sarebbero qualificanti per ognuna di esse, perché, infatti, non è tanto importante per un uomo politico sapere quello che è accaduto ieri o quello che accadrà domani, ma prevedere quello che potrà accadere nei prossimi dieci o venti anni, per preparare, per adeguare, per rinnovare le strutture della nostra società nei confronti di questa sfida mondiale che è già

in corso tra paesi che sono nelle stesse nostre condizioni, che non hanno materie prime, ma che hanno l'intelligenza, la capacità di capire, di affrontare e di prevedere questi problemi.

A questo si aggiunge il deterioramento morale, l'emergenza morale. Cari colleghi, quando in un paese, che è stato la culla del diritto, si assiste a ciò che sta venendo alla luce in questi ultimi tempi, a quell'autentico episodio di pirateria internazionale che ha riportato praticamente morto in Italia Pierluigi Pagliai dalla Bolivia, quando si viene a sapere — nonostante le smentite del ministro Rognoni — che un avventuriero come Gelli ha collaborato con il SISDE per catturare Freda e Ventura, io mi domando a quale titolo si possa parlare di volontà di risolvere l'emergenza morale. E quando assistiamo alle vicende che sono ancora all'attenzione di tutti (Calvi, Banco Ambrosiano, IOR, il discorso di Andreatta e Piccoli che lo smentisce e chiede spiegazioni, ritrattazioni, nonostante la presenza del resoconto stenografico, ed altri fatti di questo genere), una luce inquietante investe il modo di fare politica in questo paese, non le istituzioni, ma il modo di fare politica, il deterioramento di questo modo di fare politica, che investe ormai ogni settore della vita politica italiana.

Per questo, noi in questo strano rituale, che ormai si ripete troppo spesso per essere preso sul serio, del voto di fiducia richiesto quando non si riesce a superare non l'opposizione che esiste in Parlamento, ma l'opposizione che esiste all'interno dei partiti che formano la coalizione governativa, non possiamo che ribadire il nostro «no» a questo decreto-legge, che consideriamo un provvedimento iniquo, che produrrà ulteriore inflazione, ulteriore crisi, ulteriore contrazione dei consumi interni, mentre non siamo in grado di reggere la concorrenza sui mercati internazionali. Per questo diciamo «no» a questo decreto-legge e quindi diciamo anche «no» a questo Governo, che galleggia, ma che non ha la capacità né la forza né la volontà di governare seriamente *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Avverto che alle 11 avranno inizio le dichiarazioni di voto; sospendo pertanto la seduta fino a quell'ora.

La seduta, sospesa alle 10,40, è ripresa alle 11.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sull'articolo unico del disegno di legge di conversione, sulla cui approvazione, nel testo della Commissione, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole soltanto per dichiarare che i deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno la fiducia al Governo e, quindi, esprimeranno voto favorevole anche sul disegno di legge di conversione n. 3662.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani.

Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si consuma oggi con questo voto di fiducia l'ennesimo fallimento di un Governo che, incapace di definire linee appena credibili di politica economica e di acquisire in altro modo il consenso della stessa maggioranza, ha deciso ancora una volta di reprimere il dibattito parlamentare per evitare rischi e sorprese.

L'idea che il Governo sia stato costretto a ricorrere alla fiducia per spezzare l'ostruzionismo delle opposizioni è ridicola e non sta in piedi di fronte all'analisi dei fatti. Duecento emendamenti si potrebbero votare in un pomeriggio, se il Governo non avesse il timore che la propria sgangherata maggioranza si sfaldi dinanzi a qualche emendamento.

Molte delle nostre proposte erano di sostanza e di principio, e su di esse chie-

devamo il confronto, disponibili a svolgerlo senza forzature. Ma il Governo non ha avuto il coraggio di affrontare un serio confronto parlamentare e, a dir la verità, ne comprendiamo benissimo le ragioni: tanto erano indifendibili alcune delle norme contenute in questo decreto-legge. Mi riferisco soprattutto ai poteri incontrollati e quasi mafiosi affidati all'intendenza di finanza ed agli ordini professionali.

La realtà, però, è che anche il Governo cerca di sfuggire in ogni modo ad un dibattito complessivo sulla propria politica economica: una politica di attacco ai redditi da lavoro dipendente, di attacco alla scala mobile, di rafforzamento di ceti fortemente corporativizzati, di rinunzia ad un governo dell'economia che non sia solo brutalmente recessivo, con le ovvie eccezioni clientelari.

Noi non sappiamo se la votazione segreta sul disegno di legge di conversione, che seguirà al voto di fiducia, recherà sorprese, se cioè vi saranno «franchi tiratori» che potranno ribaltare il risultato del voto di fiducia. Se così sarà, saremo in presenza della più chiara dimostrazione dell'inesistenza di problemi di riforma istituzionale, dell'inesistenza di una maggioranza capace di governare, a partire, appunto, dalla definizione di una politica economica che sia una coerente risposta in positivo alla grave crisi che il paese attraversa.

Comunque, ancora una volta, questa Camera dovrà subire l'umiliazione di un voto di fiducia ridicolmente definito tecnico, richiesto dal Governo per la propria manifesta incapacità di affrontare un dibattito parlamentare.

Non è la prima volta, in questa legislatura, che il Governo cerca di nascondere maldestramente le proprie incertezze e le divisioni in seno alla maggioranza con l'apposizione della questione di fiducia. A dire la verità, ho perso il conto delle volte in cui ho dovuto ribadire la profonda, totale, intransigente sfiducia del mio gruppo nei confronti di questo Governo e dell'altro, identico, che lo ha preceduto. Ma questa volta, se mai è possibile, la questione di fiducia è ancora più grave, più pretestuosa, più evidentemente diretta a penalizzare il Parlamento ed a tappare la bocca a tutti i parlamentari, dell'opposizione come della maggioranza. La sfrontatezza di chi ha voluto imputare all'ostruzionismo la necessità di ricorrere al voto di fiducia è sconfinata... Sì, caro Battaglia. Vedo che ridi, ma il tuo sorriso dimostra proprio che sei a corto di argomenti.

Qualche centinaio di emendamenti non sono un ostacolo insormontabile per una maggioranza decisa e convinta della necessità di procedere all'approvazione di un provvedimento. Non c'era ostruzionismo! Il PDUP non aveva minacciato nulla di simile e non mi risulta che altri gruppi avessero dichiarato intenti ostruzionistici.

I colleghi dovrebbero ricordare che quando giungemmo alla determinazione di condurre la nostra opposizione fino all'ostruzionismo, in occasione dell'esame dei decreti-legge relativi alla manovra economica di agosto, non tentammo in alcun modo di mascherare le nostre intenzioni e presentammo un numero ben più consistente di emendamenti. Il fatto è, questa volta, che proprio le caratteristiche del decreto-legge posto all'esame dell'Assemblea richiedevano, da parte di una forza di opposizione coerente, la presentazione di un nutrito pacchetto di proposte alternative. Abbiamo, infatti, di fronte un decreto-legge complesso, che tocca questioni diverse, meritevoli ciascuna di un esame dettagliato ed approfondito. Vi sono almeno tre diversi argomenti su cui il Governo pretende che il Parlamento si pronunzi con un solo voto: innanzitutto, la revisione delle aliquote IVA, poi le norme repressive dell'evasione fiscale ed infine la parte concernente il riordino del settore commerciale.

Ti pare, caro Battaglia, che su tali questioni, così vaste e complesse, un gruppo di opposizioni avrebbe dovuto esprimere solo tre o quattro emendamenti di bandiera?

Andiamo nel dettaglio. Cosa significa l'aumento generalizzato dell'IVA, con il

rozzo *escamotage* per escludere il recupero della scala mobile, se non l'ennesimo esempio di una politica tesa a far pagare ai ceti a basso reddito i costi di una crisi di cui non si sanno cogliere le prospettive e per cui non si sanno proporre soluzioni? Era chiaro anche il significato della norma dell'articolo 6, di cui ho diffusamente parlato ieri. Senza mutare nulla sul fronte degli strumenti davvero efficaci per una lotta all'evasione, si è voluto riservare ad autorità assai poco controllabili, quali sono le intendenze di finanza o il consiglio dell'ordine professionale, un potere arbitrario indeterminato, utilizzabile — al limite — per operazioni mafiose. E l'ultimo sospetto su cui abbiamo concentrato i nostri emendamenti (che, lo ripeto, erano di sostanza) era anch'esso esemplare delle scelte politiche di questo Governo: da un lato, la rinunzia ad ogni ipotesi di programmazione, in un settore tanto decisivo come quello della distribuzione commerciale; dall'altro lato, l'imposizione agli enti locali di automatismi che impediranno, comunque, di definire una politica di programmazione anche da parte di questi soggetti.

Quando ho illustrato le pregiudiziali di costituzionalità, che avevamo presentato su questo indecente decreto-legge, proprio sulla scorta del ragionamento cui ho prima accennato, ho rilevato come il provvedimento sia in qualche modo un simbolo, un esempio caratterizzante della politica del Governo. In questo senso, non è difficile neppure dare sostanza al nostro voto di sfiducia. Anche se non abbiamo mai creduto alla cosiddetta fiducia tecnica, possiamo questa volta dimostrare come la nostra opposizione al decreto-legge n. 697 abbia le stesse identiche ragioni della nostra opposizione alla politica del Governo «Spadolini-*bis*».

Questo Governo, nato dalla caotica crisi di agosto che, partita da un aspro scontro sulla politica economica, è approdata felicemente sulle spiagge dell'emergenza istituzionale, si è finora caratterizzato per tre elementi: in politica estera, la piatta adesione ai desiderata degli Stati Uniti, evidenziata dai drammatici esiti delle spedizioni in Medio oriente di contingenti militari italiani; in politica economica, l'attacco duro ed unilaterale ai redditi da lavoro dipendente, alla scala mobile, e le scelte di politica fiscale antipopolari, dirette a colpire i ceti meno abbienti; all'interno della maggioranza, un clima di permanente scontro, di precoce campagna elettorale, che rende quasi sempre indecifrabili le scelte del Governo e dei singoli ministri.

È un Governo, infine, che non ha nessuna autorità morale, oltre che politica, per chiedere al paese quei sacrifici che pure si pretendono. La fretta con cui ci si è dimenticati dei solenni impegni presi per affrontare la cosiddetta «emergenza morale» è già un motivo sufficiente per non dar credito ad alcuna delle mirabolanti promesse che ciclicamente ci vengono ripetute.

Il Presidente del Consiglio ha cercato, in occasione della manovra economica, di fornire al Parlamento ed al paese l'immagine di un Governo per la prima volta nella storia efficiente, puntuale rispetto alle scadenze costituzionali, coerente nella manovra di bilancio secondo lo schema previsto dalla legge n. 468 del 1978. Se fosse stato così, sarebbe stato indubbiamente un fatto nuovo, da valutare positivamente, tanto ci siamo dovuti abituare al trascorrere di termini e scadenze nella perdurante inerzia dei governi. Il fatto è, però, che tutto si è risolto in un'immagine, un po' come quelle aziende che, per nascondere il dissesto ed ottenere fiducia dagli operatori del settore, si limitano a curare il giardino davanti agli uffici ed a rinnovare la *moquette*. Insomma, il Governo ha presentato puntualmente — più o meno — i conti ed i documenti relativi, ma — leggendoli anche superficialmente e, soprattutto, ascoltando le frequenti dichiarazioni dei ministri e dei massimi esponenti della maggioranza — si scopre subito che non è certamente finita l'epoca dell'incertezza e dell'incoerenza nella politica economica. I ministri delle finanze e del tesoro non si sono messi d'accordo neppure sulla valutazione delle entrate previste:

immaginatevi quale serietà avranno le previsioni di spesa!

Se ci soffermiamo un attimo su quel curioso esercizio che si chiama programmazione pluriennale, rimaniamo ancora una volta ammirati dalla sfrontatezza con cui si dichiarano cifre cui nessuno in buona fede e con modesta intelligenza può credere. Basti pensare che il ministro della difesa ha previsto, per il 1984, un aumento della spesa per il suo dicastero del 5,6 per cento, e questo dopo aver «sbagliato» di ben mille miliardi le previsioni dell'anno scorso per il 1983. È solo un esempio; ma quale credito può dare un Governo che, dietro la facciata di efficienza e serietà, propone cifre così ridicole?

I decreti-legge dovevano completare la manovra economica. C'era da pensare che sarebbero stati pertanto provvedimenti puntuali, mirati a sciogliere i più gravi nodi della crisi economica, finanziaria e produttiva. E invece cosa abbiamo trovato? Una proroga indiscriminata e senza obiettivi della fiscalizzazione degli oneri sociali, un aumento delle contribuzioni all'INPS che, in forza dell'altro decreto-legge, incide soprattutto sui lavoratori, un aumento generalizzato dei prezzi e delle tariffe. E questa sarebbe una manovra di politica economica? Siamo seri, questo vuol dire semplicemente scaricare sui ceti già più colpiti dall'inflazione e dal *fiscal drag* i prezzi della crisi.

D'altronde, già il decreto-legge sul condono fiscale e sulle «manette agli evasori», sempre aperte, aveva tranquillizzato chi invece ha finora goduto di rendite crescenti senza pagare una lira delle imposte dovute. E il rigore è solo verbale, l'impunità è assicurata. Non è certo un ragionamento molto coerente quello di chi, alla luce dell'incapacità e della non volontà di colpire effettivamente le evasioni, suggerisce di aggravare ancora le imposte indirette. Non solo è una scelta antipopolare, ma illusoria; credete che si potrà continuare all'infinito a chiedere pazienza e sacrificio?

Noi, da parte nostra, non possiamo che ribadire il più netto «no» a questa politica, a questo Governo, a questa maggioranza, e troveremo, anche al di fuori del Parlamento, gli strumenti per far sentire la nostra opposizione *(Applausi dei deputati del gruppo del PDUP).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, questo provvedimento concernente l'IVA — ce ne rendiamo conto perfettamente — contiene delle imperfezioni, almeno dal nostro punto di vista, ed anche delle misure opinabili.

Opinabile, per cominciare, è, secondo noi, l'eccessivo numero delle aliquote IVA: siamo, forse, l'unico paese del mondo occidentale con un tale numero di aliquote; per questo prendiamo in parola il ministro delle finanze, il quale ha ribadito qui ieri l'impegno del Governo per l'accorpamento. Ci auguriamo, anzi, che questo possa avvenire al più presto, perché riteniamo questo accorpamento indispensabile ed assolutamente corretto, come manovra finanziaria.

Ma, nonostante queste perplessità, nonostante queste nostre obiezioni — e ce ne sarebbero da fare anche altre, signor ministro — l'approvazione di questo provvedimento è indilazionabile, per molti motivi, e riteniamo che il Governo abbia fatto bene a porre la questione di fiducia, anche perché da parte delle opposizioni, con il gran numero di emendamenti presentati, si puntava chiaramente a far decadere il provvedimento.

D'altra parte, questi 4.500 miliardi circa, che saranno introitati in seguito all'applicazione del decreto-legge n. 697, rappresentano un elemento indispensabile per l'attuazione della manovra economico-finanziaria che il Governo si è riproposto, cui noi diamo tutto il nostro appoggio: certo, il decreto-legge sull'IVA è solo una parte di questa manovra, ma senza dubbio una parte indispensabile.

Il nostro voto favorevole, oggi, più che

un voto in sé e per sé favorevole al provvedimento in esame — che, ripeto, in diverse sue parti è opinabile —, è un voto che vuole dunque sottolineare un «sì» a tutta la manovra di politica economica e finanziaria del Governo. Voglio dire anche di più, voglio essere più chiaro: il nostro è un atto di volontà ed insieme una dimostrazione di responsabilità e di consapevolezza dell'estrema gravità del momento economico, e quindi anche politico, che attraversa il paese, che attraversano le istituzioni. Viviamo, ne siano consapevoli (ed a questa consapevolezza appunto sacrifichiamo ogni nostra riserva su questo decreto-legge in ordine al quale ci ripromettevamo di presentare anche taluni emendamenti), uno dei momenti più gravi, dal punto di vista economico, della storia del nostro paese di questi ultimi decenni. Il nostro collega Zappulli ha detto e scritto, forse non a torto, che la situazione in cui si trova oggi l'Italia è paragonabile a quella di un paese che ha perso una guerra. Non c'è, credo, nessuna forzatura in questa immagine: noi oggi abbiamo certo perduto una guerra nel settore economico, e forse non solo in quello.

Da questa constatazione — che in noi, ripeto, è profonda consapevolezza — discende la necessità di approvare un provvedimento, sia pure opinabile, e che forse sarebbe stato, se non da respingere, almeno da emendare profondamente, in una situazione normale, ma su cui, ora come ora, è impossibile discutere, perché ci troviamo in una situazione di strettissima necessità.

Aggiungerò, per maggiore chiarezza, qualche notazione di ordine più squisitamente politico. Il nostro voto di fiducia è dato a questo Governo nella consapevolezza anche che, allo stato delle cose, non vi è alternativa a questa coalizione, che costituisce anch'essa uno stato di strettissima necessità, e non vi è alternativa a questo stesso Governo. Fuori di questa coalizione, fuori di questo Governo, nell'attuale situazione non vi sono che l'incertezza e l'ingovernabilità. Di questo, ripeto, siamo consapevoli, ed è per questo, in questa situazione, che noi annunziamo che daremo la fiducia al Governo *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che ho ascoltato, come sempre, con grande interesse l'onorevole Milani, perché egli mi ha offerto un fermo supporto nell'argomentazione che motiva il mio voto di fiducia in questa occasione, così come me l'ha offerto in altre; nel senso che gli argomenti dell'onorevole Milani *a contrario* inducono noi e la maggioranza a votare a favore della fiducia al Governo.

Un fallimento evidente è, innanzitutto, quello dell'ostruzionismo, e non so come si possa definire altrimenti una manovra...

ALESSANDRO TESSARI. Quello dei «franchi tiratori» che hanno messo in minoranza il Governo in Commissione!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, l'intera Assemblea attende questa mattina la sua dichiarazione di voto, che seguirà: non faccia quindi degli assaggi!

ADOLFO BATTAGLIA. Non vedo come si possa definire se non di tipo ostruzionistico — strisciante, indiretto, non particolarmente marcato — un dibattito che è cominciato venerdì della scorsa settimana, è continuato lunedì, si è protratto per tutta la giornata di martedì ed arriva fino a mercoldì mattina, quando il decreto-legge, secondo i tempi del calendario dei lavori fissato da questa Assemblea, avrebbe dovuto essere già votato, per dar luogo alla discussione ed alla votazione di altri provvedimenti. Non vedo come si possa definire altrimenti che ostruzionistico l'interesse profondo dell'onorevole Milani, ad esempio, per la frutta.

Apro a caso il fascicolo degli emendamenti, e leggo all'emendamento 2.59: «Aggiungere, in fine, le parole: frutta altri-

menti preparate o conservate...»; all'emendamento 2.61: «Aggiungere, in fine, le parole: sidro, sidro di pere e idromele»; al 2.63: «... cicoria torrefatta, tè e camomilla»; all'emendamento 2.64: «Frutta, scorze di frutta, parti di piante ghiacciate e cristallizzate»; all'emendamento 2.65: «ortaggi (esclusi i pomodori e le conserve di pomodori)»; all'emendamento 2.68: «Farina di senape e senape preparata»; all'emendamento 2.69: «bozzoli di bachi da seta atti alla trattura»; all'emendamento 2.70: «frutta congelata, con aggiunta di zuccheri»; all'emendamento 2.73: «ortaggi, piante mangerecce e frutta, preparati o conservati nell'aceto o nell'acido acetico, con o senza sale, spezie, mostarda o zuccheri».

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI.

ADOLFO BATTAGLIA. Effettivamente, è un interesse vivo quello per la frutta in questo decreto-legge, e mi riesce difficile spiegarlo se non come una dimostrazione di una volontà ostruzionistica che si manifesta con la presentazione di emendamenti che non hanno altro valore.

Allora il voto di fiducia è teso a porre fine all'ostruzionismo, e rispetta un calendario dei lavori che la Camera si è data risultando, questo punto di vista, non soltanto legittimo da parte del Governo, ma utile ai fini della razionalizzazione dei lavori della Camera. Questa è un'esigenza che il Governo ha sentito e che va a vantaggio dell'intero Parlamento, comprese le opposizioni, che hanno interesse a vedere rispettato il calendario votato dall'Assemblea.

Il secondo argomento è che, attraverso il voto di fiducia, il Governo attua un *escamotage* per eliminare la votazione degli emendamenti. Onorevoli colleghi, sarebbe stato assai semplice ritirare gli emendamenti, come del resto l'onorevole Tessari aveva accennato qualche sera fa, e porre alla prova la consistenza del Governo e la consistenza della maggioranza su un numero minore di emendamenti. senza alcun ostruzionismo. Quando si vogliono presentare invece 250 o 300 emendamenti, che hanno natura ostruzionistica, e si vuole prolungare il dibattito per quattro giorni, si è in presenza di un atteggiamento di tipo ostruzionistico, rispetto al quale occorre rispondere con la posizione della questione di fiducia, proprio ai fini di rendere più razionale il lavoro parlamentare.

La consistenza della maggioranza avrebbe potuto essere quindi provata, se gli emendamenti fossero stati ritirati; non sono stati ritirati, e questo significa che non si vuole attuare un confronto con la maggioranza. Del resto, la verifica della maggioranza si avrà nel voto segreto che seguirà il voto di fiducia. Vedremo in quella occasione se prevarrà la compattezza della maggioranza, oppure se avranno avuto ragione le opposizioni nel ritenere che un voto, voti molteplici, che per altro essi non hanno voluto, voti molteplici che si sarebbero potuti avere se le opposizioni avessero ritirato i loro emendamenti, avrebbero incrinato o no la compattezza della maggioranza. Penso che il voto segreto non sarà meno significativo, onorevole Tessari, del voto a scrutinio palese sulla fiducia. Ma, in ogni modo, quella sarà l'occasione per verificare se effettivamente la maggioranza è compatta o no. Rispetto a che cosa? Rispetto ad un decreto-legge che, con le sue imperfezioni ed insufficienze, rappresenta tuttavia uno dei cardini della manovra di politica economica e finanziaria su cui il Governo è attestato. Tutti sappiamo a memoria che il Governo è impegnato in questa manovra fermamente, tutti sappiamo a memoria che il Governo la pone come condizione per portare avanti la sua azione di risanamento, condizione irrinunziabile, anche se non completa, anche se non sufficiente, della manovra di risanamento dell'economia. Vedremo nel voto di fiducia prima e nel voto a scrutinio segreto poi, qual è la compattezza della maggioranza e quali conseguenze ne potranno derivare. Certo, le minoranze, il gruppo radicale, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il

gruppo del PDUP, avrebbero certamente facilitato una verifica della compattezza o della disgregazione della maggioranza se avessero rinunziato al loro atteggiamento ostruzionistico e se avessero permesso invece il confronto in Assemblea attraverso il voto su una serie di emendamenti. Da questo punto di vista, il fallimento che ne deriva è il fallimento della tattica delle opposizioni, e quello che risulterà dal voto, prima palese e poi segreto, sarà la compattezza della maggioranza intorno ad uno dei cardini della manovra economica e finanziaria, buona o cattiva che sia, rispetto alla quale, per altro, le opposizioni non hanno, fino a questo momento, proposto niente di alternativo che abbia un minimo di credibilità.

Per queste ragioni, signor Presidente, i deputati del gruppo repubblicano voteranno la fiducia al Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, il Governo, timoroso di essere messo in minoranza per opera degli stessi deputati che in Commissione hanno espresso disappunto e dissenso su questo decreto, ha impedito alla Camera di apportare ad esso modifiche con gli emendamenti, ponendo la questione di fiducia sulla sua conversione. La posizione della questione di fiducia vuol dire strangolare il diritto del Parlamento di modificare gli strumenti legislativi del Governo. Con questo decreto-legge il ministro Formica si prefigge di rapinare dalle tasche di milioni di cittadini italiani cinquemila miliardi di IVA aggiuntiva. La proposta, caro Battaglia, che noi radicali abbiamo fatto al Governo, alla luce delle dichiarazioni che ieri sera ha fatto il ministro del tesoro Andreatta, secondo cui in Italia ormai siamo arrivati alla cifra di diciannovemila miliardi di evasione IVA... Ecco, questo è il segnale che noi dobbiamo dare al Governo: si peschino i miliardi di IVA non pagata invece di aggiungere cinquemila miliardi di tassa aggiuntiva sui generi di prima necessità.

Questo decreto-legge penalizza l'uomo della strada; certo, anche l'alto dirigente, anche il ministro Formica pagherà di più la spesa la mattina; ma sappiamo che cosa vuol dire per i milioni di pensionati, per i milioni di «cassaintegrati» o disoccupati del nostro paese questa penalizzazione iniqua! E perché iniqua, ministro Formica? Perché lei sa che la battaglia che noi vi abbiamo invitato a fare è quella di riformare l'amministrazione finanziaria per perseguire gli evasori fiscali e non tollerare, come state facendo, con la vostra inerzia, che si continui ad evadere il fisco, si continui a non pagare l'IVA là dove non si paga, e penalizzare invece in basso, a livello del contribuente a reddito fisso, quello che paga più tasse del dovuto, quello che paga l'IVA sulle merci.

Ecco perché questo decreto-legge dovrebbe essere respinto. E ci dispiace che altri gruppi di opposizione non abbiano dato a noi una mano per impedire al Governo di convertire in legge questo iniquo provvedimento. Questo scandaloso metodo di lavoro del Governo di impedire al Parlamento di modificare i decreti-legge ponendo la questione di fiducia non fa che dimostrare la debolezza del Governo Spadolini, debolezza che abbiamo registrato anche in questi giorni in Commissione. Più volte la maggioranza in quella sede è stata battuta e non sappiamo quale sarà l'esito finale nella votazione a scrutinio segreto su questo provvedimento.

Ministro Formica, ieri le abbiamo detto che per fare questa operazione di risanamento dell'amministrazione finanziaria, di cui lei è titolare, ci vuole credibilità. Lei con questo decreto chiede sacrifici a milioni di italiani; noi le chiediamo con quale credibilità lei si presenta al paese, sapendo che nel Governo vi sono uomini implicati negli scandali, che non hanno avuto il coraggio di dimettersi. Lei, responsabile della delegazione socialista nel Governo, non ha fatto dimettere neppure quelli del suo partito coinvolti, ad esempio, nello scandalo della Guardia di fi-

nanza che vede oggi i vertici di quel Corpo di fronte al magistrato.

Noi auspichiamo che si possa fare luce, che si possa instaurare un metodo diverso, ma non si può essere creduti, ministro Formica, nell'opera di moralizzazione — lo sa anche il Presidente Spadolini — se non si comincia dal Governo a dare un esempio, cacciando i ministri contrabbandieri, che sono nel Governo. Questo, ministro Formica, è il segnale che dovete dare prima di aumentare l'IVA indiscriminatamente, come fate con questo decreto-legge.

Questo provvedimento non vi fa onore. Noi auspichiamo che il paese sappia trarne la conclusione e sappia giudicarvi per quello che valete. Siete inetti. Non avete approntato gli unici strumenti che servivano per la caccia agli evasori. Avete presentato un provvedimento chiamandolo «manette agli evasori», ma invece delle manette avete fatto loro un regalo, un condono generalizzato. Chi più aveva rubato, più viene premiato da quel provvedimento. Altro che «manette agli evasori»!

Questo Governo non può fare che una sola cosa, ministro Formica, quella di dimettersi al più presto. Noi speravamo che questo decreto-legge fosse un appuntamento per tutte le opposizioni che si battono contro di voi per far cadere oltre al decreto anche il Governo. Ci dispiace che altre opposizioni, morbide e tolleranti di fronte all'opera di questo Governo, non abbiano consentito il raggiungimento di questo obiettivo.

Il presidente del gruppo repubblicano, l'onorevole Battaglia, ha affermato che la questione di fiducia serve a stroncare le opposizioni. Caro Battaglia, tu sai benissimo che in quest'Assemblea tutti noi, presentatori di emendamenti a questo decreto-legge, abbiamo manifestato disponibilità a dimezzarne il numero per non offrire alibi al Governo.

Quello di cui avevate timore — e per questo avete posto la questione di fiducia — era l'imboscata dei franchi tiratori, che sono in dissenso con voi su questo provvedimento. Questo è ciò che giustifica la richiesta del voto di fiducia.

Rivolgiamo un appello a tutti quei deputati che nelle varie Commissioni hanno affermato che questo decreto è iniquo, ingiusto, pasticcione e pasticciato, che contempla materie eterogenee, moltiplica le aliquote dell'IVA mentre l'orientamento dovrebbe essere quello opposto, introduce la disciplina del commercio che è eccentrica alla tematica dell'IVA. Per tutti questi motivi ci auguriamo che la Camera esprima un voto contrario su questo emendamento.

Il gruppo radicale evidentemente non può esprimere alcuna forma di fiducia a questo Governo, dal momento che nessuna premessa per avere fiducia in questa Camera ha posto, per quanto riguarda il settore dell'amministrazione finanziaria, il ministro Formica e nessuna premessa, purtroppo, è contenuta nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria la cui discussione sarà avviata in Assemblea la settimana prossima.

Il Governo Spadolini si presenta come il Governo dei tagli alla spesa sociale, alle pensioni, alla spesa per la casa, per la salute e per l'occupazione; e come il Governo che, viceversa, incrementa le voci di allegra dilapidazione del denaro pubblico: riarmo, spese militari, erogazione a pioggia e disinvolta al carrozzone delle partecipazioni statali che mangerà decine di migliaia di miliardi.

Non sapete proporre altro che stangate su stangate, senza neppure saper dimostrare come spenderete i risultati di questi prelievi indiscriminati dalle tasche dei contribuenti.

Il programma che vi si può opporre è diametralmente opposto a quello che voi avete fatto nel disegno di legge di bilancio. Oggi, nella riunione della Conferenza dei capigruppo, c'è stato notificato che si contingenterà il tempo a disposizione dei vari gruppi nella discussione sul bilancio e sul disegno di legge finanziaria. Noi denunciamo questa scandalosa strategia per mettere il bavaglio all'opposizione!

GERARDO BIANCO. Questa è una decisione della Camera e tu lo sai benissimo!

ALESSANDRO TESSARI. Caro Gerardo Bianco, non potete decidere a maggioranza cosa deve fare la minoranza. Decidete almeno ciò che devono fare i vostri deputati, non l'opposizione. Sarebbe scandaloso che anche i compagni comunisti accettino la logica della programmazione dei tempi di dibattito, in modo che all'opposizione non rimarrà altro che obbedire alle direttive del Governo. Vogliamo difendere il primato del Parlamento e la sua indipendenza da questo esecutivo screditato e squalificato. Per questo rivendichiamo il diritto a fare l'opposizione, anche se altri vi rinunciano, in qualunque momento e con l'uso di tutti gli strumenti del regolamento, senza concedere nulla a pratiche speciali che si stanno introducendo in maniera surrettizia.

Concludendo, dichiariamo di essere non solo contro la fiducia al Governo, ma anche contro il decreto-legge. Però, Presidente Iotti, siamo anche decisamente contro la proposta, che la Presidenza si accinge a fare, di contingentare i tempi di discussione del bilancio e del disegno di legge finanziaria. Riteniamo che in tal modo si compia un grave atto, quello di imporre all'opposizione i tempi che al Governo sono graditi. Fintanto che esiste un sistema pluripartitico nel nostro paese, non a parole ma di fatto, occorre rivendicare in questa istituzione il diritto dell'opposizione a veder rispettati Costituzione e regolamento, bocciando qualsiasi proposta tendente a rendere l'opposizione subalterna al Governo. Questo appello lo rivolgiamo a quanti intendono difendere e rivendicare il ruolo dell'opposizione.

Voglio solo aggiungere che sappiamo che alcuni strumenti che attuano la strategia economica del Governo potranno essere definiti nella giornata di oggi: alludo, in particolare, al disegno di legge relativo ai registratori di cassa. Sappiamo anche che per discutere e approvare questo provvedimento la Commissione finanza e tesoro incontra difficoltà a riunirsi domani, dal momento che la Camera ha deciso di cessare i suoi lavori nella giornata odierna. Voglio però dire qui, pubblicamente, perché non ci siano alibi, che noi abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a lavorare in Commissione in sede legislativa perché il provvedimento che introduce i registratori di cassa, che sono uno strumento per combattere l'evasione dell'IVA, venga approvato quest'oggi, in modo da offrire concretamente uno strumento non demagogico e non retorico per combattere l'evasione. Invece, la strada imboccata con il provvedimento al nostro esame è senz'altro sbagliata, una strada che snatura l'obiettivo e che non lo raggiungerà. Pertanto, voteremo contro la conversione in legge di questo decreto *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

ALBERTO CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, penso che il voto di fiducia che stiamo per esprimere possa essere considerato, al di là di qualsiasi illazione, un voto di fiducia «tecnica», perché ci siamo trovati di fronte ad un numero immenso di emendamenti, relativi a pochi articoli del decreto-legge n. 697, di chiaro intento ostruzionistico.

Ritengo, pertanto, che il Governo bene abbia fatto a porre la questione di fiducia, perché il provvedimento in discussione deve essere approvato urgentemente per mettere in moto rapidamente la manovra economica in esso contenuta.

Non ci nascondiamo che un provvedimento che prevede la maggiorazione delle aliquote possa assumere un carattere impopolare; però, di fronte alla gravità dell'attuale situazione economica, noi socialdemocratici riteniamo che questo strumento sia indispensabile, per cui voteremo a favore del disegno di legge n. 3662.

Vorrei ora dire poche cose circa il merito del provvedimento. È emerso in Commissione il problema dell'accorpamento delle aliquote ed è una cosa che io sono convinto debba essere fatta al più presto

possibile. Del resto, mi sembra che il ministro si sia riservato di presentare un documento *ad hoc*, anche allo scopo di snellire le procedure in materia di IVA e di rendere più semplice l'applicazione del tributo in certi settori merceologici.

Altro punto su cui desidero precisare la posizione mia personale e del gruppo socialdemocratico è quello delle sanzioni che, come si ricorderà, furono a suo tempo già proposte con un provvedimento che fece per la verità una fine ingloriosa. Oggi sono state riproposte e, al contrario di allora, la Commissione non ha ritenuto di dover modificare le norme ad esse relative. Passato però l'attuale momento di urgenza, ritengo necessario riprendere in esame tutta la materia e compiere una seria riflessione sull'intero sistema tributario del nostro paese. Nella fretta che ci perseguita per la necessità di approvare provvedimenti tesi a limitare il *deficit* dello Stato, è anche possibile il verificarsi dell'approvazione di progetti di legge che potrebbero alla lunga dimostrarsi tali da alterare il sistema tributario, tenendo conto che accanto al preciso dovere di combattere l'evasione vi è anche il diritto del cittadino ad essere tutelato, esigenza cui non in tutte le sue parti corrisponde questo provvedimento.

Per quanto riguarda la parte che si occupa del commercio, ritengo che questo provvedimento debba essere considerato del tutto provvisorio e sperimentale, in attesa, al più presto possibile, di una nuova disciplina organica di questo settore.

Dichiaro, pertanto, che il gruppo socialdemocratico darà la fiducia al Governo ed esprimerà voto favorevole al disegno di legge n. 3662, nella speranza che si possa al più presto e con maggiore serenità riprendere tutta la tematica del sistema tributario, la cui revisione passa attraverso l'introduzione di norme procedurali più snelle e chiare e attraverso l'effettivo potenziamento della amministrazione finanziaria. In sostanza, non vorremmo che alcuni aggravamenti delle sanzioni finissero per colpire solo quelli che già fanno il loro dovere di contribuenti *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale siamo convinti che, nell'attuale situazione economica e sociale dell'Italia, una politica finanziaria che tenda a colmare il disavanzo pubblico soltanto mediante un aggravamento delle imposte indirette e non attraverso l'eliminazione degli sperperi finisca per aggravare le condizioni del paese.

L'aumento delle aliquote IVA, anche se ha la capacità di incrementare le entrate dello Stato, aumenta nel contempo i prezzi e riduce i consumi, con la conseguenza di aggravare la disoccupazione. Se il disavanzo pubblico potrà essere, cioè, contenuto attraverso l'ulteriore dissanguamento del contribuente, la diminuzione dei consumi e l'aumento dei prezzi che deriveranno da tale assorbimento di redditi incrementeranno recessione ed inflazione congiuntamente. Ecco perché, nel tutelare gli interessi dei contribuenti pesantemente colpiti dal decreto-legge che oggi dovrebbe essere convertito in legge, noi riteniamo di tutelare anche l'interesse della collettività al mantenimento, per lo meno, dei livelli produttivi attuali e del potere d'acquisto delle retribuzioni. Se ciò non bastasse, la nostra battaglia contro questa fiscalità che si è manifestata in modo energico, anche in queste ultime ore, in quest'Assemblea trova motivo nell'esigenza di porre fine ad un Governo che di ora in ora mostra d'essere completamente logorato e sostanzialmente privo di una maggioranza.

Il Consiglio dei ministri ha ritenuto di porre la questione di fiducia sull'articolo unico di conversione del decreto-legge sull'IVA: ciò è segno di grave debolezza, determinato dal timore di dover soccombere in votazioni a scrutinio segreto in occasione della votazione di qualche emendamento; si è scelta cioè la strada

del ricatto alla maggioranza, della violazione del diritto dei parlamentari ad emendare le proposte del Governo; questo percorre dunque una strada pericolosa, quella di restare ad ogni costo, contro la regola per cui la condizione per governare è l'avere una maggioranza convinta, mai quella di disporre di una maggioranza coartata! Che la maggioranza ormai sia totalmente sfaldata, lo dimostrano i numerosi insuccessi in Commissione sui provvedimenti finanziari, come alla Commissione bilancio, dove 18 voti delle opposizioni contro gli 11 dei deputati di maggioranza presenti hanno bocciato i conti consuntivi del 1980 e del 1981, presentando alla Assemblea i due importanti documenti con relazioni che ne proporranno la non approvazione! Quando si verificano situazioni così, a ripetizione, non vale attribuire il fenomeno alle continue assenze nella maggioranza, né giustificare la posizione della questione di fiducia con l'esigenza di combattere l'ostruzionismo: l'assenza dei deputati dalle Commissioni è uno dei modi con i quali i componenti della maggioranza coartata manifestano il loro dissenso e l'inesistenza di un convincimento favorevole al Governo; se questo dissenso non potrà quindi manifestarsi nel voto sugli emendamenti e non dovesse manifestarsi nella votazione finale segreta su questo decreto-legge, troverebbe il modo per esprimersi in qualunque altro momento in quest'Assemblea.

Onorevoli colleghi, è assurdo non prendere atto di questa realtà e tentare di sopravvivere con l'arroganza della fiducia ipocritamente contrabbandata come fiducia tecnica! Allo scollamento della maggioranza si aggiunge — ed è assai più importante — la crescita di una diffusa sfiducia dei cittadini e degli operatori finanziari, che si è manifestata ultimamente nella mancata sottoscrizione dei BOT per ben 4.000 miliardi: è difficile credere che ciò sia determinato dalle scadenze tecniche, come dice il ministro Andreatta. Cresce la sfiducia, il disorientamento, se vogliamo usare le parole del ministro La Malfa, e l'allarme, del quale per altro, chi critica il Governo dall'interno della maggioranza, si fa sostanzialmente portatore. La verità è che tutti stanno registrando i risultati negativi dell'azione economica e finanziaria di questo Governo: ad un incremento pesantissimo della pressione tributaria (che è stato sostanzialmente l'unico strumento di manovra finanziaria di questo Governo), non è corrisposto nemmeno il contenimento del tetto del disavanzo pubblico.

Il problema del costo del lavoro, cui è stata attribuita primaria importanza dal Governo, sul quale tanto ci si è fermati in questi ultimi tempi con un'ottica che peraltro non condividiamo, non è stato neppure affrontato dalle parti sociali alle quali, da un anno e mezzo, si è rivolto il Governo senza autorità e senza efficacia!

Purtroppo, nel frattempo, il costo del lavoro è stato di fatto diminuito dall'inflazione; i lavoratori hanno visto infatti diminuito il potere di acquisto delle loro retribuzioni; sul loro capo, inoltre, o per lo meno sul capo di alcuni di loro, pende la spada di Damocle della disoccupazione. Le tariffe pubbliche aumentano, i prezzi aumentano in misura spaventosa, le vendite diminuiscono con gravi conseguenze per le industrie, per l'artigianato e per il commercio, la bilancia commerciale registra un aumento del *deficit* — dico questo per evidenziare che tipo di gestione del commercio estero è in atto —, soprattutto nei confronti dei paesi dell'est europeo. Il tasso di inflazione ha superato il «tetto» del 16 per cento, per altro altissimo e vicino a quello di alcuni paesi sudamericani, nonostante i pesanti sacrifici dei cittadini. A questo punto viene logico domandarsi: mentre il terrorismo continua il suo sterminio, mentre gli scandali rivelano condizioni morali molto basse all'interno delle istituzioni, per quali motivi mantenere in vita il Governo più pieno di promesse e più vuoto di risultati? Assolutamente inadeguato, poi, ad affrontare i problemi dell'Italia di oggi?

Il Presidente del Consiglio consentirà che mi rivolga a lui con un appello. Egli

guida un Governo scollato; il ministro Andreatta lancia ipotesi cosiddette di studio senza neanche consultarsi con il Presidente Spadolini, il quale è costretto a fare da mediatore in una compagine in lotta ed a seguire le difformi opinioni dei vari ministri. Si dice — e non so se sia vero — che il Presidente del Consiglio è preoccupato della difesa della sua immagine che appare ben diversa da quella iniziale. Ritengo che resti a lui ed al Governo una sola strada per pensare all'immagine ed al volto dei singoli rappresentanti della compagine governativa: prendere atto della situazione politica e parlamentare di oggi e trarne le dovute conseguenze *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

MAURO SEPPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi esprimeremo un voto di fiducia positivo non solo per quanto riguarda l'aspetto tecnico dello strumento della posizione della questione di fiducia offerto dal regolamento al fine di rendere più celeri i nostri lavori, ma anche per il merito del provvedimento in esame. Questo decreto-legge ne riproduce uno precedente decaduto, che era stato emanato dal Governo nel mese di agosto per attuare una manovra di politica economica il cui obiettivo è il contenimento del *deficit* dello Stato come presupposto del contenimento dell'inflazione. Le osservazioni e i rilievi fatti in questo dibattito dimostrano un singolare atteggiamento delle opposizioni — mi riferisco all'intervento dell'onorevole Tessari — le quali intenderebbero gestire la maggioranza. *(Interruzione del deputato Alessandro Tessari)*. La cosa più singolare è che gli emendamenti presentati non sono il risultato di una manovra complessiva e di disegno preciso ma rappresentano una sorta di riduzione di tutte le aliquote presenti nelle voci delle varie tabelle dell'IVA.

ALESSANDRO TESSARI. Hai letto il decreto-legge? Leggi il decreto prima!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego di lasciar parlare il collega!

MAURO SEPPIA. Vorrei dire che per quanto riguarda la situazione in atto, tutto ciò è il risultato dei ritardi con cui si sono approvati i provvedimenti di politica economica. La manovra del provvedimento sulle aliquote IVA tende a realizzare ed a difendere il principio fondamentale, presente nella riforma tributaria del 1982-83, quello cioè, essenzialmente, di difendere alcuni princìpi della progressività delle aliquote, secondo il peso e l'importanza dei singoli consumi e dei beni della vita quotidiana, e di ridurre i rimborsi che spesso nascondono aree di evasione. Ma questi, che sono princìpi generali, non potevano non essere legati ad altri elementi di carattere strumentale; allo stesso tempo la manovra doveva garantire allo Stato un gettito necessario per la propria manovra di politica economica, senza incidere sui beni compresi nel «paniere» su cui è basata la scala mobile per non mettere in moto una spinta ad ulteriori automatismi di crescita della stessa scala mobile, con una minore incidenza sul costo della vita, non frenando l'attività industriale.

Si tratta di una serie di elementi strumentali che hanno portato a ridisegnare una serie di aliquote ed a non realizzare l'obiettivo, che è necessario, di un contenimento delle aliquote per quanto riguarda l'IVA.

Per quanto riguarda alcuni effetti, gli elementi che ci sono stati offerti presentano un contenimento di incidenza nulla sulla scala mobile, e un aumento di circa l'1 per cento per il costo della vita: quindi è una manovra che tende a realizzare più obiettivi incardinati con elementi di collegamento tra di loro.

Accanto a questa manovra sulle aliquote, il provvedimento ha cercato di individuare nuovi strumenti di lotta per ridurre l'area di evasione; nel sistema sanzionatorio sono state introdotte nuove sanzioni amministrative per alcuni comportamenti di carattere fraudolento.

Voglio sottolineare che il problema non

è di fare una caccia alle streghe nei confronti dei professionisti o dei commercianti, poiché non si tratta di mettere nello stesso paniere comportamenti giusti ed ingiusti; il problema vero è quello di colpire comportamenti di evasione fraudolenta nei confronti dello Stato. Non è casuale che le nuove sanzioni amministrative individuate (la chiusura dell'esercizio, la sospensione della licenza, la sospensione dell'iscrizione dall'albo professionale) siano riferite a fattispecie certe e ben determinate. Ma per evitare situazioni di sopruso e di ingiustizia, la Commissione — d'accordo col Governo — ha introdotto alcune norme di cautela, con la possibilità di un'istanza di secondo grado; ed è la commissione tributaria che può intervenire nella vertenza tra il cittadino e l'amministrazione finanziaria.

Esiste però un problema aperto su cui vogliamo sollecitare l'iniziativa del Governo. Prendiamo atto con soddisfazione della dichiarata disponibilità manifestata dal ministro, in Commissione e poi in Assemblea, per la unificazione delle aliquote dell'IVA. In materia abbiamo sempre legiferato sotto la spinta dell'eccezionalità del momento economico: ora si tratta di passare da questa situazione di eccezionalità al raggiungimento di una esigenza che si impone, quella cioè della riduzione del numero delle aliquote per consentire una maggiore gestibilità del tributo stesso. Certamente si tratta di una manovra che non può essere fatta senza tenere conto degli effetti economici che può comportare. La manovra sulle aliquote non è neutra, ma deve tenere conto dei problemi che si determinano in relazione alle entrate, alle conseguenze sui beni che compongono il «paniere» su cui è calcolata la scala mobile ed all'incidenza sul costo della vita. Però è una esigenza che, ove soddisfatta, potrebbe consentire una migliore gestione del tributo, con una serie di comportamenti positivi da parte del cittadino.

Nel sottolineare questa disponibilità del Governo, vorremmo che essa si traducesse in una iniziativa che consentisse al Parlamento di predisporre un provvedimento di riduzione del numero delle aliquote.

Queste sono le considerazioni che ci spingono ad esprimere il nostro voto favorevole. Vogliamo augurarci che non prevalgano, in una materia così complessa, dove si esprimono molti interessi, spinte di carattere corporativo, torbidi interessi o meschini calcoli di carattere politico, ma prevalga il senso di responsabilità verso il paese e di rispetto verso se stessi. È con queste motivazioni che riconfermiamo il nostro voto favorevole *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, ministri, onorevoli colleghi, con la posizione della questione di fiducia su questo decreto-legge il Governo ha fatto cadere il velo sottile dell'ipocrisia sul cosiddetto confronto aperto con l'opposizione di sinistra, su quello che è il primo passo significativo della manovra finanziaria complessiva del Governo ed ha mostrato in pieno tutta la sua debolezza e al tempo stesso la sua arroganza. Nel momento in cui le proposte alternative dei comunisti, specie sulla questione dell'accorpamento delle aliquote dell'IVA, suscitavano il massimo interesse e l'attenzione positiva, non solo fra le altre opposizioni, ma anche all'interno della stessa maggioranza — e tutto ciò alla luce del sole —, si chiude, con questa richiesta di fiducia, ogni possibilità di dialogo e di corretta dialettica parlamentare, non solo nei confronti delle opposizioni, ma anche nei confronti degli stessi parlamentari della maggioranza, impediti nella loro funzione di legislatori accorti ed avveduti e ridotti al ruolo di ratificatori degli atti del Governo.

Ma quel che è più grave è che la logica perversa, che ormai domina la coalizione di Governo pentapartitica, fa sì che la stessa posizione di un componente autorevole del Governo, il ministro delle finanze, cada in una stridente contraddi-

zione: il non potere, da un lato, riconoscere la validità dell'apporto costruttivo e migliorativo delle proposte comuniste e, dall'altro, il doversi piegare ad una filosofia della cecità, e della chiusura, che non può consentire modifiche e miglioramenti, altrimenti si romperebbe il tessuto della manovra finanziaria predisposta e verrebbe in discussione la sopravvivenza stessa di questo Governo.

Voi sapete però, onorevoli colleghi della maggioranza, che se questo decreto-legge viene convertito senza le modifiche proposte, che erano positive e che, trattandosi di un decreto-legge che è stato reiterato, erano quasi obbligate per il legislatore Parlamento, i guasti che questo provvedimento ha già provocato si prolungheranno nel tempo e faranno danni gravi nella politica economica e nella stessa gestione della politica tributaria.

Voi non potete ignorare che il decreto-legge ha già provocato un'impennata dell'1,26 per cento del costo della vita, secondo le vostre stesse stime, mentre, sempre secondo le vostre stime, la nostra proposta avrebbe limitato allo 0,49 per cento l'effetto del prelievo sul costo della vita.

È la vostra stessa politica, le vostre misure, che hanno provocato nel secondo semestre del 1982 l'accelerazione del processo inflattivo ben oltre il limite che era stato programmato. Inoltre, con la nostra proposta di riduzione del numero delle aliquote, si sarebbe potuto rendere più governabile il tributo IVA e la minore entrata nell'immediato sarebbe stata ampiamente compensata dal maggior recupero nei confronti dell'evasione fiscale, che invece è favorita dalla dispersione e farraginosità dei meccanismi del prelievo.

Questo decreto, dunque, significa e significherà maggiore aumento dei prezzi, maggiore inflazione e maggiore evasione. Ecco l'approdo cui siete giunti, nel momento in cui il sindacato si mostra assai responsabile e disposto a discutere anche sulla scala mobile, a condizione, giustamente, che il suo ricalcolo sia rapportato agli indici ISTAT del costo della vita.

Voi, dunque, introducete nuovi motivi di tensione, anche nella complessa e difficile trattativa con le parti sociali, e preparate giorni e mesi ancora più difficili all'economia ed a tutta la società nazionale. Se rispetto alla legge finanziaria — come pure già si annuncia ora con la posizione della questione di fiducia — vi ostinerete in posizioni di chiusura e cecità, davvero non c'è scampo per voi: sarà inevitabile l'instaurarsi di un conflitto fra paese reale e politica di questo Governo, fra l'esigenza di uscire dalla stretta recessiva e inflattiva, che la vostra stessa manovra provoca, e la perversa ostinazione a governare giorno per giorno, con effetti disastrosi sulla stessa governabilità complessiva di un paese che, pur nelle difficoltà esistenti, possiede potenzialità di salvezza e di ripresa. Per questo il gruppo comunista esprime la sua completa sfiducia verso questa politica e verso questo Governo *(Vivi applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Patria. Ne ha facoltà.

RENZO PATRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo della democrazia cristiana voterà la fiducia al Governo e voterà successivamente a favore del provvedimento.

Noi intendiamo, infatti, la votazione di fiducia come una necessità tecnica, al fine di arrivare prontamente al varo di un provvedimento che è parte importante ed essenziale della manovra economica del Governo.

Nel merito, la democrazia cristiana rivendica la propria partecipazione al lavoro di revisione, eseguito fondamentalmente in Commissione, di alcuni aspetti del decreto-legge che necessitavano di miglioramenti. Tali miglioramenti sono stati recepiti dalla disponibilità del Governo, al quale diamo atto di essersi, a sua volta, reso conto di queste esigenze e di queste necessità.

Sottolineo, ad esempio, l'introduzione della competenza del giudice tributario in

materia di sanzioni per l'evasione dell'IVA. Il giudice tributario costituisce elemento di garanzia per il fisco, ma certamente costituisce una ancora più forte garanzia per il contribuente.

Dirò anche che l'assunzione da parte del Governo dell'impegno all'accorpamento delle aliquote è un fatto, dal nostro punto di vista, di estrema rilevanza. Al momento, i ritocchi alle aliquote IVA sono tali, così come hanno spiegato in discussione generale i colleghi Garzia e Rossi di Montelera, da ridurre al minimo la loro incidenza sulla scala mobile e sull'indice del costo della vita.

Parimenti, la parte del decreto relativa al commercio ci trova e ci lascia soddisfatti, soprattutto sotto l'aspetto della necessità di provvedere in via transitoria ed in attesa quindi che il provvedimento di riforma della legge n. 426, oggi all'esame del Senato, arrivi in porto prontamente, cosa che auspichiamo vivamente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, per le ragioni che abbiamo brevemente esposto, ribadiamo il voto di fiducia del gruppo democratico-cristiano al Governo ed il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dovremo ora procedere alla votazione per appello nominale dell'articolo unico del disegno di legge n. 3662 nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Poiché, a norma del secondo comma dell'articolo 116 del regolamento, il disegno di legge dovrà essere successivamente votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 3662.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Dujany.
Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONIDE IOTTI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge n. 3662, sul quale il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 585
Maggioranza 293
Hanno risposto *sì* 348
Hanno risposto *no* ... 237

(La Camera approva).

Hanno risposto sì:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alessi Alberto Rosario
Aliverti Gianfranco
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe

Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baslini Antonio
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Bisagno Tommaso
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bogi Giorgio
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Caravita Giovanni
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Chirico Carlo
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corti Bruno
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Darida Clelio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante

Degennaro Giuseppe
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Evangelisti Franco

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Frasnelli Hubert
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Goria Giovanni Giuseppe
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Maroli Fiorenzo
Martelli Claudio
Martini Maria Eletta
Marzotta Caotorta Antonio
Massari Renato

Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio
Mora Gianpaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Palleschi Roberto
Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonio
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano

Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro

Servadei Stefano
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Hanno risposto no:

Abbatangelo Massimo
Aglietta Maria Adelaide
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cecchi Alberto
Cerri Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciai Trivelli Anna Maria
Cicciomessere Roberto
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Furia Giovanni

Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lo Porto Guido

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo

Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reichlin Alfredo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vaglia Maura
Valensise Raffaele
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Andreoni Giovanni
Andò Salvatore

Andreotti Giulio
Bonalumi Gilberto
Bottarelli Piergiorgio
Fontana Elio
Fontana Giovanni
Gaspari Remo
Gottardo Natale
Mannino Calogero
Tantalo Michele
Tiraboschi Angelo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Sul voto finale del disegno di legge n. 3662 ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, rinuncio, per carità di partito, ma anche e soprattutto, di patria *(Commenti al centro).*

PRESIDENTE. La ringrazio.

Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione finale del disegno di legge n. 3662, avverto che la seduta, dopo questa votazione, verrà sospesa fino alle 16. Nel pomeriggio, secondo quanto stabilito dal calendario, dovremo esaminare il disegno di legge n. 3656 di conversione del decreto-legge n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano; si avrà poi una deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge n. 3705, nonché la votazione delle questioni pregiudiziali sul disegno di legge n. 3661 di conversione del decreto-legge n. 695 sui cosiddetti «pentiti». Dovremo poi votare il calendario dei lavori della Camera, relativo alle prossime due settimane.

Questo significa che, fino a tarda sera, si susseguiranno votazioni a scrutinio segreto. Tanto faccio presente per doverosa conoscenza dei colleghi.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3662, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 697, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto, di regime fiscale delle manifestazioni sportive e cinematografiche e di riordinamento della distribuzione commerciale» (3662), oggi esaminato:

Presenti e votanti 576
Maggioranza 289
Voti favorevoli 318
Voti contrari 258

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 16.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Almirante Giorgio
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe

Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzardo Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldasssi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo

Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria

Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiorgio
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Motetta Giovanni
Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio

Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando

Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vaglia Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zappulli Cesare
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Andò Salvatore
Armato Baldassarre
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Bottarelli Pier Giorgio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Gaspari Remo
Gottardo Natale
Mannino Calogero
Tantalo Michele
Tiraboschi Angelo

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

CERIONI ed altri: «Norme concernenti l'allevamento dei colombi viaggiatori per

l'impiego sportivo» (3657) *(con parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della IX e della X Commissione);*

XI Commissione (Agricoltura):

COCCO ed altri: «Norme per la formazione e lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice» (3596) *(con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per il ripristino della festività dell'Epifania» (3652) *(con parere della I e della IV Commissione);*

Commissioni riunite X (Trasporti) e XIV (Sanità):

TAGLIABUE ed altri: «Norme concernenti l'informazione sanitaria per la prevenzione degli incidenti stradali. Modifiche ed integrazioni al testo unico delle norme sulla circolazione stradale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393» (3653) *(con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione).*

Discussione del disegno di legge: S. 2039 — Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano (approvato dal Senato) (3656).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano.

Ricordo che nella seduta del 5 ottobre 1982, ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, la Commissione (Affari costituzionali) si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Bandiera, ha facoltà di svolgere la relazione sul citato disegno di legge n. 3656.

PASQUALE BANDIERA, *Relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO FIORET, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bernini. Ne ha facoltà.

BRUNO BERNINI. Signor Presidente, il gruppo comunista prende atto della congruità del trattamento economico corrisposto ai nostri militari impiegati nel Libano, anche in riferimento al trattamento dei militari francesi ed americani.

Il disegno di legge in esame accoglie perciò un'esigenza da noi più volte espressa, quella di superare ogni disparità di trattamento tra i nostri militari all'estero e quelli di altri paesi.

È questo, credo, un riconoscimento particolarmente dovuto ai nostri militari a Beirut, i quali, chiamati ad operare in condizioni di grande difficoltà e complessità, nonostante il *vademecum* distribuito al primo contingente dei bersaglieri, contenente informazioni obiettivamente tendenziose, hanno saputo agire con grande sensibilità e stabilire rapporti di fraternità così da conquistare il riconoscimento e la stima di tutte le popolazioni locali.

Mi sia consentito di inviare da qui un saluto al militare ferito dallo scoppio di una mina, per il quale abbiamo avuto la notizia di un rapido ristabilimento. È stato visitato anche dai nostri colleghi che si sono recati in Libano. Estendiamo questo saluto a tutti i militari del Libano.

Ciò è importante — ne va dato atto ai nostri militari —, ma accresce maggiormente le responsabilità del Governo, mette in luce i limiti dell'organizzazione generale e richiede che la presenza dei nostri militari a Beirut sia accompagnata e sostenuta da una valida iniziativa diplomatica, superando i limiti che vi sono stati finora, affinché il compito che ad essi ed alla forza multinazionale di pace è stato assegnato contribuisca al raggiungimento del risultato del ristabilimento dell'autorità democratica del governo libanese su tutto il territorio nazionale.

Ciò è tanto più importante in una situazione — non va dimenticato — in cui permangono numerose difficoltà e che si presenta tuttora aperta a tutti gli sbocchi possibili, anche i più gravi e pericolosi. Particolarmente per il rifiuto opposto dalla milizia falangista di Haddad, responsabile dei massacri dei campi di Sabra e Chatila, di procedere al proprio disarmo nelle mani delle autorità libanesi; per le difficoltà ed i ritardi che si frappongono alla concessione dei permessi di soggiorno e alla regolamentazione della presenza dei civili palestinesi, aggravati dai propositi denunciati dalla stampa di procedere all'espulsione in massa dei civili palestinesi, e ancor più dagli ostacoli e dalle pretese unilaterali posti da Begin al ritiro delle truppe israeliane; per la presenza di altre truppe straniere (quelle siriane) ed, infine, per l'armamento di diverse formazioni militari.

Pertanto, possono verificarsi, anche bruscamente, avvenimenti in grado di rimettere in discussione i tenui risultati acquisiti e far tornare indietro ed aggravare pericolosamente tutta la situazione libanese, e con essa quella dell'intero Medio oriente.

Alla luce di tale realtà, di questi pericoli, dell'esperienza passata, dei compiti cui devono assolvere i nostri militari e la forza multinazionale di pace, ed a causa dei gravi problemi ancora aperti e che devono trovare una soluzione positiva, oggi appaiono più che mai necessarie alcune condizioni politiche. Occorre, in particolare, un'opera continua di informazione e di supporto dei nostri militari impegnati nelle operazioni, al fine di raggiungere un rapporto sempre più proficuo con tutte le popolazioni locali, che resta essenziale per creare rapporti sempre più stretti di fiducia e assolvere in ogni momento — anche in quelli più difficili — ai compiti assegnati.

In secondo luogo, occorre una sollecitazione continua verso le autorità libanesi, non solo per ovviare al ripetersi di episodi gravi quali quelli avvenuti in passato, ma anche per favorire la normalizzazione della presenza dei civili palestinesi, nel rispetto dei loro diritti umani. Sarebbe grave ed inaccettabile che la nostra presenza a Beirut servisse in qualche modo da copertura per un'espulsione in massa dei civili palestinesi. La questione non solleverebbe soltanto problemi per noi irrinunciabili di solidarietà umana verso un popolo perseguitato che chiede il diritto di avere, come ogni altro popolo, una propria terra, ma porrebbe anche una questione politica, perché concorrerebbe a rendere più ardua la soluzione dei problemi che sono aperti: prima di tutto quello della riconquista dell'unità e della piena indipendenza del Libano, che resta il problema essenziale da risolvere, insieme a quello dei palestinesi e del loro diritto ad avere una patria, diritto che poi è al fondo della crisi medio-orientale.

È infine necessaria ed urgente una più larga azione diplomatica del Governo nei confronti non solo dei paesi partecipanti alla forza multinazionale di pace e di tutti i paesi dell'Europa (perché è compito preciso dell'Europa impegnarsi a dare tutto il proprio contributo) ma anche, nell'ambito dell'ONU, di tutti quei paesi che abbiano posizioni positive convergenti, da quelle contenute nel piano di pace Habib a quelle uscite dalla conferenza intera-

raba di Fez a quelle ancora, in favore del negoziato, illustrate da Arafat alla conferenza interparlamentare ed in questi giorni ribadite con gran forza; a quelle, infine, che stanno emergendo in maniera sempre più decisa dalla realtà di Israele. Tale azione deve essere volta al rapido ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano, cosa che rimane la più urgente ed essenziale per aprire la strada anche all'eliminazione delle cause di fondo della crisi del Medio oriente nella riaffermazione delle necessarie garanzie di sicurezza per il diritto all'indipendenza di tutti i popoli della regione, il cui ritorno alla pace è di vitale importanza per tutti i paesi del Mediterraneo e in primo luogo per il nostro.

In questo spirito e con questi rilievi, noi voteremo a favore del disegno di legge in esame. *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il provvedimento al nostro esame vuole ovviare ad una situazione in base alla quale l'amministrazione della difesa non potrebbe corrispondere al personale militare inviato in servizio di pace nel Libano una adeguata indennità, visto che le norme vigenti prevedono tali indennità soltanto per il personale assegnato alle unità di intervento delle Nazioni unite o che faccia parte di comandi e delegazioni all'estero. Con questo provvedimento si potrà invece corrispondere al personale militare di tutti i gradi inviato in Libano una adeguata — e secondo noi sufficientemente congrua — indennità.

La spesa necessaria per questa operazione si aggira sui 6 miliardi e andrà a gravare sul bilancio del Ministero della difesa, mentre noi riteniamo che sarebbe stato più opportuno imputarla ai capitoli del bilancio del Ministero degli esteri, visto che la missione di pace in Libano ha tutti i connotati di una missione di politica estera collegata all'impegno internazionale dell'Italia, al suo ruolo di pace ed alla sua presenza nel Medio oriente che dura ormai da tempo, a far tempo dalla partecipazione alla forza multinazionale per il Sinai.

Noi siamo preoccupati per la compatibilità di queste spese con il bilancio della difesa, anche in considerazione delle notizie che giungono a seguito della visita in Italia del presidente libanese Gemayel: sembra, infatti, che la nostra partecipazione alla forza multinazionale nel Libano dovrà essere allargata e conseguentemente aumenteranno le spese da imputare al bilancio del dicastero della difesa.

In tale ipotesi si graverebbe ulteriormente sui capitoli di spesa necessari invece al normale svolgimento delle attività in particolar modo dell'esercito. Quanto all'aspetto politico della vicenda, confermiamo la nostra soddisfazione per l'impegno militare nel Libano, impegno che, come gruppo parlamentare, abbiamo sollecitato da tempo: è un impegno di pace che ha portato all'attenzione del mondo (e non solo dei nostri alleati, ma anche dei popoli che maggiormente hanno sofferto per la guerra) lo sforzo del nostro paese per la restaurazione della pace ed il suo mantenimento, affinché ulteriori stragi, lutti e rovine non abbiano a ripetersi in quell'area tanto sfortunata!

Certo, l'indennità che verrà corrisposta al personale considerato, pur essendo congrua, non ricompensa (se così si può dire) il grande slancio col quale le forze armate italiane hanno risposto all'appello di pace loro rivolto dal Governo; credo quindi che l'aspetto materiale sia limitato, rispetto al grande significato morale che le forze armate italiane (in particolar modo l'esercito) hanno voluto esprimere con l'invio della forza di pace nel Libano. Siamo altresì soddisfatti perché le provvidenze pensionistiche e di assicurazione che saranno con questo provvedimento conferite anche al personale nel Libano, sono le stesse riconosciute al personale dipendente dalle Nazioni unite, perché questo personale ha un impegno certamente superiore a quello del personale

dell'ONU, come dimostrano gli incidenti che hanno purtroppo provocato ferimenti anche tra i nostri marinai, e vittime tra gli altri componenti di questa forza multinazionale. Siamo quindi ampiamente favorevoli a questo provvedimento e ribadiamo energicamente l'apprezzamento per l'impegno del Governo, sul piano militare e di politica estera, di coraggiosa presenza diretta a sanare una situazione di inferiorità o di minor impegno verificatasi in passato.

L'azione nel Libano è la logica conseguenza dell'impegno assunto mesi fa per il Sinai; siamo particolarmente lieti che essa (avendo finora ricevuto apprezzamenti internazionali largamente positivi) incontri l'appoggio anche di altre parti politiche dimostratesi invece contrarie al primo impiego nel Sinai: segno che l'impegno per la pace è comune a tutte le forze politiche. Non possiamo che esserne soddisfatti, dal momento che ciò è stato ed è il principale impegno politico del nostro gruppo parlamentare e del nostro partito! *(Applausi al centro — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, non abbiamo molte osservazioni da fare sulla validità di un intervento che garantisce ai militari inviati in Libano le previdenze normalmente riservate alle truppe richieste dall'ONU per interventi internazionali in determinate zone del mondo.

Tradurremo in emendamenti qualche nostra riserva sulla validità della sottrazione dei 6 miliardi, necessari a garantire il trattamento economico di questi militari, dal capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, concernente il reclutamento e l'avanzamento di carriera dei sottufficiali. Si tratta quindi di sottrarre alcuni fondi che erano stati accantonati per interventi futuri in campo economico a favore degli appartenenti alle forze armate, ma non solo, questo capitolo riguardava anche l'adeguamento degli organici. Che tali organici siano superdotati è un altro discorso, ma la finalità del capitolo 6856 è ben delineata, per cui esso va mantenuto. Noi abbiamo all'uopo presentato una serie di emendamenti che intendono «pizzicare» un pò di soldi dai vari capitoli del bilancio del dicastero della difesa per far fronte a questo maggior onere. Per esempio chiediamo di intervenire sul capitolo 9001 che concerne i programmi generici di ricerca di preminente interesse nazionale per le forze armate; si potrebbe poi intervenire sul capitolo 4071, riguardante l'intervento della *task-force,* nonché sul capitolo 4081 attinente all'ammodernamento del materiale in dotazione all'aeronautica militare. Vi sono quindi una serie di capitoli nei quali poter attingere per far fronte all'onere derivante da questo decreto-legge. Al di là di questo nostro giudizio sulla copertura del provvedimento, vogliamo però sollevare una questione più generale. Intendiamo soprattutto sottolineare la parzialità del nostro intervento nel Libano oggi e nel Sinai ieri. Per quest'ultimo esisteva un accordo di mediazione tra il governo egiziano e quello israeliano al fine di attuare gli accordi di Camp David: dobbiamo sottolineare che dopo la crisi libanese in qualche modo gli egiziani appaiono defilati rispetto a tale accordo. In definitiva non si è verificata una rottura diplomatica, però c'è stato un richiamo del nostro ambasciatore in Israele, per cui si è instaurata una situazione che vede la nostre truppe presenti in Libano ma «scoperte» da questo accordo internazionale. È chiaro che non possiamo permetterci il lusso di dislocare delle forze in determinati luoghi fuori del territorio nazionale senza che vi siano degli accordi che garantiscano la nostra presenza all'estero. I nostri due interventi in Libano si sono verificati all'interno della cosiddetta forza multinazionale ed in presenza di uno scambio di lettere quanto meno ambiguo e non definibile: non si comprende, infatti, il significato della nostra presenza in Medio oriente. Leggo, dalla traduzione non ufficiale della lettera inviata dal ministro degli esteri libanese al nostro ambasciatore

(lettera accolta dal nostro Governo), che: «Il mandato della forza multinazionale sarà di interporsi in località concordate, così da fornire quella presenza multinazionale richiesta dal governo libanese per assistere lo stesso governo e le sue forze armate nella zona di Beirut. Questa presenza faciliterà il ristabilimento della sovranità dell'autorità del governo libanese nell'area di Beirut ed assicurerà l'incolumità delle persone in quell'area, ponendo termine alle violenze». Leggo infine al punto 7 che: «Le forze armate del governo libanese prenderanno tutte le misure necessarie per assicurare la protezione del personale della forza italiana e per ottenere, da parte di tutti gli elementi armati che attualmente non si trovano sotto l'autorità del governo libanese, l'assicurazione che essi si asterranno da atti di ostilità». Non si riesce a capire se sono i libanesi a proteggere le truppe italiane o se sono gli italiani che si trovano in quella terra per fare una determinata operazione. Pertanto, siccome la Costituzione italiana stabilisce che gli atti di politica estera devono essere ratificati dal Parlamento, non comprendo come si possa decidere, in mancanza di tale ratifica, l'invio di truppe italiane fuori dal confine nazionale. Non solo, ma sono accaduti anche dei fatti incresciosi: nel momento in cui veniva garantito questo muro di protezione ai palestinesi, unità dell'esercito libanese sono entrate per svolgere operazioni di polizia, ai comandanti dei contingenti stranieri è stato riservato il diritto di visitare i prigionieri. Ma noi sappiamo qualcosa di più: sappiamo che è intenzione del governo libanese non tanto di restaurare la sua autorità, quanto di disfarsi di qualcosa come mezzo milione di palestinesi, salvo i 50 mila che sono entrati nel 1948. Tutti gli altri debbono essere allontanati dal territorio libanese. Allora non riesco a capire perché noi siamo presenti in Libano. Se dobbiamo garantire una operazione di questo tipo, essa non può essere fatta, a meno che l'iniziativa non venga presa dall'ONU. È l'ONU che ha deciso la creazione di Israele ed è ancora l'ONU che si è assunta la responsabilità di dar vita alla diaspora palestinese.

Pertanto non credo che si possa avallare l'ipotesi americana e cioè che si sta andando verso la messa in mora di organizzazioni internazionali, sostituendo questa presenza con una forza cosiddetta multinazionale inviata, di volta in volta, su accordo di vari paesi. È una operazione inaccettabile, ed è inaccettabile soprattutto consentire che venga portata avanti una azione di questo tipo sul piano internazionale. O crediamo che possano ancora esistere delle sedi internazionali in cui le controversie vengono mediate, oppure occorre dichiarare che l'operazione americana di rientro in forze nel Medio oriente dopo la crisi iraniana è da noi avallata attraverso queste operazioni. La prima volta siamo andati in Libano e poi siamo ripartiti di corsa dietro agli americani, consentendo il massacro nei campi di Sabra e Chatila; ora noi siamo presenti e consentiamo operazioni che il governo libanese compie. Occorre poi valutare se quel governo ha titoli per agire. La commissione di inchiesta istituita in Israele per i fatti di Sabra e Chatila segnala — su dichiarazione dello stesso ministro israeliano della difesa Sharon — che le truppe o le milizie libanesi sono entrate in questi campi col consenso israeliano. Quindi noi siamo a disposizione di un governo che ha nelle sue forze armate elementi che in qualche modo hanno la responsabilità di questo massacro. Ma di queste vicende riparleremo quando andremo alla ratifica dei trattati o delle lettere: infatti non si riesce a capire, dal punto di vista internazionale, su quali strumenti ci si fondi esattamente.

Non vi è dubbio quindi che se gli intendimenti erano onesti, il modo in cui essi vengono portati avanti ed i momenti che sottolineano questa presenza sono contraddittori e non possono essere tutelati.

Quindi noi ci asterremo su questo provvedimento non perché non siano giuste queste misure o perché non sia giusto garantire a questi militari lo stesso trattamento garantito alle forze dell'ONU in territori diversi da quello nazionale,

semmai la riserva è relativa al modo di reperimento di questi fondi. Ci asteniamo anche perché avremmo preferito che fossero prima ratificati gli strumenti di politica internazionale che consentono queste misure; solo successivamente si doveva convertire in legge questo decreto. Quindi, allorché si discuterà della ratifica di quegli strumenti, decideremo in merito; per il momento assumiamo questa posizione di astensione, per segnalare che esiste un problema politico rilevante in ordine a queste vicende, che non può essere liquidato nel modo in cui la maggioranza, il Governo, il ministro degli esteri e tutti coloro che sono responsabili di questo settore, intendono fare con la presentazione di pseudo-trattati internazionali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, esprimo il voto favorevole del gruppo MSI-destra nazionale in merito alla conversione in legge del decreto-legge concernente il trattamento economico riservato al personale che fa parte della forza militare italiana impiegata nel Libano.

Si tratta in effetti di una soluzione adeguata alle condizioni nelle quali il nostro personale compie il particolare servizio. Al riguardo riteniamo che siano proporzionati i provvedimenti economici che prevedono l'estensione allo stesso personale del trattamento indicato dalla legge n. 642, indipendentemente dalla durata dell'intervento. Riteniamo anche che siano valide le misure previdenziali e consideriamo giusto che il personale fruisca dello stesso trattamento stabilito per missioni effettuate per conto dell'ONU.

Debbo però aggiungere a questa valutazione positiva, che riguarda contigenti esigenze del personale impiegato in Libano, una raccomandazione; mi riferisco al problema della valutazione del periodo di servizio prestato in Libano ai fini pensionistici. In passato la durata di analoghi servizi è stata maggiorata convenzionalmente per gli anzidetti fini; sarà quindi opportuno, non solo in considerazione della speciale missione, ma anche per ragioni di equità, studiare e applicare speciali provvedimenti in materia così come è stato fatto in passato per il nostro personale militare impiegato fuori dal territorio nazionale. È un problema, questo che certamente dovrà essere affrontato e definito.

Nel concludere questo breve intervento debbo compiere il dovere di esprimere un vivo apprezzamento per il pregevole comportamento dei nostri soldati in Libano, ai quali è stato affidato il compito più difficile e pericoloso, nel quadro dell'intervento della forza multinazionale, giacché è proprio nella zona affidata ai nostri soldati che si svolgono le azioni criminali e le azioni eversive.

Debbo anche compiere il dovere di raccomandare al Governo che vengano compiuti tutti gli interventi che si rendano necessari per ottenere che nel tempo, proprio in considerazione delle difficoltà e della pericolosità che ho prima sottolineato sia realizzata una sempre più efficace azione unitaria nell'ambito della forza multinazionale, al fine di evitare diversità nella portata e nelle modalità dello sviluppo delle missioni e quindi al fine di evitare che possano sorgere contrasti e perplessità anche in fatto di responsabilità. Io mi riprometto, per altro, di trattare compiutamente questi aspetti quando discuteremo in questa Assemblea dell'impiego dei nostri reparti nel Libano. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bandiera.

PASQUALE BANDIERA, *Relatore*. Replicherò brevissimamente, signor Presidente, dedicando un minuto di tempo all'onorevole Milani e mezzo minuto all'onorevole Miceli.

Poiché questa mattina in Commissione

abbiamo discusso alcuni disegni di legge di ratifica, credo che l'onorevole Milani abbia confuso la posizione dei militari italiani in Libano con la posizione dei militari italiani nel Sinai.

ELISEO MILANI. Io non ho confuso affatto!

PASQUALE BANDIERA, *Relatore*. Hai detto che questi nostri militari sono a disposizione dello Stato di Israele, e questo non è vero. I nostri militari sono nel Libano, a seguito di una risoluzione delle Nazioni unite ed a seguito degli accordi intervenuti tra il Governo italiano e il governo libanese.

Sempre per quanto riguarda le dichiarazioni fatte dall'onorevole Milani, voglio dire che è vero che abbiamo sollevato il problema della copertura finanziaria, il problema cioè che si sia fatto ricorso alle somme accantonate per la copertura finanziaria del progetto di legge relativo ai sottufficiali, ma è evidente che non possiamo stanziare somme di capitoli operativi di fronte ad un capitolo che sicuramente andrà in economia, in quanto molto probabilmente quel provvedimento non potrà essere approvato entro l'anno. Tuttavia, abbiamo fatto una richiesta, che intendo qui ribadire, e cioè che venga ricostituito il capitolo di finanziamento del progetto di legge relativo ai sottufficiali.

Infine, vorrei rivolgere un'osservazione all'onorevole Miceli, al quale voglio ricordare che la retribuzione dei nostri militari in Libano viene data sulla base di una indennità che è già prevista per il personale militare in servizio presso le sedi diplomatiche. Si tratta di una indennità, quindi, che non è assolutamente pensionabile, e che tra l'altro è prevista per una durata massima di sei mesi. Se altri provvedimenti si volessero adottare, è chiaro che si dovrà approvare una diversa normativa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Devo soltanto ricordare che il decreto in esame riguarda il trattamento economico di forze militari all'estero, riferendosi ad una legge già esistente relativa all'impiego dei militari presso le ambasciate. Si tratta, quindi, di un provvedimento estremamente semplice, che non si presta né a voli di politica estera né a voli retorici di politica militare.

Siamo nel Libano per fare il nostro dovere, con molta semplicità, senza frustrazioni da sublimare e senza nessun disegno di gloria impossibile. Andiamo con simpatia per il governo libanese e per il popolo libanese; con una simpatia che è condizionata da un effettivo progredire di quel governo verso una convivenza pacifica e democratica, rispettosa in pieno dei diritti umani e civili dei cittadini libanesi e dei profughi che quel paese ospita.

Il ministro ha già riferito in Commissione sulla situazione del nostro corpo in Libano. Il Governo è pronto ad aggiornare queste informazioni quando il Parlamento lo riterrà opportuno.

All'onorevole Milani devo dare atto che il problema da lui posto in ordine alla successione temporale tra conversione di questo decreto e ratifica degli strumenti internazionali esiste.

All'onorevole Stegagnini vorrei dare assicurazione ampia che il Governo non ricerca inutili coinvolgimenti e che tutte le istruzioni operative date al nostro corpo militare sono ispirate alla massima prudenza ed alla massima sicurezza compatibili con l'onore ed il compito dei corpi militari.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano».

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge, e che all'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti.

Do pertanto lettura dell'articolo 2 del decreto-legge, che è del seguente tenore:

«All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento "Norme sul reclutamento negli organici e sull'avanzamento dei sottufficiali".

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1832 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 1.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1872 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 2.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1874 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 3.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 1878 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 4.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4001 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 5.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4005 dello stato

di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 6.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4011 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 7.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4031 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 8.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4051 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 9.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO. CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 4071 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario medesimo.

2. 10.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Sostituire il primo comma con il seguente:

All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato per l'anno 1982 in miliardi sei, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento: programmi di ricerca di preminente interesse nazionale per le tre forze armate.

2. 11.

MILANI, CRUCIANELLI, GIANNI, CATALANO, CAFIERO.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati all'articolo 2 del decreto-legge, e non essendo stati presentati emendamenti all'articolo 3 del decreto-legge, invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

PASQUALE BANDIERA, *Relatore*. Sono contrario a tutti gli emendamenti presentati, riferiti all'articolo 2 del decreto-legge.

ELISEO MILANI. Avrei potuto svolgere gli emendamenti!

PRESIDENTE. Onorevole Milani, se è

stato disturbato da alcuni colleghi e non mi ha inteso...

ELISEO MILANI. Lei ha detto che nessuno chiedeva di parlare sull'articolo. Non ha chiesto se qualcuno volesse svolgere gli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, il nuovo articolo 85 del regolamento prevede, al sesto comma, che la discussione dell'articolo del disegno di legge che converte un decreto-legge avviene «sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge». Su ciò, chi lo chiede, può parlare per quindici minuti. Lei non ha chiesto la parola ed io ho pensato che il suo intervento nella discussione sulle linee generali avesse assorbito...

ELISEO MILANI. Ma io non avevo alcuna intenzione di parlare!

PRESIDENTE. Lei quindi ha chiesto di parlare non avendone l'intenzione. Capita, in quest'aula...!

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati?

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Sono contrario a ciascheduno *(Commenti).*

PRESIDENTE. È un termine che nel vocabolario ha qualche riferimento! Un termine trecentesco, come qualcuno dice, ma italico, comunque migliore di termini che non hanno ospitalità in alcun vocabolario, foss'anche del duecento...!

Onorevole Milani, insiste per la votazione dei suoi emendamenti?

ELISEO MILANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo quindi ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Milani 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mi-

lani 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge di conversione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Brevissimamente, signor Presidente, per annunziare il nostro voto favorevole, sia come atto di solidarietà nei confronti di questa missione dei soldati italiani in terra di Libano, sia perché il trattamento, in sé e per sé, è adeguato e congruo. Un aspetto di questo decreto-legge che non ci ha del tutto soddisfatti in termini tecnici — del resto già sottolineato dall'onorevole Miceli in sede di discussione sulle linee generali — è quello di aver trascurato i riflessi pensionistici di tale trattamento economico. Il decreto-legge, infatti, non è temporaneo, tant'è vero che in esso si allude ad un'indeterminatezza della sua durata. Sarebbe stato perciò opportuno che il Governo avesse predisposto un provvedimento in cui il trattamento economico fosse agganciato ad un adeguato trattamento pensionistico.

Ci auguriamo che questa materia formi oggetto di un'organica disciplina, nel caso si dovesse ripetere la necessità di missioni multinazionali di questo genere, ed auspichiamo che il lavoro e la funzione dei nostri militari in terra di Libano si estrinsechino in aderenza al mandato della forza multinazionale, in coerenza con i nostri obblighi di pace e con la nostra lealtà internazionale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso che la Camera passi immediatamente alla deliberazione *ex* articolo 96-*bis* del regolamento sul disegno di legge in conversione n. 3705, come previsto dal quarto punto dell'ordine del giorno, per poi discutere il disegno di legge di conversione n. 3661, di cui al terzo punto dell'ordine del giorno.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982 (3705).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1982, n. 767, concernente modalità di pagamento ai comuni e alle province dei contributi erariali per gli anni 1981 e 1982.

Ricordo che, nella seduta del 26 ottobre 1982, la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 767, di cui al disegno di legge di conversione n. 3705.

Avverto che, a norma dell'articolo 96-*bis* del regolamento, avranno facoltà di parlare, dopo il relatore ed il rappresentante del Governo, un deputato per gruppo per non più di quindici minuti ciascuno, nonché i deputati dissenzienti dalle posizioni del proprio gruppo, per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carpino.

ANTONIO CARPINO, *Relatore*. Signor Presidente, sarò rapidissimo, anche perché ritengo che il disegno di legge n. 3705 non meriti un eccessivo argomentare ai

fini dell'esistenza dei presupposti della necessità e dell'urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Si tratta, in effetti, soltanto di una scelta di priorità. Com'è noto, ai comuni vengono versati i tributi erariali in rate trimestrali e la quarta rata viene pagata il 20 ottobre. Le esigenze complessive per far fronte a tale obbligo dello Stato ammontano a 3.800 miliardi, mentre vi è una disponibilità di cassa di soli 1.900 miliardi. Dunque, ove i tributi in questione dovessero essere erogati a tutti i comuni, ci troveremmo di fronte alla necessità di versare quote inferiori a quella prevista.

Si è, dunque, deciso, con il decreto-legge in esame, di versare la quarta rata trimestrale, per intero, ai comuni con popolazione inferiore ai 20 mila abitanti, per ragioni che mi sembrano assolutamente chiare. Se i comuni in questione non avendo disponibilità di cassa, debbono provvedere ad anticipazioni di tesoreria, non ottengono dallo Stato il rimborso degli interessi sulle somme così ottenute.

Per questi motivi, credo non si possa trovare nel decreto-legge al quale ci riferiamo alcun elemento che possa inficiarne la costituzionalità: l'urgenza è dettata dal fatto che la rata concernente il quarto quadrimestre doveva essere pagata già il 20 ottobre (il decreto-legge reca la data del 21 ottobre). Ritengo, pertanto, di poter chiedere all'Assemblea di confermare il parere favorevole espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCESCO SPINELLI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Confermo, signor Presidente, quello che ha detto il relatore Carpino. Il provvedimento di urgenza è stato determinato dall'insufficienza della disponibilità di cassa, per i motivi indicati. È stato emanato all'ultimo momento perché abbiamo sperato di evitarlo, e lo avremmo evitato se vi fossero state altre disponibilità finanziarie. Preciso che l'attuale disponibilità di cassa è di soli 1.900 miliardi, mentre per pagare la quarta rata all'insieme dei comuni italiani occorre un esborso di 3.800 miliardi. Ci siamo, quindi, trovati di fronte al dilemma, o di erogare anticipazioni «a pioggia» a tutti i comuni, o di pagare interamente la rata soltanto ai comuni con meno di 20 mila abitanti, che avrebbero altrimenti dovuto ricorrere ad onerosi prestiti bancari. Per i comuni con più di 100 mila abitanti vi è, come sappiamo, la possibilità del ricorso ad anticipazioni di tesoreria. Si è, dunque, preferito adottare il criterio di cui al decreto-legge, che favorisce i piccoli comuni e consente di utilizzare la somma residua per i restanti comuni, in base a criteri selettivi di effettiva necessità.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione, in ordine al decreto-legge n. 767, di cui al disegno di legge di conversione n. 3705.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	393
Votanti	260
Astenuti	133
Maggioranza	131
Voti favorevoli	231
Voti contrari	29

(La Camera approva).

Passiamo ora alla votazione segreta del disegno di legge n. 3656.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3656, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2039. — «Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 686, concernente norme in materia di trattamento economico del personale facente parte della forza militare italiana impiegata in Libano» *(approvato dal Senato)* (3656):

Presenti	396
Votanti	386
Astenuti	10
Maggioranza	194
Voti favorevoli	358
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo

Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Carmelo
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni

Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Loda Francesco
Lombardi Riccardo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio

Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio

Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Aglietta Maria Adelaide
Boato Marco
Cafiero Luca
Calderisi Giuseppe
Catalano Mario
Cicciomessere Roberto
Corleone Francesco
Mellini Mauro
Milani Eliseo
Tessari Alessandro

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Andò Salvatore
Armato Baldassarre
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea
Bottarelli Pier Giorgio
Costa Raffaele
Fanti Guido
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Gaspari Remo
Gottardo Natale
Lobianco Arcangelo
Mannino Calogero
Santuz Giorgio
Tantalo Michele
Tiraboschi Angelo

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 (3661).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304.

Ricordo che in ordine a questo decreto-legge la Camera ha espresso, nella seduta del 7 ottobre 1982, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 3661 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, contenente proroga del termine di cui all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304;

ritenuto che tale proroga, che tra l'altro tende a ripristinare un termine già ridotto dal Parlamento in sede di discussione della legge n. 304 del 1982, rappresenta un provvedimento attraverso il quale i benefici concessi ai responsabili di delitti commessi fino al 31 gennaio 1982 in considerazione di comportamenti tenuti subito dopo la commissione di tali delitti, nonché in considerazione di una situazione considerata contingente ed eccezionale, quale il fenomeno di disgrega-

zione delle formazioni terroristiche, da incentivare ed ampliare, finisce per tendere a perpetuarsi, perdendo inoltre la caratteristica della stretta connessione tra il termine relativo alla commissione dei reati e quello per il compimento degli atti di cosiddetto pentimento;

ritenuto che con la proroga per un tempo considerevole del termine di cui all'articolo 12, proprio perché resta fermo invece il termine relativo alla commissione dei reati, la concessione dell'attenuante per questi ultimi in quanto commessi entro il già ricordato termine finisce per rappresentare un privilegio discriminatorio tra quanti hanno commesso gli stessi fatti e tenuto successivamente gli stessi comportamenti senza che ciò appaia ancora giustificato dall'esigenza di cogliere la particolarità del momento per la concessione di una sorta di beneficio amnistiale;

ritenuto inoltre che il protrarsi dell'efficacia del provvedimento sui «pentiti» introduce come stabile nel nostro ordinamento un principio che vulnera gravemente le norme costituzionali relative alla eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e della certezza del diritto nonché della personalità della responsabilità penale, la cui entità è invece fatta dipendere, fra l'altro, dall'utilizzazione della collaborazione dei cosiddetti pentiti e dai risultati che se ne sappiano trarre;

visti gli articoli 3 e 27, comma primo, e 25 della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge n. 3661.

«MELLINI, BONINO, CICCIOMESSERE, CALDERISI, TESSARI, ROCCELLA, AGLIETTA»;

La Camera,

ritenuto che il decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, è in contrasto con gli articoli 3, 25 e 112 della Costituzione,

delibera

di non prendere in esame il disegno di legge di conversione.

«PAZZAGLIA, TRIPODI, TRANTINO».

L'onorevole Mellini ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, questo decreto-legge presenta, anche per i suoi contenuti, aspetti che, a nostro avviso, comportano la violazione di vari princìpi costituzionali.

Nel paese, nella magistratura, tra i giudici popolari, questo provvedimento — la cosiddetta «legge sui pentiti» — ha trovato, e forse ancor più troverà in seguito, vivaci atteggiamenti di ripulsa per aspetti che sono in parte quelli che noi sottolineiamo con questa nostra questione pregiudiziale di costituzionalità, in parte di politica criminale, che tratteremo se, come è probabile, arriveremo a trattare del merito del decreto-legge, in parte motivi di carattere morale, che poi in realtà trovano espressione e sanzione in norme di carattere costituzionale e in princìpi di opportunità legislativa.

Qui trattiamo le questioni che riguardano la violazione di norme costituzionali.

Quali sono le norme costituzionali che appaiono violate? Appaiono violate, signor Presidente, proprio con il fatto della proroga, che suona come una sorta di sconfessione di un voto del Parlamento, che accolse un emendamento che limitava nel tempo, rispetto alla previsione fatta nel testo sottoposto all'approvazione della Camera, la durata del termine entro il quale potevano essere presi in considerazione i comportamenti cosiddetti «di pentimento». Il giudizio allora emesso riguardava il termine in sé, ma anche la forbice, diciamo così, tra il momento in cui venivano presi in considerazione i delitti commessi entro il termine del 31 gennaio, ed il momento successivo, in cui potevano essere presi in considerazione i

comportamenti processuali, quella collaborazione, per intenderci, che costituiva l'aspetto più rilevante di questo provvedimento. Questi comportamenti potevano dunque essere presi in considerazione come attenuanti dei delitti commessi entro il 31 gennaio.

Il termine stava scadendo, e si è proceduto alla sua proroga per decreto-legge per un periodo assai rilevante. Allora, la prima conseguenza che si avrà, se dovesse essere approvato questo disegno di legge, sarà quella che si considereranno come attenuanti, rispetto a delitti commessi entro il 31 gennaio, fatti che saranno avvenuti addirittura entro un periodo molto lontano dalla commissione dei delitti stessi.

Avremo introdotto nel nostro ordinamento un principio che intacca quello della responsabilità penale come responsabilità personale, perché in realtà si farà discendere la possibilità di usufruire di attenuanti da comportamenti che non sono soltanto quelli del prevenuto; sono quelli degli inquirenti, sono quelli degli stessi legislatori, che in epoca successiva al fatto pongono condizioni tali da attenuare questa responsabilità penale, riferibile sempre a fatti avvenuti entro il 31 gennaio. Ma, accanto a questa considerazione, che attiene certo alla logica legislativa, ma ha aspetti che finiscono per tradursi in una violazione dell'articolo 27, primo comma, della Costituzione, vediamo violata un'altra norma fondamentale della Costituzione stessa, quella relativa all'articolo 3, la quale prevede l'obbligo di conformarsi al principio dell'eguaglianza di trattamento in condizioni analoghe.

Il provvedimento cosiddetto sui «pentiti» fissava delle date e poneva una discriminazione, rispetto a fatti commessi prima e dopo la data del 31 gennaio, perché ipotizzava una situazione particolare, nella quale da una parte veniva ad operare una disciplina legislativa rispetto a quei fatti commessi in precedenza alla data del 31 gennaio, dall'altra prevedeva l'esistenza, come fatto contingente, straordinario, diverso e diversificante rispetto alle situazioni da prendere in considerazione, di una situazione di disgregazione del fenomeno delle organizzazioni terroristiche, da accentuare appunto con l'imposizione, anche di termini brevi, per quei comportamenti che potevano far prendere in considerazione l'attribuzione di una circostanza attenuante in ordine al compimento di questi gravissimi delitti.

Questo secondo termine viene prorogato; non si tiene più conto di quelle circostanze; si parla soltanto dell'opportunità di continuare ad usufruire di questo strumento, che è di eccezionale gravità nella civiltà dell'ordinamento giuridico. L'ordinamento giuridico degli Stati moderni ha respinto da oltre un secolo questo strumento dell'impunità per il responsabile di delitti che denunzi i propri correi, cioè, l'istituzionalizzazione della chiamata di correo, come uno strumento di impunità o di minorazione di pena, e quindi, di attenuante.

Si è rappresentata questa circostanza — a parte che si è rappresentato come scoperta quello che semplicemente era la riesumazione di questo ignobile strumento legislativo — come strumento legato alla contingenza di una situazione straordinaria; non soltanto per l'esistenza del terrorismo, ma anche per una particolare fase del fenomeno terroristico, cioè per il tentativo di aumentare la sua disintegrazione. Ora, questa disparità di trattamento tra delitti commessi prima del 31 gennaio e quelli commessi successivamente, non ha più la giustificazione della necessaria unitarietà dei termini, anche per l'imposizione, per la richiesta di quei comportamenti che sono quelli che fanno meritare — se così si può dire — la concessione dell'attenuante, perché solo questo secondo termine viene prorogato e non il primo. Cosicché noi avremo un atteggiamento diverso del legislatore, un diverso trattamento da parte della legge nei confronti di delitti commessi prima e dopo, con proroghe e benefici che si continueranno a dare per i delitti commessi anteriormente, malgrado non si sia usufruito del primo termine, per continuare a stimolare atteggiamenti con-

fessori da parte di coloro che saranno stati arrestati, perché poi, se è cessata la consumazione di questi reati, evidentemente nella stragrande maggioranza dei casi, dei casi ipotizzabili concretamente, si tratterà di fatti che saranno stati commessi fino a quella data, quindi persone arrestate prima del 31 gennaio 1982, mentre per quelli che saranno arrestati successivamente — che poi magari sono proprio coloro che hanno commesso reati o hanno cominciato a commetterli, ma per i quali, dato il concetto della permanenza del reato, si tratta magari di fatti che nella sostanza e nell'origine risalgono ad un periodo molto antecedente, mentre poi si è andata attenuando ed è andata scomparendo anche un'effettiva attività criminosa, perché tali sono le circostanze di molti arresti avvenuti successivamente — si avrà una disparità di trattamento.

Quindi, si è in presenza di questi due aspetti: il principio della violazione, il principio della responsabilità personale, che riguarda evidentemente anche le graduazioni di pena, anche le attenuanti, con la previsione e con il modo di rendere ordinaria attraverso le proroghe... Perché non è difficile prevedere che a questo provvedimento ne seguiranno altri. Perché si vara un primo provvedimento sui «pentiti»; quello della «legge Cossiga», si vara la legge vera e propria sui «pentiti», con un termine che scadeva alla fine di settembre, si vara il provvedimento per la proroga, che rappresenta in qualche modo il terzo provvedimento sui «pentiti»; si tende quindi a rendere ordinaria nel nostro ordinamento questa norma, già respinta come vergognosa dagli ordinamenti dei paesi civili, dei paesi moderni.

Con una norma siffatta, nella sua attuazione, nel modo come è formulata in questa legge, in cui l'entità della diminuzione di pena è fatta dipendere, tra l'altro, dai risultati del cosiddetto pentimento, cioè dalla collaborazione... Evidentemente, si fa e si gradua la responsabilità penale in considerazione di comportamenti che non sono soltanto dell'imputato, ma addirittura del giudice, violando così il principio della responsabilità penale che, come dico, non riguarda soltanto l'esistenza del reato, ma deve riguardare anche la graduazione della sua responsabilità per il fatto commesso e per le conseguenze del fatto commesso. Ora, quindi, è di tutta evidenza che questo primo aspetto della questione, unitamente al secondo aspetto che riguarda questa disparità di trattamento, che viene accentuata con la proroga dei benefici per coloro che hanno commesso reati anteriormente al 31 gennaio, fanno sì che questo provvedimento, in realtà, ampli la portata di una disgraziata scelta legislativa, che quando si andrà a fare il bilancio dell'opera della giustizia nei confronti del terrorismo, avrà dato squallidi risultati, che ha già portato alla calunnia nei confronti di cittadini, anche investiti di funzioni pubbliche, anche appartenenti a quelle categorie delle quali poi tutti qui facciamo i pubblici elogi e che magari oggi vedono pendere sulla loro testa procedimenti, perché alcuni «pentiti» hanno fatto i loro nomi e perché con questa legge si potrà continuare a far sì che questi «pentiti», che non hanno trovato modo di usufruire della legge fino ad oggi, trovino altri argomenti di pentimento, cioè di delazione, e magari esercitando le loro fantasie per il periodo successivo... Tali considerazioni sono certo di merito, ma illustrano quella che è, anche dal punto di vista della corrispondenza con certe norme di carattere costituzionale, la portata del provvedimento che, a nostro avviso, viola questi aspetti della Costituzione oltre a violarne l'articolo 25, in quanto crea i presupposti per una sorta di necessità di autoaccusa per poter usufruire non solo di attenuanti in relazione ad un comportamento, ma addirittura di riduzioni enormi della pena. Sotto un certo profilo, quindi, induce perfino l'innocente ad inventarsi una propria responsabilità per poter poi creare dei correi e magari sfuggire a quell'irrogazione anticipata della pena rappresentata dalle vostre bellissime norme sulla praticamente indefinita durata della carcerazione preventiva.

Di fronte ad un simile quadro, noi rite-

niamo di dover invocare le norme della Costituzione perché, in nome di esse, la Camera decida di non esaminare il disegno di legge in esame.

PRESIDENTE L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che non sfugga ad alcuno di noi la gravità della decisione, che il Governo ha assunto, di prorogare con decreto-legge per 120 giorni l'efficacia delle cosiddette norme sui «pentiti».

È sufficiente infatti leggere l'articolo 2, terzo comma, del codice penale per rendersi conto di come il Parlamento sia stato spogliato in modo irrecuperabile delle sue potestà legislative e di come, attraverso questo decreto-legge, il Governo amministri giustizia nel nostro paese, invadendo il campo riservato all'organo giudiziario.

L'articolo 2, secondo comma, del codice penale stabilisce che all'imputato si applichi la norma più favorevole tra quella vigente nel momento in cui è stato commesso il reato e quella vigente nel momento in cui viene giudicato. Pertanto, se la Camera non dovesse convertire in legge il decreto in esame, esso continuerebbe a spiegare la sua efficacia a favore dei «pentiti» che tali si siano dimostrati nel periodo intercorrente tra l'emanazione del decreto-legge ed il momento in cui esso ha perso efficacia.

Ecco lo spoglio delle potestà parlamentari, ed ecco quindi che il Governo, in pratica, impone alla magistratura un determinato comportamento, senza che il Parlamento vi abbia consentito.

È grave, quindi, la scelta della decretazione d'urgenza in un caso come quello in esame: grave anche perché — desidero sottolinearlo — non esistono precedenti di tale gravità in passato.

In questo caso, non dobbiamo discutere dell'esistenza dei requisiti di straordinarietà, di necessità e di urgenza perché su questo la Camera si è già pronunziata, ma credo che occorra sottolineare che misure di questo genere non possono essere adottate nella forma della decretazione d'urgenza. Ma soprattutto — e questo lo sottolineo per evidenziare l'esistenza di contrasti con princìpi, se non con norme regolamentari — il disegno di legge circa le misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale, di cui oggi si intende prorogare una parte, prevedeva che l'applicazione delle nuove ed eccezionali misure avrebbe avuto una durata di 180 giorni. Nel corso della discussione qui svoltasi nella seduta antimeridiana del 4 marzo 1982 venne approvato un emendamento presentato dalla Commissione (che, per altro, recepiva un'iniziativa dei deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale), che sostituiva il numero «180» con il numero «120», con ciò riducendo i tempi di applicazione delle nuove norme a quattro mesi. Successivamente, con il decreto-legge che noi stiamo esaminando il Governo ha prorogato il termine di 120 giorni di ulteriori 120 giorni; per cui, mentre la Camera aveva respinto perfino il termine di 180 giorni, il Governo ha aumentato l'efficacia del provvedimento a qualcosa come circa 300 giorni.

Non pongo qui il quesito se, ai sensi dell'articolo 72 del regolamento della Camera, il decreto-legge di proroga sia ammissibile, in quanto la Camera, avendo stabilito il 4 marzo 1982 il termine di applicazione in 120 giorni, aveva respinto la proposta iniziale del Governo (ripeto che si trattava di un disegno di legge che prevedeva il termine di 180 giorni). Se questo fosse il principio, non essendo trascorsi sei mesi dalla data di reiezione nel momento in cui è stato presentato il disegno di legge di conversione (erano trascorsi appena quattro mesi), l'interpretazione rigida del secondo comma dell'articolo 72 del regolamento dovrebbe portare persino ad escludere l'ammissibilità dell'assegnazione alla Commissione in sede referente di un disegno di legge che riproduca sostanzialmente (anzi, in questo caso aggravi l'ipotesi già respinta) il contenuto di un progetto di legge respinto, e quindi già questo dimostra

quanto siamo fuori dal rispetto di una norma di rilevanza costituzionale, qual è quella regolamentare in questione.

Ma soprattutto intendo sottolineare, ricordando il secondo comma dell'articolo 72 del regolamento, la scorrettezza politica di un Governo che non rispetta la volontà del Parlamento. Qui non si tratta di tener conto delle iniziative della minoranza o delle opposizioni; si tratta di non tener conto della volontà della maggioranza del Parlamento. Infatti, intanto l'emendamento fu approvato dalla Camera, in quanto la maggioranza dei suoi membri si è espressa favorevolmente.

Intendo dire che ci troviamo di fronte ad una situazione, onorevoli colleghi, che merita l'attenzione della Camera, anche per riaffermare, se necessario, il dovere dell'esecutivo di rispettare le potestà e la volontà del Parlamento, ed evitare quindi che il Governo possa prendere, in un'altra occasione, la strada della messa nel nulla, anzi dell'aggravamento in senso negativo, delle tesi che il Parlamento ha respinto.

Ma ci sono violazioni della Costituzione particolarmente evidenti. Non ho bisogno, signor Presidente, di ricordare queste violazioni svolgendo un lungo intervento. Mi rifaccio alle considerazioni svolte molto acutamente, in occasione della discussione della cosiddetta «legge sui pentiti», dal collega del nostro gruppo, onorevole Pirolo, il 23 febbraio 1982; egli evidenziò il contrasto con l'articolo 112 e con l'articolo 25 della Costituzione (secondo il quale nessuno può essere punito se non in forza di una legge entrata in vigore prima del fatto commesso), in riferimento all'articolo 11 delle disposizioni sulla legge in generale. Evidenziò anche che il quarto comma dell'articolo 2 del codice penale dispone che il principio del trattamento più favorevole al reo previsto da una legge posteriore che preveda pene meno gravi non si applica nel caso di leggi eccezionali.

Ma devo aggiungere di più: l'articolo 3 della Costituzione non esclude che il legislatore possa dettare norme diverse per regolare situazioni che ritenga diverse; però, questo deve avvenire entro un margine di discrezionalità che si giustifichi razionalmente con la diversità dei comportamenti. Qui, invece, la diversità di trattamento non solo si verifica in presenza di identici reati (perché lo stesso reato commesso per fini di terrorismo è soggetto ad un trattamento diverso da quello corrisposto al reato identico commesso per fini diversi dal terrorismo), ma anche nei confronti di colpevoli dei medesimi reati per fini di terrorismo, in quanto se qualcuno di questi adotta un determinato comportamento processuale (processuale, si badi, non penale), nei suoi confronti si applicano sanzioni completamente diverse (e non solo riduzioni di pena) rispetto a quelle comminate a chi non adotti quel determinato comportamento processuale.

Siamo, quindi, di fronte ad una violazione del principio di eguaglianza, perché situazioni omogenee sono regolate in maniera diversa e non vi è nessuna razionale giustificazione per tale diversità.

Devo anche aggiungere che il provvedimento è in contrasto con lo spirito dell'articolo 112 della Costituzione, il quale stabilisce che il pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Dico allo spirito, non certo alla lettera: attraverso la cosiddetta «legge sui pentiti» il legislatore rinunzia di fatto alla pretesa punitiva nei confronti di determinati soggetti e frustra lo scopo della norma di cui all'articolo 112 della Costituzione.

Siamo, quindi, di fronte ad una situazione molto grave, perché non sono le Camere ma è il Governo ad adottare queste misure. In questo modo, si stabilisce che il Governo può, attraverso la decretazione d'urgenza, stabilire, da una parte, i soggetti punibili con una determinata sanzione prevista per tutti e, dall'altra parte, quelli che invece devono essere affrancati dalla punizione, e ciò perché il Governo ha anche fissato i tempi di efficacia di questa norma, volendo probabilmente favorire determinati soggetti. Si tratta, insomma, di introdurre una norma non per l'universalità dei cittadini e neppure per tutti quei cittadini che si trovino nelle condizioni di fare di-

chiarazioni confessorie o delazioni, ma di stabilire un trattamento per cittadini che erano già noti e per i quali l'esecutivo era in grado di stabilire, nel momento in cui ha emanato la norma, che erano disponibili a fare determinate dichiarazioni.

Siamo quindi di fronte, sia per la violazione della potestà legislativa delle Camere, sia per il fatto che il Governo ha legiferato in contrasto con recentissime decisioni adottate dalla Camera e dal Senato, sia per il fatto che non ha rispettato gli articoli 3, 102, 112 e 25 della Costituzione, ad un provvedimento che non merita di essere preso in esame dalla Camera, in quanto non sussistono le condizioni per legiferare in materia, rispettando le norme costituzionali.

Ecco il senso della presentazione della nostra pregiudiziale di costituzionalità! *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, avverto che, a norma dell'articolo 40 del regolamento, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

Avverto inoltre gli onorevoli colleghi che dopo la votazione avrà luogo una breve sospensione della seduta, per permettere al Presidente della Camera, in questo momento impegnata, di comunicare alla Camera il calendario dei lavori dell'Assemblea.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pazzaglia. Passiamo quindi alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Mellini e Pazzaglia.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Voti favorevoli	47
Voti contrari	372

(La Camera respinge).

Avverto che la discussione sulle linee generali inizierà in altra seduta.

Sospendo la seduta, avvertendo che alla ripresa il Presidente della Camera comunicherà alla Camera il calendario dei lavori dell'Assemblea.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andreoli Giuseppe
Andreotti Giulio
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Arpaia Alfredo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Bacchi Domenico

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Belussi Ernesta
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Buttazzoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Caradonna Giulio
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Contu Felice
Corà Renato

Corder Marino
Corleone Francesco
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposto Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippo Ugo
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Loda Francesco

Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martinat Ugo
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Massari Renato
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menziani Enrico
Meucci Enzo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pirolo Pietro
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Robaldo Vitale

Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Ajello Aldo
Andò Salvatore
Andreoni Giovanni
Armato Baldassarre
Bonalumi Gilberto
Borri Andrea

Bottarelli Pier Giorgio
Costa Raffaele
Fanti Guido
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Foschi Franco
Gaspari Remo
Gottardo Natale
Lobianco Arcangelo
Mannino Calogero
Santuz Giorgio
Tantalo Michele
Tiraboschi Angelo

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 17,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Approvazione del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 8-20 novembre 1982.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 8-20 novembre 1982:

Lunedì 8 novembre (seduta pomeridiana):

Inizio discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 *(approvato dal Senato)* (3628);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630);

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

Lunedì 8 novembre (seduta notturna):

Seguito del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante proroga dell'articolo 12 della legge n. 304 del 1982 (pentiti) *(da inviare al Senato — scadenza 1° dicembre)* (3661).

Martedì 9 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana):

Seguito discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3628, 3525, 3630 e 3629.

Martedì 9 novembre (seduta notturna):

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 3661 (pentiti).

Mercoledì 10 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei disegni di legge nn. 3628, 3525, 3630 e 3629.

Mercoledì 10 novembre (seduta notturna):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3661 (pentiti).

Giovedì 11 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana), Venerdì 12 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana), Lunedì 15 novembre (seduta pomeridiana), Martedì 16 novembre (seduta antimeridiana e pomeridiana), Mercoledì 17 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana), Giovedì 18 novembre (sedute antimeridiana e pomeridiana), Venerdì 19 novembre (sedute antimeridiana e pomeri-

diana) ed eventualmente Sabato 20 novembre:

Esame articoli e votazione finale dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 *(approvato dal Senato)* (3628);

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525);

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630);

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629).

Onorevoli colleghi, quando quindici giorni fa abbiamo affrontato il parere della Giunta per il regolamento circa l'organizzazione della sessione di bilancio, fu deciso — rileggo esattamente l'espressione usata in quella occasione e che fa parte del parere della Giunta stessa — «di organizzare la discussione in Assemblea in modo di assicurare che le votazioni finali su tutti i disegni di legge intervengano entro il termine stabilito». A tale scopo — comunico ciò, anche se potrei non leggere questa parte del calendario, affinché i colleghi ne siano a conoscenza —, gli uffici hanno provveduto ad un computo del tempo complessivo disponibile per l'esame degli articoli e per le votazioni dei disegni di legge nn. 3628, 3525, 3630 e 3629, e dell'eventuale conseguente nota di variazione. Tale tempo è così ripartito tra i gruppi parlamentari, trattandosi di 52 ore complessive: 30 ore sono state ripartite in modo uguale tra i gruppi.

MAURO MELLINI. Ma che cos'è questo!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, sta parlando il Presidente e non lei! *(Vive proteste del deputato Mellini).* Se lo ricordi, per cortesia.

L'altra parte è stata divisa in modo proporzionale ai gruppi. In tal modo sono a disposizione di ciascun gruppo tre ore; inoltre sei ore e trenta al gruppo della democrazia cristiana, cinque ore e trenta al gruppo comunista, due ore e trenta al gruppo socialista, un'ora e trenta al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed un'ora a tutti gli altri gruppi parlamentari, in modo che ne risulta il seguente schema:

DC	3 ore	+ 6,30
PCI	»	+ 5,30
PSI	»	+ 2,30
MSI-DN	»	+ 1,30
PSDI	»	+ 1
Misto	»	+ 1
PRI	»	+ 1
PR	»	+ 1
PLI	»	+ 1
PDUP	»	+ 1

(Vive proteste del deputato Aglietta).

MAURO MELLINI. Buffoni! Buffoni!

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potrà parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti. *(Vive proteste dei deputati del gruppo radicale).*

MAURO MELLINI. Vergogna! *(Proteste del deputato Aglietta).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non fare troppo chiasso. Vi prego di prendere posto. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ora ha chiesto la parola l'onorevole Gianni.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Il richiamo al regolamento ha la precedenza! *(Vive proteste dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non vedo che richiamo al regolamento possa farsi. *(Vive, reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale).*

Onorevoli colleghi, vi prego di lasciarmi parlare. O voi avete un minimo di compostezza, ed allora la discussione può avvenire anche sul richiamo annunziato dall'onorevole Cicciomessere, oppure è tutto inutile. Svolga pure il suo richiamo al regolamento, onorevole Cicciomessere.

Tuttavia prima di darle la parola debbo precisare che, in ordine alla discussione sul calendario dei lavori dell'Assemblea, non comprendo quale richiamo al regolamento possa avanzarsi.

Prego, onorevole Cicciomessere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, lei non solo ha proposto a questa Assemblea un calendario dei lavori, ma in questo momento ha proposto, ha imposto all'Assemblea, con modalità perfino diverse dalle altre proposte di modifica del regolamento, una modifica del regolamento, senza neanche chiedere una deliberazione specifica dell'Assemblea, perché lei, di fatto, chiede un voto contestuale sul calendario dei lavori e sulle nuove procedure di discussione del disegno di legge finanziaria e di bilancio.

Quindi lei, signora Presidente, ha fatto due cose: la proposizione di un calendario dei lavori, sul quale interverranno altri colleghi — e per il nostro gruppo interverrà il collega Alessandro Tessari —, e la proposizione di una modifica del regolamento attraverso uno strumento, l'ordine del giorno — non so come esattamente si possa chiamare — che, dico subito, è uno strumento di stampo fascista *(Commenti)*, perché ricorda altri strumenti utilizzati in questa Assemblea, come l'ordine del giorno Grandi.

Ma vediamo esattamente come stanno le cose. Io vorrei invitare i colleghi (senza polemica, perché voi, fra dieci minuti alzerete le mani, approverete e chiuderete il discorso), vorrei invitare i colleghi, dicevo, a pensare che io non dico soltanto delle sciocchezze, ma, nel mare di sciocchezze, anche, probabilmente, qualcosa che può interessare. Ho parlato con molti deputati in queste ore, alcuni dei quali della maggioranza, ed ho prospettato loro tutto ciò; tutti i deputati della maggioranza con cui ho parlato, prospettando quello che sarebbe successo, mi hanno detto che era impossibile. Invece è possibile! Stiamo parlando di regole del gioco, colleghi, non stiamo parlando del bilancio, se approvarlo o non approvarlo: il bilancio verrà comunque approvato!

E allora iniziamo dalle affermazioni della Presidente Iotti. Sono false e voglio che questo rimanga agli atti, signora Presidente. Lei ha detto che la Camera ha deciso — ed ha continuato aprendo le virgolette — di organizzare la discussione in Assemblea in modo da assicurare che le votazioni finali su tutti i disegni di legge intervengano entro il termine stabilito. La Camera non ha mai deciso questo, signora Presidente. Nella seduta di martedì 12 ottobre 1982 la Camera, con una procedura illegale, ha deciso quest'altra cosa, che è nettamente diversa — ed infatti non a caso lei ha citato soltanto la parte finale e non quella iniziale — e cioè che «a tal fine si segnala l'opportunità di ...» e sono state segnalate, in quella seduta, una serie di opportunità, fra cui questa. Quindi, signora Presidente, non è irrilevante che lei abbia voluto e dovuto agganciare le sue proposte di modifica del regolamento ad un falso, perché non c'è una decisione dell'Assemblea nel senso indicato, giacché l'Assemblea non poteva adottarla; ha bensì adottato un auspicio, un'opportunità di terminare la discussione sui disegni di legge finanziaria e di bilancio con un atto, per altro, la cui natura è difficilmente definibile. Sicuramente non stiamo parlando delle stesse cose e quindi, signora Presidente, è grave che la Presidente della Camera, per affermare un atto autoritario come questo, pronunci dei falsi, dei veri e propri falsi.

Ma veniamo al merito. Lei, signora Presidente, parla del contingentamento dei tempi proponendolo come una cosa normale, come un problema di prassi e di

interpretazione del regolamento. Ma, signora Presidente, a lei risulta che esiste un articolo 64 della Costituzione che nel primo comma afferma che ciascuna Camera adotta il proprio regolamento a maggioranza assoluta dei suoi componenti? Signora Presidente, per modificare il regolamento ci sono apposite procedure! Potete farlo, lo avete fatto in passato, ed una volta che lo avete modificato non possiamo che sottostare alle vostre decisioni; bisogna proporre una modifica regolamentare, discuterla nella Giunta per il regolamento, venire in Assemblea, votarla con le maggioranze richieste. Non c'è niente di strano; noi ci opporremo, grideremo, non grideremo, ma questa è la via da seguire.

Ma, cari colleghi, a voi sembra che quanto è stato proposto dalla Presidente di questa Camera discenda da una vera interpretazione di una norma regolamentare e non integri una modifica del regolamento? Io vi do la controprova. Io sto parlando in modo calmo e spero che ci siano altri interventi di colleghi che dicano di no, che dicano che è possibile raggiungere lo stesso risultato in modo diverso come sempre è successo, con qualche seduta notturna in più, magari con qualche viaggio in meno. Noi con questi alibi vogliamo affossare la Costituzione ed il regolamento. Colleghi, la Giunta per il regolamento in questo momento sta discutendo una proposta di modifica del regolamento del presidente del gruppo socialista Labriola, relativa al contingentamento dei tempi. Sta discutendo questo! Tra le proposte attualmente all'esame della Giunta per il regolamento, vi è dunque la proposta in cui si prevede che in certe occasioni la Camera voti a maggioranza e, quindi, la Presidente della Camera contingenti i tempi per i gruppi. Non c'è niente di male, succede anche al Senato! Noi siamo contrari. Si porta questa proposta in Assemblea, si discute, si vota con le procedure previste dal regolamento. Perché, invece, tutto ciò? Mentre il gioco è iniziato, sicuramente non con le modalità previste dalla sessione di bilancio, che doveva consentire ad ogni deputato di penetrare profondamente nel bilancio stesso, mentre il gioco è iniziato, colleghi, si propone di fatto una modifica del regolamento! Ma come volete chiamarla, se non modifica del regolamento introdotta con un ordine del giorno? E perché ritenete che sia eccessivo affermare che questa decisione è una decisione di stampo fascista? Così si faceva! E così non si dovrebbe fare in una Camera repubblicana nata da una Costituzione! Certo, c'è questa seccatura; si fa prima, colleghi! È più facile, è più semplice. La Presidente, confortata da tutti, dal partito comunista e credo anche dal Movimento sociale italiano, che mi sembra non se ne sia accorto, risolve velocemente ciò che invece comporterebbe complicazioni, discussioni, la convocazione della Giunta, eccetera eccetera.

Se la Presidente fosse venuta qui a dire che alcuni gruppi, la quasi totalità dei gruppi ha deciso di autoregolamentarsi e che c'è un gruppo irresponsabile che non vuole autoregolamentarsi... Ma, colleghi, non devo spiegare a voi quale sia la differenza tra autoregolamentazione e regolamento. Lo abbiamo visto per gli scioperi, e così via. L'autoregolamentazione presuppone l'unanimità, e allora non esistono problemi. Se c'è l'accordo di tutti, non c'è neanche il problema di comunicarlo. È un accordo di tutti che stabilisce un dato comportamento. E così si fa spesso anche in Commissione. Ma, nel momento in cui non si vuole autoregolamentare, nel momento in cui si vuole regolamentare, stabilire in modo vincolante, le cose cambiano.

Colleghi, quando saranno passate le tre ore e cinquanta minuti assegnate al gruppo radicale e il collega Tessari starà parlando a norma dell'articolo 85, e quindi starà parlando per i suoi trenta minuti di tempo, la Presidente Iotti evocando quale articolo del regolamento gli toglierà la parola? Io credo che queste siano cose di una evidenza totale, signora Presidente.

Concludo invitandovi ad una riflessione. Non so cosa io possa fare, ma concludo con un'ultima considerazione di or-

dine politico che, per quanto mi riguarda, è la considerazione più grave. Non so se qui dentro ci sia qualche liberale disposto ad ascoltare e ad apprezzare certe cose. Ho chiesto anche ad alcuni colleghi comunisti come mai accettassero una cosa come questa, una cosa volgare, — volgare perché eccessiva — perché si può raggiungere lo stesso risultato facendo qualche nottata in più, facendo qualche votazione in più, qualche accorpamento. Lo avete sempre fatto. Un giorno in più o un giorno in meno che cosa cambia? E che cosa mi hanno risposto questi colleghi? Questa non è una norma che valga sempre, è una norma *ad hoc*, che vale adesso per questa contingenza. Ma vi rendete conto di che cosa si afferma in questo momento? Vi rendete conto della gravità di questa posizione, di una posizione che è di regime, che è illiberale? Sostanzialmente, si dice: quando mi va bene, si contingenta, quando non mi va bene non si contingenta. Questo è il discorso, cari colleghi.

Ma allora lo Stato di diritto, il fatto che la legge sia uguale per tutti, i regolamenti dove vanno a finire? Questa è una legge, è una regola. Si vuole stabilire attraverso un voto dell'Assemblea che è possibile contingentare i tempi. Ebbene, questa norma non varrà sempre; varrà quando ci sono dei radicali che danno fastidio, nel momento in cui tutti i partiti dell'«ammucchiata» sono d'accordo. Solo così si può applicare questa regola. Ma, nel momento in cui un partito non è d'accordo, non si contingenta nulla.

Non ho alcun bisogno di insultare qualcuno, né di fare particolari scene (o scenate: dipende dai punti di vista), ma credo che stiamo andando avanti di illegalità in illegalità, e inutilmente. Non vi è nemmeno il coraggio di gesti autoritari, non vi è il coraggio di assumersene la responsabilità. Perché non si vuole arrivare ad una modifica del regolamento? Perché, in quel caso, bisognerebbe assumersi in pieno la responsabilità di dire che in questa Camera non vi è alcuna possibilità, nemmeno teorica, di ostruzionismo, di opposizione. Quando, infatti, la maggioranza ha stabilito la data di inizio e la data di fine della discussione, non c'è niente da fare.

Immaginate come sarà quest'Assemblea — già adesso non molto viva — quando il Governo, in ogni caso, in ogni momento, avrà la garanzia che un certo tipo di provvedimento arriverà comunque ad una conclusione. Lo stesso diritto di emendamento viene soppresso nei fatti, cari colleghi! Qual è infatti la forma di pressione con cui i gruppi di opposizione possono in qualche modo richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica? Quella di resistere qualche ora in più, quella di sfruttare, magari, qualche assenza nella maggioranza, qualche franco tiratore. Ecco, tutto ciò non accadrà più.

Ma perché, allora, queste stesse forze politiche, colleghi, non si assumono tale responsabilità di fronte al paese? Perché c'è la contrattazione, perché, finché c'è la discrezionalità assoluta, c'è la possibilità della contrattazione... E poi parliamo e discutiamo sulla crisi del sistema parlamentare, sulle grandi riforme, sui problemi istituzionali? Ma sono questi gli unici grossi e veri problemi istituzionali! Lo sono nel momento in cui abbiamo un regime di tipo contrattualistico, nel momento in cui non sono chiaramente definiti i ruoli della maggioranza e delle opposizioni, nel momento in cui si accetta il contingentamento dei tempi non come imposizione autoritaria, bensì attraverso un voto di Assemblea, privo delle garanzie previste dal regolamento, affidando quindi questa normativa, caso per caso, alla discrezione, agli accordi tra i gruppi della maggioranza.

Ci rendiamo conto dove stiamo andando, colleghi? Immagino che con il mio intervento non produrrò alcun effetto, ma sinceramente sono scoraggiato, perché non riesco a capire come dei «padri della patria» (qui ce ne sono tanti), dei giuristi, che scrivono, che fanno dottrina, non si scandalizzino...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, i 15 minuti a sua disposizione sono trascorsi.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Questo, sì, è vero fascismo, colleghi! Lo è nel momento in cui si violano le leggi, non quando c'è la violenza privata o non privata. Quello è lo Stato forte, ha gli strumenti...

Nel momento in cui lo Stato, le istituzioni, negano le proprie stesse regole, le violano in questa maniera volgare, abbiamo le tentazioni vere del fascismo. Un ministro ha detto che, in certi comportamenti, c'erano degli elementi di fascismo: ebbene, io credo che vi sia un'inconsapevole tendenza a muoversi lungo strade già praticate in passato in modo — credo — fallimentare.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego di concludere.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Concludo, signora Presidente, auspicando che questa vergogna non sia consentita. Esistono altri modi... Potremo poi litigare perché avete accorpato cinque articoli della legge finanziaria, perché avete dichiarato inammissibili 300 emendamenti, potremo fare tutto quello che volete. Ma questo è problema di scontro e di lotta politica, che si è sempre avuto nei parlamenti democratici. Ma violare in questa maniera volgare, brutale, fascista, le regole del gioco non è ammissibile, colleghi. E che ciò sia fatto in questa Assemblea da una Presidente comunista comporta degli elementi di riflessione e di giudizio che lascio a ciascuno di voi *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, ho consentito che parlasse per i 15 minuti previsti come tempo massimo per un richiamo al regolamento, ma lei non ha fatto un richiamo al regolamento; lei ha parlato, sia pure appellandosi al regolamento, sul merito della proposta ed io credo, onorevole Cicciomessere, che forse le questioni da lei sollevate sarebbero state meglio avanzate nell'ambito della discussione sulla proposta di calendario.

Comunque, su tale questione, prima di dare la parola all'onorevole Gianni che l'aveva già chiesta e, mi pare, ad altri, vorrei ricordarle, onorevole Cicciomessere — e mi stupisco di doverlo fare proprio a lei che ne è membro e che, quindi, sa bene come sono andate le cose —, che la Giunta per il regolamento ha discusso per varie sedute sull'istituzione della sessione di bilancio ed ha convenuto di compiere, per quest'anno, un esperimento. Tanto è vero, che ho letto in aula un parere della stessa Giunta, che sarebbe dovuto servire a disciplinare le modalità di tale esperimento, il cui testo contiene anche un'organizzazione dei lavori per giungere all'approvazione del bilancio, della legge finanziaria e degli altri documenti contabili entro la data del 20 novembre prossimo.

Lascio perdere, onorevole Cicciomessere, gli insulti che mi vengono ogni volta rivolti sulle questioni in argomento. Ho sentito altre volte in quest'aula le espressioni «ordine del giorno fascista», «ordine del giorno Grandi», nei confronti di iniziative da me prese, che debbo dire che le stesse non mi turbano più. Tuttavia, onorevole Cicciomessere, lei sa molto bene che noi stiamo effettuando un esperimento. Afferma che avremmo dovuto cambiare il regolamento e non abbiamo il coraggio di farlo. Non si tratta affatto di questo. Vogliamo sperimentare tale procedura e, solo dopo, passare ad una modifica del regolamento! E mi consenta di aggiungere che mi stupisce che lei sollevi questioni sul fatto che si compia un esperimento, poiché questo è una garanzia per tutta la Camera e, in modo particolare, proprio per chi è contrario a tale modo di procedere...

MAURO MELLINI. Ma come si fa a sostenere che la violazione del regolamento è un esperimento!

PRESIDENTE. ...perché il fatto...

MAURO MELLINI. Ma basta! Come è possibile dire una cosa del genere!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini! Il

fatto che si effettui questo esperimento è conseguenza di una decisione della Camera. Non lo dimentichi, onorevole Mellini! Una deliberazione della Camera su parere della Giunta per il regolamento. È un fatto che non si può cancellare *(Interruzione del deputato Mellini)*. Mi stupisco che non si comprenda quanta prudenza vi è nel non procedere direttamente alla modifica del regolamento, bensì nell'effettuare prima un esperimento. Certo, posso anche comprendere che per il solo fatto che si parlava di esperimento taluni ritenessero che, non lo si sarebbe poi portato a termine... *(Interruzione del deputato Mellini)*. Onorevoli colleghi, stiamo parlando di cose serie, per cui vi prego di tenere un atteggiamento corretto!

Sul richiamo al regolamento mi pare, onorevoli colleghi, che la questione sia chiusa. Passiamo agli interventi *(Interruzione del deputato Aglietta)* sul merito della proposta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Io mi rendo conto, signor Presidente, che vi è stata una precedente deliberazione della Camera e la cosa è più grave proprio per questo motivo. Siccome eravamo per tempo — e con intuizione di ciò che sarebbe successo — contrari, possiamo parlare contro la proposta di calendario, che è conseguente ad una interpretazione di quella decisione. Tralascio ciò che in questo momento è forzosamente secondario. Tralascio lo scandalo di una sessione di bilancio dichiarata frettolosamente — che poi sessione non è —, lo scandalo dell'emanazione di decreti-legge sui quali il Governo pone la questione di fiducia. Decisione questa ancora più grave nel momento in cui si sbandiera come straordinaria novità modernista una sessione di bilancio che, a questo punto, è privata dell'oggetto reale di discussione. Tralascio le nostre richieste già avanzate — visto che di tutto si discute tranne che di bilancio, si poteva parlare anche delle pensioni — e vengo alla decisione assunta dalla Camera.

Signor Presidente, non prendiamoci in giro! Lei sa che la Giunta per il regolamento stava discutendo una modifica del regolamento che prevedeva l'istituzione di una sessione di bilancio sulla base di una proposta sulla quale erano state sollevate, in modo esplicito, a lei perfettamente chiare e note obiezioni da parte di vari gruppi, tra i quali il nostro. Queste obiezioni, non a caso, vertevano su due problemi che puntualmente si sono verificati; noi, ad esempio, ma anche l'onorevole Bozzi — signor Presidente, lei non può far finta di esserselo dimenticato —, avevamo mosso obiezioni sul testo di quella modifica del regolamento che oggi, ahimé, non è più il testo di una modifica, ma, disgraziatamente il testo approvato di un presunto esperimento, in merito alla previsione in esso contenuta di inserire in una sessione di bilancio — visto che sessione di bilancio doveva essere — la discussione di decreti-legge; visto che bisognava porre fine alla emanazione di questi decreti, da qualche parte vivaddio bisognerà pur cominciare. A questo riguardo, ad esempio, vi era la nostra obiezione rispetto al contingentamento dei tempi di discussione dei disegni di legge di bilancio e finanziaria. I punti discussi, in sostanza, ruotavano attorno a due problemi essenziali riguardanti la sessione di bilancio, senza i quali la sessione di bilancio non poteva esistere in quanto tale. Infatti, se non si dirimevano in sede di modifica regolamentare queste due questioni, evidentemente, dal punto di vista pratico, ci saremmo trovati nel caos precedente e nel caos attuale; al riguardo avevamo le nostre opinioni che eravamo pronti a confrontare in sede di Giunta per il regolamento e in sede di discussione in Assemblea sulle proposte della giunta medesima.

Invece, si è scelta un'altra via, surrettizia e falsa, cioè quella di far votare l'Assemblea, nella fattispecie surrettizia di esperimento, su quello che viceversa era una anticipazione di una riforma regolamentare, per cui si votava a maggioranza semplice ciò che a termini di logica, di buon senso e di rigore democratico, an-

dava votato a maggioranza qualificata. Questo è il punto reale della questione!

A questo punto, signor Presidente, cosa succede? Si è voluta forzare la situazione. Vuole che siamo d'accordo su questo contingentamento dei tempi? Non ci faccia ridere! Cosa vuole che mi importi calcolare se nelle quattro ore che lei mi consente ci sto «dentro» come gruppo, quando sul tappeto c'è una questione di principio del genere! Le pare possibile un contingentamento dei tempi per la discussione di un disegno di legge fondamentale come quello di bilancio quando sono in sospeso questioni ben più decisive come, ad esempio, la trasparenza degli atti parlamentari, le forme e le fonti di informazione, la possibilità dei parlamentari di avere a disposizione gli emendamenti presentati! A volte si è giunti, addirittura, a riunioni di Comitati ristretti, senza che i gruppi più piccoli avessero a disposizione i fascicoli degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio.

La questione essenziale, signor Presidente, era di discutere il principio; cioè, se è giusto, signor Presidente, ciò che dice Carli, secondo una filosofia tautologica e restaurata dallo stesso Carli, nella fattispecie di corsivista, anzi di autore di fondi del giornale — mi riferisco a *la Repubblica* — che va per la maggiore (sembra la Juventus che compra tutti), estrapolando da un contesto affatto diverso una citazione che non gli appartiene, quando ricorda che il compito delle opposizioni è quello di opporsi e basta.

Ma fosse anche vera questa banale tautologia, un'opposizione, che pur interpreta in modo così restrittivo e limitato questo suo compito dovrà ben sapere quali sono i termini della sua opposizione!

Allora, signor Presidente, in sede di Giunta per il regolamento sono sul tappeto queste questioni; lei non può far finta di non saperlo, ed i colleghi della maggioranza non possono far finta di non saperlo, a meno che non si vogliano tenere grossolane lezioni, quali quelle sentite questa mattina, per cui il sistema democratico è la logica del più forte, e chi ha più voti e più parlamentari decide, e le opposizioni vanno a casa (perché anche questo ci tocca sentire da colleghi dai quali ci si aspetterebbe francamente di meglio).

Questa dunque è la questione; e non diciamo altro. Che cosa significa esperimento? O si è consenzienti a sperimentare, ed allora è un conto; ma se è un esperimento che lei invita le stesse opposizioni a fare fallire, guardi che non c'è pericolo! Dico subito che noi non rispetteremo tempi di alcuna sorta. Non dico che sono troppe, o sono troppo poche ore; è il principio stesso che non funziona. Vogliamo discutere se sia giusto che le forze della maggioranza abbiano lo stesso tempo dell'opposizione, più una parte proporzionalmente uguale alla loro entità numerica. Noi mettiamo in discussione, sotto il profilo della democrazia, questo principio; perché riteniamo che forze che possono parlare nella fattispecie di maggioranza (salvo poi essere spaccate al loro interno, per cui si arriva al ridicolo di un rendiconto per il quale viene presentata all'Assemblea una relazione di minoranza: lasciamo perdere questa questione), che potrebbero parlare come forza di maggioranza a livello parlamentare, che possono parlare come Governo, che hanno tutti gli strumenti, dai calcolatori elettronici alle informazioni private, per non dire occulte, per motivare le ragioni delle loro cifre; non debbono poter avere lo stesso tempo per parlare delle forze di opposizione, del tutto prive di queste strumentazioni. Questo è il punto; qui è in gioco un principio democratico: non scherziamo su questa questione, non facciamo approssimazioni da pallottoliere, da scuola elementare, perché non mi pare il caso, in una situazione così difficile.

Comprenderà, allora, che queste sono le ragioni, che ho cercato di esporre nella maniera più delicata che ho potuto, della nostra ferma opposizione alla proposta di calendario che lei ha letto; conseguente e coerente — e di questa coerenza ci vantiamo — al voto contrario a quella proposta surrettizia di riforma regolamen-

tare, fatta passare come esperimento. Mi permetta di ribadire ancora una volta questa coerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, io vorrei esprimere il mio personale dissenso dalla proposta di contingentamento dei tempi.

Devo dire che non mi convince né la motivazione del carattere sperimentale di questa proposta, né il tentativo di farla discendere direttamente dalla decisione di introdurre sperimentalmente la sessione di bilancio, e tanto meno dalle ipotesi in materia allo studio della Giunta per il regolamento.

Cercherò di motivare rapidamente queste mie affermazioni. In primo luogo non credo che questo possa discendere dalla decisione relativa alla sessione di bilancio. Già questa era, a mio giudizio, una forzatura regolamentare, ma comunque ci muovevamo su un terreno procedurale rispetto al quale i vincoli posti dal regolamento erano sicuramente meno stringenti di quelli, molto netti, legati al diritto del parlamentare di intervenire nella discussione. Si trattava quindi — e questo è un punto importante sul quale tornerò — di una questione di garanzia dei diritti dei parlamentari, siano essi di maggioranza o di opposizione.

Credo di poter parlare, su questo punto, non solo con la coscienza tranquilla, ma con l'esperienza a favore, facendo io parte di un gruppo che, per sobrietà di interventi, in questa aula non dico che possa essere indicato ad esempio, ma certamente non può essere considerato imputabile di eccessi, né personali, né che riguardino il gruppo medesimo.

La sessione di bilancio, quindi, si muoveva su un terreno che è diverso, per ciò che riguarda la sperimentazione, dal contingentamento dei tempi. Il secondo punto che voglio sottolineare riguarda la possibilità di trasporre qui le ipotesi che si stanno discutendo in Giunta per il regolamento. Mi pare che siamo lontanissimi da quella ipotesi, perché esse concernono esclusivamente una sessione di bilancio — sottolineo questo termine — dedicata alla materia del bilancio e protratta per tempi che vanno ben al di là del mese. Si sa che siamo intorno ai 50 giorni come ipotesi di discussione; sicché all'interno di una simile sessione di bilancio la dilatazione dei tempi è tale da assicurare a tutti la possibilità di esprimersi e dunque da rendere in questa ipotesi — che, ripeto, è una ipotesi sostenuta da modifiche del regolamento — proponibile come modifica anche il contingentamento dei tempi.

In una ipotesi così dilatata di sessione di bilancio è ipotizzabile questo ulteriore passo, ma noi ci troviamo ora in una situazione completamente diversa: siamo nel cuore di una finta sessione di bilancio, signor Presidente! Abbiamo esaminato oggi un decreto-legge che con la materia della sessione di bilancio non ha nulla a che vedere dal punto di vista formale. Dobbiamo dedicare le prime tre sedute notturne del calendario da lei indicato ad un decreto-legge che attiene a materia completamente diversa e dunque noi, già all'interno di questa sessione di bilancio abbiamo rosicchiato margini molto ampi di tempo che avremmo potuto dedicare alla materia che ci interessa, senza dover giungere alla proposta di contingentamento.

Comunque quella del contingentamento a me pare una decisione prematura, perché ancora non sappiamo — ed altri colleghi lo hanno sottolineato — se mediante gli strumenti ordinari, quali sono la continuità della seduta, la seduta notturna, si possa ovviare al rischio di superare il termine che ci siamo fissati, senza dover giungere al contingentamento dei tempi. Mi pare dunque questa anche prematura come indicazione.

C'è un altro punto: che cosa accade, signor Presidente, se, dopo che un gruppo abbia esaurito il tempo a sua disposizione, un parlamentare per fatti che si sono verificati nel corso della discussione, decida di dover dissentire dall'opinione del gruppo di cui fa parte e chiedere

dunque di intervenire nella discussione medesima. Gli si negherà la possibilità di intervenire per questo solo motivo?

Signor Presidente, qui noi disponiamo di diritti che, alla luce del regolamento in vigore, sono indisponibili da parte di maggioranze semplici di questa Camera. È chiaro che diverso sarebbe, se decisioni di questa gravità venissero assunte in quel quadro più ampio che ho ricordato, e con la garanzia costituzionale della modifica regolamentare a maggioranza assoluta di questa Assemblea. Non credo che possano essere sperimentate formule che ledono diritti individuali del parlamentare.

Trovandoci dunque a trattare materia diversa da quella della sessione di bilancio, e che scavalca tanto il parere della Giunta quanto il precedente voto, concludo con due richieste, signor Presidente. Credo infatti che su questa materia la Conferenza dei capigruppo non abbia competenza, vertendosi in materia di interpretazione del regolamento tale questione deve essere rimessa alla Giunta per il regolamento, che chiedo venga investita di questo problema. Come subordinata, chiedo che sulla proposta in questione si voti per parti separate: prima il calendario e poi la proposta di contingentamento *(Applausi dei deputati della sinistra indipendente).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, molto succintamente ricorderò le decisioni della Giunta per il regolamento, l'atteggiamento che io assunsi in quella sede e il discorso sulla sperimentazione. La Giunta per il regolamento sospese ogni decisione sulla sessione di bilancio, rispetto alla quale — desidero ricordarlo — noi ci pronunziammo favorevolmente purché sussistessero determinate condizioni; decise di sospendere, ripeto, le decisioni sulla sessione di bilancio per effettuare una sperimentazione e adottò quella proposta che poi l'Assemblea a maggioranza, non con il nostro voto, approvò. La sperimentazione avrebbe dovuto muoversi — perché è questo il punto sul quale ci dovremmo soffermare — nella linea originariamente indicata nella proposta di modifica del regolamento, la quale prevedeva una settimana per le Commissioni di merito, due settimane per la Commissione bilancio e tre settimane per l'Assemblea. Senonchè fatti politici e la Conferenza dei capigruppo hanno portato a ridurre la fase dell'Assemblea a due settimane invece che a tre. Da ciò nascono a mio parere le conseguenze verificatesi nelle decisioni della Presidenza, perché la Presidenza ha proposto un contingentamento di tempi che, a mio avviso, non è sufficiente per l'ordinato svolgimento dei lavori dell'Assemblea. E mi spiego: nell'ambito di tre settimane è possibile distribuire il tempo in modo diverso da quello che è possibile fare nell'ambito di due, perché eliminato il tempo, chiamiamolo libero, per la discussione generale, resta a disposizione per la discussione degli articoli un tempo troppo limitato per poter soddisfare le esigenze di tutti i gruppi. Detto ciò aggiungo anche che noi non condividiamo l'assegnazione al nostro gruppo di quattro ore e mezza e, così come abbiamo fatto presente questa mattina in seno alla Conferenza dei capigruppo, abbiamo necessità di disporre di un tempo maggiore di quello che ci è stato assegnato, che non consente una partecipazione all'esame di tutte le tabelle allegate al disegno di legge sul bilancio di previsione per il 1983.

Quanto alla questione di principio sul contingentamento, mi permetto di affermare che il principio del diritto di intervento dei deputati non può essere leso e che, in ogni caso, se il contingentamento potrà diventare per regolamento il principio della discussione, nella sessione di bilancio, del bilancio e della legge finanziaria, questo principio non può diventare la regola per i lavori della Camera; può diventare la regola soltanto per quell'atto dovuto che è il bilancio, quell'atto dovuto che è la legge finanziaria. Però aggiungo un'altra considerazione, signor Presidente: quando la Camera lavora nella sessione di bilancio non si possono fare altre

cose. Anche la decisione, l'orientamento — mi scuso — prevalente di stamane della Conferenza dei capigruppo di inserire un decreto-legge nella sessione di bilancio, seppure in sedute notturne, a mio avviso urta contro il principio — che abbiamo accettato — della sessione di bilancio e, quindi, della sperimentazione. Su questo non posso essere d'accordo, signor Presidente, lo dico francamente, né per l'inclusione di altre materie, né per la fase delle Commissioni — perché le Commissioni hanno cercato di fare di tutto, oltre al bilancio e alla legge finanziaria —, e non posso essere d'accordo sui tempi complessivamente assegnatici perché troppo ristretti. Se vogliamo compiere una sperimentazione seria credo che i tempi debbano essere adeguatamente dilatati, altrimenti effettueremo una sperimentazione che dimostrerà che questa volta abbiamo errato nell'assegnazione dei tempi. *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, prendo la parola con molto imbarazzo *(Commenti al centro)*, credo che la questione di cui stiamo discutendo, colleghi, al di là di tutto e delle polemiche che spesso ci dividono, non possa essere scambiata per un'occasione banale. È un appuntamento importante.

Devo dire anche, signor Presidente — mi consenta la brutale franchezza — che quando lei ha letto il calendario, aspettavo che lei non desse lettura della frase relativa al contingentamento, tanto è vero che lei stessa ha premesso: potrei anche non leggere questa parte.

Non voglio aggiungere nulla a quanto hanno detto i miei colleghi, Cicciomessere e anche, con altri argomenti, Gianni e Rodotà, ma mi permetto di proporre che la Camera si pronunzi per la chiusura dell'esame dei quattro provvedimenti (compresi i rendiconti) entro la giornata del 20 novembre: è diritto della Camera, infatti, auspicare, programmare la chiusura dell'esame di questi provvedimenti entro quella data.

Si potrebbe invece accettare la proposta di Rodotà di investire la Giunta per il regolamento in ordine alla proposta di contingentamento. Non ho molto da aggiungere a quanto detto dai colleghi, ma il 19 sera sapremo tutti che dopo un giorno cadrà la mannaia che ci apprestiamo ad organizzare oggi con un voto della Camera. Supponiamo che si sia ancora lontani dalla conclusione dell'esame dei due provvedimenti e che io stia facendo un richiamo ad un articolo del regolamento, e quindi stia facendo appello al mio diritto a parlare per trenta, dieci o cinque minuti, magari per una dichiarazione di voto; non vorrei sentirmi dire da lei, signor Presidente — cosa che succederà puntualmente — che non posso invocare il regolamento perché esso è temporaneamente abolito, perché l'indomani dobbiamo licenziare il provvedimento.

Questo è quello che succederà. Che cosa lei mi dirà il 19 sera? Mi dirà che io non posso invocare il regolamento a tutela del diritto del deputato perché vi è una sentenza della maggioranza di questa Camera secondo cui, qualunque cosa accada, il 20 si deve chiudere.

Allora, propongo, provocatoriamente, di aggiungere un altro periodo al documento che lei, signor Presidente ha letto: temporaneamente e sperimentalmente il regolamento è sospeso *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

Ripetiamo quello che ha detto — io non voglio drammatizzare, ma per noi quello che sta avvenendo è drammatico — Jaruzelski alla Dieta polacca quando ha sciolto *Solidarnosc:* è solo per una fase sperimentale, appena si normalizza la situazione in Polonia, *Solidarnosc* può tornare ad organizzarsi.

Si abbia il coraggio di affermare chiaramente che questo regolamento fino al giorno 20 viene sospeso, noi subiremo questa decisione, signor Presidente, ma solo questa possiamo subire, non possiamo consentire né a lei né a nessuno che a maggioranza si decida che del regolamento si fa carta straccia oppure che del

regolamento si fa un uso discrezionale secondo che convenga... Mi dispiace, compagno Spagnoli, che proprio tu mi abbia detto questo, che voi non volete in realtà la modifica del regolamento, non volete il contingentamento perché non volete sentirvi le mani legate. Volete essere voi i protagonisti, insieme alla maggioranza corale che avete qui dentro, volete essere voi a decidere volta a volta se vi conviene o meno contingentare, secondo che i radicali diano o meno fastidio.

Questo, cari compagni comunisti, non vi fa onore, perché questa non è democrazia. Usiamo qualunque attributo, ma questa non è democrazia, questo è l'assassinio della democrazia.

Allora, signor Presidente, noi le facciamo la formale proposta di dire in calce al documento che lei ha letto, e che porrà in votazione, che per il periodo che ci separa dal 20 novembre il regolamento, a causa di questa sperimentazione, è momentaneamente sospeso.

Questa è l'unica strada praticabile, perché lei può pensare che cosa succederà il 19 se noi, pur invocando il regolamento, ci sentiremo dire che siamo in via di sperimentazione e che quindi il regolamento non vale, che l'articolo 85 appena modificato non vale, che non vale l'articolo 96, che non vale nulla di questo regolamento. E tutto ciò è impraticabile.

Per questo mi sono permesso — e prima di questa seduta le avevo fatto anche conoscere il nostro orientamento — di proporre che si voti solo la scadenza dell'esame dei provvedimenti in questione anzi le avevo ricordato che proprio la seduta di oggi si conclude con una «violazione» del calendario. I colleghi sanno che è stato approvato un calendario che prevedeva l'esame del disegno di legge concernente il differimento del termine della cosiddetta legge sui pentiti ma che non ce l'abbiamo fatta. Nessuno ha sollevato scandalo, perché tale provvedimento non è andato in porto: sarà approvato, magari, il giorno 8 o il giorno 9 novembre.

Così, se la sera del 19 novembre saremo costretti a prendere atto dell'autoregolamentazione solo di alcuni gruppi, ma non di tutti, proclameremo che non è stato possibile portare a termine l'esame dei provvedimenti finanziari nei tempi auspicati da tutti, e che si rende necessario pertanto un voto della Camera che inviti la Giunta per il regolamento a provvedere perché le sessioni di bilancio siano disciplinate in modo diverso.

A quel punto noi subiremo, come sempre facciamo, se saremo messi in minoranza, le regole del gioco, ma non siamo disposti, signor Presidente, a subire la violenza in silenzio. La violenza, per quanto sta a noi, la respingiamo con tutte le nostre forze *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

NICOLA VERNOLA. Signor Presidente, prendo la parola innanzitutto per esprimere l'adesione del mio gruppo al calendario che lei ha proposto. Per altro, si tratta dell'adeguamento ad una volontà già espressa da questa Assemblea che, nel pronunciarsi sull'ordine dei lavori in relazione all'approvazione dei documenti finanziari, aveva appunto individuato in due settimane il tempo riservato ai lavori dell'Assemblea. Quindi, questa, in fondo, è una proposta di calendario che serve a specificare meglio quanto già era stato oggetto di decisioni.

Voglio esprimere anche adesione alla sua proposta di contingentamento dei tempi, facendo però alcune precisazioni e alcune osservazioni. Devo dire che, se si è stati a larghissima maggioranza — prima nella Giunta per il regolamento, poi in quest'aula — d'accordo sull'esigenza di sperimentazione (vorrei dire al collega Rodotà che, anziché spaventarsi di una — a suo dire — frettolosa decisione in ordine alla limitazione dei tempi, dobbiamo andar cauti nel fare frettolose opposizioni) vediamo come si procede. Per ora noi dobbiamo dare corpo... *(Interruzione del deputato Mellini)*.

Senti, Mellini, quando ha parlato — e con uno stratagemma — per un quarto

d'ora il collega Cicciomessere, noi abbiamo taciuto; io ho appena cinque minuti e sono abituato a rispettare il regolamento e non a studiare sotterfugi per violarlo *(Applausi - Si grida:* «Bravo!»). Quindi, gradirei il silenzio perché io possa esprimere, come ho diritto di fare, il mio pensiero!

Vorrei dire che mi ha colpito invece la preoccupazione del collega Rodotà in ordine ai colleghi deputati dissenzienti; però io su questo mi sento tranquillo, perché abbiamo il settimo comma del nuovo articolo 85 del regolamento, che fa salvo, sia pure a titolo di dichiarazione di voto (ma sono dichiarazioni di voto che tutti hanno possibilità di fare), il diritto di prendere la parola anche per quei deputati che intendono esprimere un voto diverso rispetto a quello dichiarato dal proprio gruppo.

Quindi, vi è già una cautela. Ma io vorrei aggiungere qualcosa di più. Qui ci dobbiamo anche intendere sull'articolo 24, che noi abbiamo approvato e che è pienamente in vigore. Questo articolo, al primo comma, recita: «Stabilito il programma, il Presidente convoca la Conferenza dei presidenti di Gruppo al fine di definire le modalità e i tempi di applicazione...». Mi si potrà obiettare: «I tempi globali». Tuttavia, credo che vi sia un'esigenza prevalente, che poi è quella che motiva e giustifica anche lo studio che la Giunta per il regolamento sta facendo per una modifica delle norme regolamentari per l'introduzione della sessione di bilancio, cioè quella di consentire ad entrambi i rami del Parlamento di rispettare, una volta tanto dopo tanti anni, il dettato costituzionale che esige l'approvazione di questi documenti finanziari entro il 31 dicembre. Sicché vi è, anche per un doveroso rispetto verso l'altro ramo del Parlamento, un'autolimitazione dei tempi da parte di questo ramo e la conseguente necessità di stabilire una data ultima, che è quella che preme a noi deputati della democrazia cristiana.

Se per realizzare questo obiettivo dovesse essere necessario operare qualche sacrificio, per la parte che ci riguarda noi siamo disposti a rinunciare a una parte del tempo a noi assegnato a favore di quei gruppi che avessero particolari esigenze di un tempo maggiore. Sin da questo momento siamo pronti a far questo, nel superiore interesse del paese a che sia rispettata la norma costituzionale.

Concludo dicendo che, proprio perché siamo in fase di sperimentazione, l'Assemblea sarà particolarmente attenta e vi sarà poi sempre la saggezza del Presidente che, avvalendosi dell'ausilio e del consiglio della Giunta per il regolamento, saprà sovrintendere nel modo migliore a questa sperimentazione.

Credo quindi sia prematuro gettare grida di allarme o addirittura usare espressioni pesanti e ingiuriose. Tutti abbiamo qui l'interesse a che i lavori procedano ordinatamente, da parte nostra rispettando tutti, così come chiediamo rispetto da tutti. Se poi nel corso della sperimentazione (che noi condividiamo e approveremo) dovessimo tutti (lei per prima, signor Presidente, nel suo equilibrio e nella sua saggezza, ma anche noi componenti della Giunta e responsabili dei gruppi) accorgerci che si rende necessario qualche aggiustamento, qualche prolungamento di seduta o qualche seduta supplementare notturna, credo proprio che questa non sia un'Assemblea di folli presieduta da una Presidenza disattenta. E proprio la Presidenza saprà cogliere queste eventuali esigenze.

In questo spirito, noi esprimiamo, signor Presidente, la nostra piena adesione alla sua proposta *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Io credo che in questa discussione si debbano tener fermi alcuni punti. Il primo è l'impegno che questa Camera ha assunto per concludere il dibattito sulla legge finanziaria e sul bilancio entro la data stabilita.

ALESSANDRO TESSARI. Ma chi l'ha stabilita? Voi! Voi e la maggioranza di cui

fate parte! Noi non abbiamo certo accettato quella data.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, voglio ricordarle che è stato con un voto dell'Assemblea che si è decisa quella data. Non «voi», come dice lei! È stato un voto dell'Assemblea, e lei così dicendo offende l'Assemblea!

UGO SPAGNOLI. Il secondo punto è quello cui ha fatto riferimento anche lei, signor Presidente: l'esigenza di una sperimentazione in relazione a quella che sarà poi, in prospettiva, una modifica del regolamento per l'istituzione della sessione di bilancio.

In relazione a questo secondo aspetto, è stato posto il problema di un contingentamento dei tempi in modo da garantire che, con una adeguata ripartizione fatta sulla base di un principio proporzionale (ma non solo di quello), si possa giungere a concludere entro la data stabilita, dopo aver svolto un dibattito serrato, e in cui ci si esprima liberamente.

Questa mattina è stata avanzata una proposta di ripartizione dei tempi, proposta che è stata letta anche in quest'aula e alla quale noi, con una nostra decisione autonoma, siamo pronti ad aderire. Siamo cioè d'accordo nell'accettare i limiti di tempo che ci sono stati proposti, non per la discussione generale, ma per l'esame degli articoli e degli emendamenti. A noi quella proposta sta bene, l'accettiamo, ci impegniamo a rimanere in quell'ambito, perché lo riteniamo sufficiente e tale da consentire un dibattito serrato e produttivo su leggi così importanti.

A questo punto, credo che sarebbe opportuno che ogni gruppo, nell'ambito di una propria autodeterminazione, accettasse questo principio di autolimitazione che si pone nell'ambito di una sperimentazione e che consente, sviluppando ampiamente i propri interventi, di rispettare con un certo ritmo di lavoro la data del 19 e del 20 di novembre: è l'invito che rivolgiamo, proprio per evitare, con un'autodeterminazione, un'autodecisione, che vi possano essere... *(Interruzione del deputato Mellini)*. Per favore, Mellini, lasciami parlare!

Per evitare, dicevo, che vi possano essere decisioni tali da creare in qualche modo problemi all'interno di questa Camera. Credo quindi che se oggi arrivassimo ad una scelta, del resto da noi condivisa, senza giungere ad una votazione su questo punto, questa sarebbe la migliore e più valida soluzione per consentire la sperimentazione ed evitare che su questo intervengano fratture o strascichi non auspicabili in materia tanto delicata!

Su questo punto i gruppi devono pronunziarsi: sulla libera accettazione ed autodeterminazione di un certo periodo; noi lo abbiamo fatto, e credo che potranno farlo altri. Se non si raggiungesse unanimità di consensi sul contingentamento dei tempi, sarebbe opportuno un secondo momento nel quale valutare, secondo le esigenze dei gruppi che non hanno accettato il contingentamento con scelta propria ed autonoma, la possibilità degli aggiustamenti cui si riferiva il collega Vernola, magari con sedute supplementari, che consentano anche a quei gruppi che non hanno accettato il contingentamento, di partecipare, per quanto ritengano, al dibattito. È una proposta che vuol mantenere fermo il termine che ci siamo prefissi e richiede, come condizione fondamentale, che il voto della Camera venga rispettato e la discussione si concluda nei tempi prestabiliti. Quanto alle modalità, stabilito che una serie di gruppi accetta l'autodeterminazione nei termini che abbiamo prima indicato, è opportuno un momento di riconsiderazione nel corso del dibattito stesso, che porti a quegli aggiustamenti della discussione (ripeto, anche con sedute supplementari) che garantiscano comunque che la discussione del bilancio e della legge finanziaria si concluda nelle scadenze stabilite con un voto dell'Assemblea! *(Applausi all'estrema sinistra)*.

FRANCO BASSANINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ad onor del vero, non vedo come possa configurarsi ancora un richiamo al regolamento; ma poiché ho dato prima la facoltà di parlare per un analogo richiamo all'onorevole Cicciomessere, avrei rimorso se mi comportassi con lei diversamente. La pregherei però di essere molto breve, essendo il richiamo al regolamento un argomento molto preciso.

Ha facoltà di parlare.

FRANCO BASSANINI. Dico subito che il mio richiamo al regolamento non avrebbe fondamento, se venisse approvata la proposta ispirata al buon senso or ora formulata dal collega Spagnoli; ma se si dovesse insistere sull'approvazione, già in questa sede, non soltanto del calendario ma anche del contingentamento, andrebbe fatta una riflessione sulle conseguenze in ordine agli articoli 24 e 16 del regolamento.

Il contingentamento, qual è proposto, sospende le norme procedurali e di garanzia, disposte dall'articolo 85 del regolamento? Queste sono disposte non solo per i gruppi, collega Spagnoli, ma anche per i singoli deputati: un comma di quell'articolo prevede il diritto dei singoli deputati ad intervenire per esprimere una posizione di dissenso dal proprio gruppo, su articoli ed emendamenti. Se il gruppo avesse deciso di esaurire tutto il tempo assegnatogli per altri emendamenti ed articoli, sussisterebbe ancora questa facoltà, che è un diritto del singolo parlamentare di esprimere la posizione di dissenso? Non so se tale questione è stata esaminata o meno, mi sembra però che questo esempio valga a dimostrare che in realtà la proposta di contingentamento mira a modificare l'articolo 85 del regolamento. Questa proposta non può quindi essere adottata in sede di definizione del calendario, ma va adottata con le procedure e le garanzie previste dall'articolo 16 del regolamento, cioè con una proposta della Giunta discussa in aula e votata a maggioranza assoluta. È chiaro allora, che, a mio avviso, non rimane che la proposta avanzata dall'onorevole Spagnoli. Fino a che non si sarà provveduto ad una disciplina regolamentare della sessione di bilancio, occorrerà giungere a risultati analoghi a quelli oggi prefissati per quanto riguarda i tempi di intervento, mediante un'autodisciplina dei gruppi. A mio giudizio vi è una precisa alternativa: o si accetta la proposta del collega Spagnoli o altrimenti ci troveremo di fronte ad una questione che dovrà essere esaminata dalla Giunta per il regolamento e che dovrà seguire l'*iter* procedurale dell'articolo 16 del regolamento e non dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo dire — mi rivolgo prima di tutto a lei, onorevole Gianni, perché una risposta la devo pur dare a coloro che hanno sollevato molte obiezioni — che sono abituata a sentire, dai colleghi radicali, un linguaggio che non fa molta attenzione alla scelta delle parole, ma devo dire che oggi ci si è messo anche lei, onorevole Gianni. Mi rammarico molto di questo fatto, e mi rammarico soprattutto di una parola che lei ha usato: «surrettizio». Quando mai abbiamo portato in aula il parere della Giunta surrettiziamente? Surrettizio ha un particolare significato, vuol dire sottobanco. Noi non abbiamo portato in aula il parere della Giunta sottobanco, l'abbiamo portato in aula con il consenso della Giunta, anzi la Giunta ci ha obbligato a portarlo in aula.

ALFONSO GIANNI. Non ho detto «sottobanco», signor Presidente!

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assemblea ha votato il programma dei lavori a larghissima maggioranza, onorevole Rodotà, e certamente con un quoziente maggiore del 50 più uno per cento dei componenti dell'Assemblea. So bene che questo è solo un riferimento ad un dato di fatto e non ad un dato giuridico, ma in questo caso ha la sua rilevanza. Ritengo pertanto che il voto espresso dall'Assemblea il 12 ottobre rappresenti il fatto al quale dobbiamo rifarci; è infatti da lì che provengono le decisioni che abbiamo presentato questa sera in aula.

Vorrei aggiungere un'altra precisazione. Ricordo che, allorquando ho dato lettura del calendario, ho fatto presente che avrei potuto anche non specificare la suddivisione dei tempi per ogni gruppo parlamentare. Questa è infatti una questione che riguarda esclusivamente i capigruppo; essi infatti hanno accettato nella quasi totalità la suddivisione di questi tempi. Avrei potuto benissimo lasciare ai gruppi la libertà di decidere in proprio su tale questione. Onorevoli colleghi, ritorno al punto fondamentale: quando la Camera ha deliberato sul parere della Giunta, essa si è data anche un termine preciso, aggiungendo che occorreva organizzarsi perché venisse rispettato questo termine al fine di approvare tutti i documenti della manovra finanziaria. Questo è il dato preciso che dobbiamo tener presente, altrimenti, onorevoli colleghi, noi assumiamo una decisione con grande solennità (vogliamo la sessione di bilancio, vogliamo impegnarci al rispetto di quei termini...), e poi, quando si tratta del concreto, cioè di assumersi la responsabilità di limitare i propri tempi di intervento, allora non si è più d'accordo *(Interruzione del deputato Milani)*.

Io non credo, onorevole Milani, che mi ha interrotto ricordandomi il regolamento, e non credo, onorevole Bassanini, che questo significhi...

ELISEO MILANI. Voglio che questo sia disciplinato dal regolamento e non con le sessioni!

PRESIDENTE. Prima avete parlato tutti ed io non vi ho interrotto: ora ho diritto di parlare anch'io qui dentro, oltretutto per rispondervi, visto che le obiezioni le avete avanzate voi.

Allora, onorevoli colleghi, il regolamento non è sospeso! Nemmeno per sogno! Qui abbiamo tutti deciso di fare un esperimento, e penso che dobbiamo essere tutti d'accordo nel fare seriamente questo esperimento, con tutte le conseguenze, che ciò comporta, anche sulla base della decisione. Questa è la conseguenza di quello che è stato votato dall'Assemblea il 12 ottobre scorso. Mi stupisco ancora una volta che proprio da uomini di grande levatura giuridica, e così attenti a determinate questioni, sia venuta l'obiezione che avremmo dovuto prima modificare il regolamento e poi fare l'esperimento. Penso che in una materia così importante come quella del bilancio e della legge finanziaria non si debba parlare di sedute continue. Infatti, ricordo come un incubo le sedute ad oltranza, per il disordine e la confusione (che sono inammissibili quando si discute il bilancio dello Stato) cui abbiamo assistito, nella primavera scorsa, quando stava per scadere l'esercizio provvisorio del bilancio.

Dunque, se vogliamo fare sul serio questo esperimento, dobbiamo accedere a questo. E mi stupisce che mi si dica che avremmo dovuto modificare prima il regolamento: credo che invece sia una scelta saggia e prudente — poiché garantisce i diritti stabiliti dal regolamento — andare prima ad un esperimento attraverso il voto dell'Assemblea, e dopo ad una modifica del regolamento. Solo in questo modo possiamo conoscere fino in fondo i benefìci o gli svantaggi di questo sistema, per poi tradurre in norme regolamentari l'esperienza vissuta.

Concordo pienamente con quanto hanno detto gli onorevoli Vernola e Spagnoli, quando hanno detto che l'indicazione dei tempi è, di massima, rigorosa, ma pur sempre di massima. Voglio dire che sono sempre possibili degli aggiustamenti, tenendo conto della situazione. Se saranno necessarie sedute supplementari, esse si terranno. I tempi indicati non rappresentano una specie di «mannaia» per privare della parola i colleghi che eventualmente stiano parlando: si tratta però di un orientamento rigoroso per mantenere le decisioni della Camera entro i termini stabiliti.

A questo punto, onorevoli colleghi, non ci resta che passare alla votazione. Poiché la questione è stata approfondita, ritengo di indire la votazione non per alzata di mano, ma con votazione palese elettro-

nica, senza registrazione di nomi. Prego pertanto di prendere posto.

STEFANO RODOTÀ. C'era una richiesta di votazione per parti separate!

GIORGIO NAPOLITANO. Vorrei chiedere un chiarimento, signor Presidente, sul senso della votazione di una parte di ciò che ci accingiamo a votare.

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Napolitano.

GIORGIO NAPOLITANO. Dopo le sue ultime parole, le chiedo se si debba intendere (ed in questo senso esprimerei un parere nettamente favorevole a questa interpretazione) che la parte relativa alla assegnazione dei tempi ai singoli gruppi si considera pienamente impegnativa per quei gruppi che hanno pubblicamente dichiarato di riconoscersi in quei limiti, e se per gli altri gruppi continueranno consultazioni da parte del Presidente (se lo riterrà opportuno) o nell'ambito della Conferenza dei capigruppo, per far coincidere le loro autonome determinazioni con l'impegno comune di rispettare il calendario e quindi anche il termine finale di approvazione della legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, credo, come ho detto poco fa, che allorché voteremo sul complesso della proposta — perché vorrei pregare l'onorevole Rodotà di non insistere sulla richiesta di votazione per parti separate — voteremo una ripartizione di massima dei tempi, valevole naturalmente per i gruppi che accettano questa disciplina, valevole anche per gli altri, ma nei limiti di un'intesa di massima; ed è ben chiaro che la Presidenza si adopererà perché nel corso delle prossime due settimane, anche da parte di quei gruppi che possono ritenere il tempo loro assegnato troppo ristretto, ci possa essere una compensazione del tempo, in modo che si possa giungere entro il 20 novembre all'approvazione.

GIORGIO NAPOLITANO. La ringrazio.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non per dichiarazione di voto, onorevole Tessari, perché non ne ha diritto ed ha già parlato una volta. Comunque, se anche lei chiede di parlare per un chiarimento posso consentirglielo. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Mi pare di aver capito che lei ha proposto una votazione globale con la sua interpretazione. Io ho qualche difficoltà a comprendere bene. Confesso che mi riconosco compiutamente nell'intervento del collega Napolitano, secondo cui la limitazione dei tempi è tassativa per i gruppi che si sono autoregolamentati, mentre è indicativa per gli altri gruppi *(Commenti al centro)*. Scusate, ma credo che ciò costituisca una premessa necessaria per poter partecipare ad una votazione. È molto importante che si tratti di una parola o di un'altra; e se questo è il senso della proposta e se si lascia aperto uno spiraglio, come proponeva il collega Napolitano, attraverso consultazioni, pareri della Giunta per il regolamento, per definire le modalità ulteriori, noi possiamo partecipare alla votazione; ma deve essere chiaro che questa è una votazione in cui si esprime una maggioranza molto ampia che accetta l'autoregolamentazione, che però non è vincolante per gli altri gruppi. In altri termini, il regolamento vale sempre e può essere invocato *(Commenti al centro)*... Scusate, colleghi! Concludo telegraficamente, signor Presidente. Se fosse questione di qualche ora in più da concedere al gruppo — e mi dispiace che il collega Pazzaglia abbia fatto una questione di ore dicendo che al suo gruppo non bastano le ore assegnate —, ho già trovato chi ci dà 5 ore, perché i colleghi democristiani hanno detto che se ci servono ci danno 5 ore; li ringraziamo ufficialmente di questa generosità, ma non è questo che cerchiamo! Noi vogliamo sapere se il deputato come tale, di sinistra, di centro o di destra, in qualunque momento di questa discussione, possa an-

cora invocare il suo tempo, il suo, non del gruppo radicale, ma suo, del deputato. Sarà la maggioranza, che vuole approvare rapidamente il bilancio, sollecitati da questo voto dell'Assemblea a cercare di contenersi; ma il singolo deputato, di qualunque parte, deve poter, pur con questo voto, invocare il regolamento e dire che ha diritto ai suoi minuti e che nessun Governo e nessuna maggioranza può impedirglielo. Se è così noi parteciperemo al voto.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, poiché la Camera non può votare delle interpretazioni, ma può solo votare su un testo, le chiederei di dare disposizione ad un segretario della Presidenza di leggere il testo della risoluzione che noi dobbiamo votare.

PRESIDENTE. Della risoluzione?

SILVANO LABRIOLA. Signora Presidente, la Camera è chiamata...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei vuole che sia data lettura del calendario dei lavori o del riparto dei tempi?

SILVANO LABRIOLA. No, signor Presidente, all'inizio della discussione il Presidente della Camera ha sottoposto all'esame e poi alla votazione dell'Assemblea un documento nel quale è compreso il calendario dei lavori e la ripartizione dei tempi. Io chiederei che sia data nuovamente lettura integrale di questo testo, perché la Camera voti su un testo. A parte le opinioni varie tutte legittime, che si sono manifestate, io a nome del mio gruppo chiedo di votare su un testo e non su una interpretazione.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, a questo punto la discussione si è un po' spostata rispetto al richiamo al regolamento sollevato; tuttavia considerando la natura della discussione, posso darle la parola.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, voglio far presente che, se si accetta la tesi secondo cui neanche le sue dichiarazioni e il suo impegno possono essere orientativi per i voti (questa è la proposta dell'onorevole Labriola), evidentemente le cose cambiano molto, perché, mentre lei ha indicato la possibilità di risolvere il problema dei tempi in considerazione delle esigenze di qualche gruppo, se si vota, senza tener conto di queste sue interpretazioni, il testo da lei letto all'inizio, le cose cambiano completamente.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, io non ho nessuna difficoltà a rileggere il calendario dei lavori. L'ho letto all'inizio, e penso che i colleghi lo ricordino molto bene. Forse non è neanche necessario rileggerlo.

Ma vorrei confermare quanto ho detto in risposta all'onorevole Napolitano, ciò che è un pò diverso dall'interpretazione che l'onorevole Tessari ha dato delle parole dell'onorevole Napolitano. Io ho detto che questi tempi indicati si intendono impegnativi per tutti i gruppi che li accettano, ma impegnativi in linea di massima anche per i gruppi che non li accettano, tenendo presente che la Presidenza si adopererà per fare in modo che, eventualmente, con sedute supplementari o mediante qualche aggiustamento, si possa andare incontro alle esigenze che questi gruppi possono manifestare. Vorrei che rimanessimo su questa interpretazione, che forse ci consente un voto. Siamo d'accordo su questo, onorevoli colleghi? *(Generali cenni di assenso).*

ALESSANDRO TESSARI. Noi non siamo d'accordo!

PRESIDENTE. E lei. onorevole La-

briola? La vedo in piedi, un po' dubbioso: per questo glielo chiedo.

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Presidente, io le chiedo scusa, ma l'idea più lontana da noi è quella di creare difficoltà al Presidente della Camera. Bisogna ammettere, però, che dalla Giunta per il regolamento alla Conferenza dei capigruppo, alle espressioni di opinione in questa aula vi sono stati gruppi che hanno creato difficoltà al Presidente della Camera e agli altri gruppi. Posizioni di questo genere vanno mantenute con coerenza fino alla fine, sia quelle favorevoli sia quelle vivacemente contrarie.

Questo implica per noi — ed io lo voglio dire con molta chiarezza, onorevole Presidente — che, nel momento in cui manifestiamo il nostro voto, andiamo ad una regolazione del dibattito che è uguale per tutti i gruppi, perché in questa Camera non vi può essere un gruppo vincolato da un voto e un gruppo che si adegua, spontaneamente o meno, al risultato di questo voto.

PRESIDENTE. Mi pareva che quanto io avevo detto precedentemente equivalesse a questo, anche se con un minimo in più di *souplesse*, onorevole Labriola *(Commenti del deputato Napolitano)*.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare *(Commenti — Rumori)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo aver dato la parola per chiarimenti ad altri colleghi di altri gruppi, non posso negarla ad un rappresentante del gruppo misto. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodotà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, la ringrazio molto, perché vorrei ricordare ai colleghi, non per fare il legalitario, di aver avanzato una precisa richiesta, che era quella della votazione per parti separate. A questo titolo ho chiesto la parola.

Al punto in cui siamo, innanzitutto ritengo di dover condividere, nella sostanza e nella forma, quanto è stato qui detto prima dal collega Spagnoli e, poi, dal collega Napolitano. E ritengo che ciò si rifletta meglio, se vogliamo accettare questo punto di vista, in una votazione per parti separate, perché in questo modo noi formalizziamo e ribadiamo, votando anzitutto il calendario, l'impegno della Camera a chiudere entro una data determinata; impegno che, per quanto riguarda il gruppo di cui faccio parte, ritengo sia opportuno ribadire nella sua validità. Aggiungo che, quanto all'invito rivolto dal collega Spagnoli dell'ulteriore impegno a rispettare i termini fissati, indicati dal Presidente della Camera, il nostro gruppo è assolutamente d'accordo.

Quanto alla ulteriore questione dell'autoregolamentazione proposta in questa sede, vorrei ricordare al collega Labriola che non si tratta soltanto di cieca coerenza rispetto a ciò che accade in determinate sedi, ma anche di attribuire rilevanza alle discussioni che si svolgono in Assemblea, altrimenti quest'aula diventa una pura sede di ratifica di ciò che viene deciso altrove.

Io ritengo che tutti i gruppi abbiano fatto questa sera un notevole sforzo per rispondere a serie preoccupazioni di principio e ritengo che «parlamento» questo significhi (ed è una banalità): la possibilità, intervenendo, di determinare anche aggiustamenti di posizioni senza che ciò comporti incidenze delicate sul funzionamento della Camera. Stiamo invece cercando di eliminare rischi di conflitto — questo mi pare un punto importante — con una comune ricerca di una soluzione.

Dunque la richiesta di votazione per divisione la convertiriei, a questo punto, in una richiesta di votare il calendario, di ribadire questo impegno, di ribadire, da parte dei gruppi che ritengono di poterlo fare, l'impegno all'autoregolamentazione nei termini indicati dal Presidente e di lasciare ai gruppi che questo impegno non ritengono di dover assumere un esercizio non di autoregolamentazione ma di autoresponsabilità, di cui si assumono tutto il peso nei confronti della Camera.

Certamente, da parte di chi richiede esercizio di responsabilità agli altri, è necessario assumere uguale atteggiamento in prima persona. Questo è un punto estremamente importante.

Ritengo quindi che potremmo uscire da questa seduta — che non giudico né inutile, né oziosa, né troppo lunga —, con un voto che ribadisca, con l'approvazione del calendario, l'impegno ad arrivare entro la data fissata all'approvazione degli strumenti finanziari, e con l'impegno assunto, senza bisogno di un voto, sull'altro punto, che, a mio giudizio non è meno vincolante — anzi per certi versi è più impegnativo — per il fatto di non essere stato votato. Ripeto, questo mi sembrerebbe un risultato di buonsenso e per tali motivi avanzo la mia proposta.

PRESIDENTE. Quindi lei insiste per una votazione per parti separate?

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, al limite si può non votare la parte relativa al contingentamento dei tempi.

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, talune sue affermazioni mi trovano molto sensibile, però devo dire che lei dimentica una cosa. Sulla questione dei tempi il Presidente, per due volte, ha ripetuto le stesse cose, rassicurando i gruppi che non si sentono di accettare i limiti indicati nel senso che si sarebbe, in qualche modo, cercato di venire incontro alle loro esigenze. La parola del Presidente conta qualcosa qui dentro? O non conta niente? È una domanda che le faccio, onorevole Rodotà. Ed è questo il punto.

Io non credo sia possibile, in questa Assemblea, porre in discussione proprio questo. Perciò se lei consente, pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, il documento che ho letto all'inizio.

(Segue la votazione).

MAURO MELLINI. Basta, avete fatto! *(Vive proteste dei deputati del gruppo radicale che scendono nell'emiciclo — Il deputato Alessandro Tessari grida ripetutamente di fronte al banco della Presidenza: «Protestiamo! Non partecipiamo! Non rispetteremo questa buffonata!»).*

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, ho capito!

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Non rispetta il Parlamento! Non rispetta le cose che si sono dette!

PRESIDENTE. Comunico che il documento è approvato a larghissima maggioranza *(Reiterate proteste dei deputati del gruppo radicale — Il deputato Alessandro Tessari, dall'emiciclo, grida ripetutamente: Non rispetteremo questa buffonata!)*

Onorevoli Questori, vi prego di far allontanare l'onorevole Alessandro Tessari.

Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche ed amministrative ad esso eventualmente connesse ha trasmesso, con lettera in data 27 ottobre 1982, la documentazione allegata alla relazione conclusiva (doc. XXIII, n. 2-*septies*).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni, e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Lunedì 8 novembre 1982, alle 16,30 e alle 21:

Ore 16,30

Discussione dei disegni di legge:

S. 1499 — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 *(Approvato dal Senato)* (3628);
— *Relatore:* Alici;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (3525);
— *Relatore:* Macciotta;

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1983 e bilancio pluriennale per il triennio 1983-1985 (3630);
— *Relatore:* Sacconi;

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1983) (3629);
— *Relatore:* Bassi.

Ore 21

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1982, n. 695, concernente differimento del termine previsto all'articolo 12 della legge 29 maggio 1982, n. 304 (3661);
— *Relatore:* Robaldo.

La seduta termina alle 19,15.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interpellanza Pinto n. 2-02093 dell'8 ottobre 1982 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03547.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22.55.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che in data 26 luglio 1982 il Ministero della difesa (« levadife ») ha comunicato il rigetto dell'istanza di riconoscimento dell'obiezione di coscienza presentata dal giovane Franco Fornasari di Piacenza perché, a giudizio della Commissione di verifica delle domande « il giovane si è genericamente richiamato ad imprescindibili motivi di coscienza », « non ha fornito alcun elemento che consenta di ascrivere la sua obiezione a profondi motivi » e terrebbe un comportamento « manifestamente in contrasto con i principi morali » –

1) quali sarebbero, a giudizio del Ministro, i « profondi motivi di ordine etico, filosofico e religioso », idonei a giustificare una domanda di obiezione di coscienza, dato che i motivi esposti da Franco Fornasari, nella sua ampia e circostanziata domanda, sono stati giudicati assolutamente insufficienti;

2) su quali basi la Commissione ha potuto esprimere un giudizio tanto « tagliente » ed offensivo circa il preteso comportamento immorale di Franco Fornasari;

3) se il Ministro, sulla base di impegni più volte pubblicamente presi dinanzi alla Commissione difesa della Camera, abbia diramato istruzioni affinché la Commissione si astenga dal riprodurre piattamente le note informative dei carabinieri e dall'esprimere inammissibili giudizi lesivi della dignità delle persone che presentano domanda di riconoscimento dell'obiezione di coscienza;

4) se il Ministro non ritenga a questo punto, sulla scorta dell'esperienza di dieci anni di applicazione della legge numero 772, di dover proporre di ancorare il rigetto delle domande di obiezione di coscienza a precisi e documentabili elementi di fatto. (5-03536)

AMARANTE E MATRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che sulla superstrada Salerno-Reggio Calabria si assiste da tempo al ripetersi, con preoccupante frequenza, di incidenti anche mortali –:

1) il numero degli incidenti complessivi e di quelli mortali riscontrati in ciascuno degli anni decorsi dall'apertura della suddetta superstrada ad oggi;

2) se sia stata condotta una analisi delle cause dei numerosi incidenti verificati in questi anni;

3) se e quali provvedimenti siano stati adottati, quali provvedimenti sono allo studio ovvero in esecuzione per una maggiore sicurezza sulla detta superstrada. (5-03537)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso:

a) che i lavori per la costruzione della strada a scorrimento veloce in variante della statale n. 18 sono stati condotti finora con scandalosa lentezza deludendo le popolazioni cilentane;

b) che anche i pochi tratti – aperti dopo anni – hanno subìto di frequente chiusure e limitazioni di traffico a causa dei continui inconvenienti riscontrati;

c) che l'ultimo e più grave episodio è rappresentato dai dissesti riscontrati nella galleria di Prignano – chiusa al traffico per motivi di sicurezza – nella quale in alcuni punti sarebbe venuta al-

lo scoperto la intelaiatura che avrebbe dovuto sorreggere il cemento;

d) che sulla vicenda della galleria il pretore di Agropoli - dottor Di Lieto, interpretando le preoccupazioni dei cittadini, ha ordinato una accurata perizia tecnica con particolare riguardo, sembra, alla staticità dell'opera, alla esecuzione dei lavori, alla qualità dei materiali impiegati -:

1) se e quali indagini - indipendentemente dalle autonome iniziative della Magistratura - abbiano svolto gli organi del Ministero dei lavori pubblici e della Cassa per il mezzogiorno sulle cause dei più volte denunciati ritardi nella realizzazione delle opere, sulle cause dei dissesti riscontrati, sulla esecuzione dei lavori;

2) quali interventi intendono attuare per dare ai cittadini del Cilento e ai turisti che così numerosi frequentano la zona, certezza - finalmente! - sulla effettiva e totale apertura, e funzionamento, di una strada - promessa ormai da decenni - ed i cui lavori proseguono, come si è detto, con esasperante lentezza.

(5-03538)

TREBBI ALOARDI, LANFRANCHI CORDIOLI, SCARAMUCCI GUAITINI, BERNARDI ANTONIO, PASTORE, GIOVAGNOLI SPOSETTI, CARLONI ANDREUCCI, SALVATO E FABBRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

la prima rete del servizio pubblico radiotelevisivo ha affidato, nell'ambito del programma « Domenica In » andato in onda il 24 ottobre 1982 una rubrica di informazione ai consumatori a Vincenzo Dona, segretario dell'Unione consumatori;

sono ampiamente note le vicende giudiziarie in cui il Dona è stato coinvolto e che, pur mandandolo assolto in quanto agiva in veste privata, non hanno lasciato dubbi sulla sua inaffidabilità a rappresentare in alcun modo la difesa dei consumatori;

a seguito di tali vicende, l'Unione consumatori fu radiata nel 1978 dal BEUC (Bureau Europeen des Unions Consummateurs) che ne giudicò del tutto immorale il comportamento;

pertanto consentire ad un personaggio con tali trascorsi di condurre una rubrica consumieristica, configura, da parte della prima rete radiotelevisiva, una vera e propria sfida all'opinione pubblica democratica del paese mentre testimonia di una sostanziale insensibilità per gli effettivi e legittimi interessi dei consumatori e delle loro organizzazioni realmente rappresentative che, per questo gravissimo fatto, sono colpite nella loro complessiva immagine -:

quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda predisporre perché venga immediatamente revocato l'affidamento a Vincenzo Dona della rubrica su citata.

(5-03539)

TASSONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende risolvere il gravissimo problema di numerosi insegnanti elementari che per questo anno scolastico non hanno ottenuto l'assegnazione provvisoria.

L'interrogante fa presente che tale situazione crea gravissimi drammi di ordine familiare ed economico ad insegnanti che sono costretti ad allontanarsi dalla propria provincia, anche se coniugati e con prole.

L'interrogante fa presente che, al di là degli ultimi dispositivi di legge, vi sono dei margini utili per andare incontro alle giuste e umane aspettative dei suddetti insegnanti.

L'interrogante desidera altresì conoscere se l'incontro che nei giorni scorsi vi è stato con i provveditori agli studi delle tre province calabresi al Ministero della pubblica istruzione, abbia prodotto qualche risultato.

L'interrogante fa presente che tali incontri sono stati da più parti sollecitati dopo le agitazioni degli insegnanti interessati. L'interrogante fa presente che se il

problema non dovesse essere risolto, il Governo si assumerebbe una gravissima responsabilità di ordine morale e politico verso una regione che amaramente paga le disattenzioni del passato che purtroppo continuano nel tempo.

L'interrogante, nel sottolineare infine che sulla vicenda non vi è stata una positiva predisposizione da parte degli organi responsabili del Ministero della pubblica istruzione che hanno tenuto un atteggiamento burocratico e di chiusura a qualsiasi soluzione del problema loro prospettato dai rappresentanti dei suddetti insegnanti, chiede se non si ritiene opportuna l'applicazione del secondo comma dell'articolo 20 della legge n. 270. (5-03540)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E TONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – premesso che la procura della Repubblica di Roma non ha ritenuto di iniziare alcun procedimento nei confronti del dottor Giacomo Rendina, ex direttore dell'ufficio IVA di Roma, e ciò per assoluta mancanza di indizi – se non ritenga opportuno effettuare una rigorosa ed accurata inchiesta al fine di far venire alla luce i motivi e le circostanze per le quali si è ritenuto di trarre in errore gruppi parlamentari ed organi di stampa circa il comportamento del suddetto dirigente, addebitandogli azioni fraudolente, successivamente ritrattate con troppa superficialità.

Per conoscere – premesso altresì che il Governo, anche nella seduta del 1° giugno 1982, rispondendo in Senato a vari documenti ispettivi, persistette nel confermare il comportamento illegittimo del Rendina, sebbene, in presenza di un'indagine da parte della procura della Repubblica di Roma, nei confronti del medesimo non risultasse emessa una qualsiasi comunicazione giudiziaria; a prescindere dal proseguimento di indagini amministrative nei confronti del medesimo – il od i responsabili che hanno fornito gli elementi di risposta, risultata poi, senza che fosse stata svolta alcuna indagine a sostegno delle accuse, solo offensiva e lesiva nei confronti del sullodato funzionario. (5-03541)

LANFRANCHI CORDIOLI, BOCCHI E RAFFAELLI EDMONDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se corrisponde al vero quanto riportato da una lettera di protesta pubblicata per stralci sul quotidiano bergamasco *Bergamo-oggi* verso la metà di ottobre.

La nota di denuncia, spedita al Presidente della Repubblica da parte di un gruppo di dipendenti del Ministero dei trasporti, parla di una promozione lampo di un amico del ministro Formica che è diventato dirigente generale del Ministero dei trasporti scavalcando, secondo i risultati di un concorso, ben 118 colleghi.

Gli interroganti, anche al fine di dissipare eventuali diffidenze e sospetti, chiedono delucidazioni in merito ai criteri seguiti in generale nelle assunzioni (che dovrebbero riferirsi a valori quali i punteggi di concorso, la professionalità e la preparazione dei candidati) e in particolare chiedono notizie in relazione al caso contemplato nella lettera spedita al Capo dello Stato. (5-03542)

DE POI. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere – dopo l'inizio dei lavori di captazione e di condottazione della sorgente S. Chiodo fatti a Castelsantangelo sul Nera e diretti a convogliare un migliaio di litri al secondo fuori della Valnerina, rischiando di arrecare pregiudizio alla fauna, alla flora, all'igiene della città di Terni per minore diluizione degli inquinamenti organici e chimici e alla produzione di energia elettrica nelle centrali di Preci, Triponzo e Medio Nera –:

se si intenda modificare il piano regolatore generale degli acquedotti per l'applicazione del quale occorre comunque conoscere l'esito del procedimento amministrativo disciplinato dalla legge n. 1775 del 1973;

se è stata esercitata un'azione di coordinamento e di mediazione volta a trovare una equa soluzione fra le due regioni per l'assegnazione non pregiudizievole di un bene prezioso qual'è l'acqua. (5-03543)

AMARANTE, VIGNOLA E ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso:

a) che nonostante ripetuti impegni governativi ancora non si è data positiva soluzione al problema occupazionale dei lavoratori trasferiti a suo tempo dalla società « Pennitalia » di Salerno alla nuova iniziativa industriale INSUD-CORAL;

b) che, al contrario, stando ad alcune decisioni della suddetta nuova società, i lavoratori, dopo essere stati per lunghissimo tempo in cassa integrazione, correrebbero addirittura il rischio di perdere il posto di lavoro, mentre era stato loro assicurato un impegno in attività realmente produttiva e qualificata;

c) che nella ennesima riunione svoltasi al Ministero del lavoro su convocazione del sottosegretario Gargano, il 13 ottobre 1982, sono state concordate decisioni che dovrebbero impegnare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Ministro dell'industria, dei quali è stata richiesta anche la diretta presenza nel prossimo incontro da svolgersi con i rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati –

1) quali iniziative sono state assunte rispetto a quanto deciso nel ricordato incontro svoltosi presso il Ministero del lavoro il 13 ottobre 1982;

2) entro quanto tempo si ritiene di dare risposte positive sui problemi occupazionali dei lavoratori già dipendenti della « Pennitalia » e trasferiti alla iniziativa INSUD e, di conseguenza, entro quale data si intende fissare – d'intesa con il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e con i sindacati – il prossimo incontro per definire gli impegni concreti da assumere. (5-03544)

COLOMBA, PALOPOLI, PASTORE, GIOVAGNOLI SPOSETTI, TESSARI GIANGIACOMO E TROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, stabilisce all'articolo 63 che i profili professionali del personale del servizio sanitario nazionale siano determinati con apposito decreto da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto numero 761;

su un testo dell'emanando decreto sono stati da tempo espressi i pareri da parte delle diverse organizzazioni ed associazioni interessate, nonché dal Consiglio sanitario nazionale;

il ritardo nella emanazione del decreto del Presidente della Repubblica, oltre a creare gravi difficoltà per l'attuazione della legge di riforma sanitaria e per il decreto del Presidente della Repubblica n. 761, pregiudica la possibilità delle regioni e delle unità sanitarie locali di organizzare completamente il servizio sanitario, in quanto restano indeterminate le piante organiche del personale delle USL;

inoltre la mancata emanazione del decreto ex articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761, interferisce nel rinnovo contrattuale per il personale del comparto sanitario, mantenendo elementi di indeterminatezza che non consentono una sufficiente determinazione dei costi del contratto, ed alimenta un giustificato malcontento ed una diffusa sensazione di precarietà nel personale con inevitabili conseguenze nei servizi –

se ritenga sia intollerabile ogni ulteriore ritardo nella necessaria ed urgente emanazione del decreto previsto dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761, anche al fine di liberare le trattative contrattuali, già di

per sé difficili e complesse, come dimostrato dalle agitazioni in corso, da questo problema le cui conseguenze ricadono sui cittadini e prevalentemente sui più deboli tra essi. (5-03545)

PROIETTI, PASTORE E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – premesso che a seguito del decreto 1° luglio 1982 del Ministro della sanità, emesso in applicazione della legge n. 98 del 25 marzo 1982, la regione Lazio (ma si immagina che a ciò siano state obbligate tutte le regioni d'Italia), si è vista costretta ad interrompere l'erogazione gratuita di alimenti dietetici speciali;

considerato che, pur ritenendo giusto, nel quadro della grave situazione finanziaria che attanaglia il paese, perseguire una politica di razionalizzazione della spesa pubblica che tenda ad eliminare sprechi e parassitismi, gli interroganti si rifiutano di considerare sprechi o tantomeno parassitismi l'erogazione gratuita dei suddetti alimenti che necessitano a cittadini affetti da gravi malattie croniche;

rilevato che il persistere di una tale inaccettabile decisione, che ha ferito anche moralmente cittadini già tanto sfortunati e che ora si sentono abbandonati anche dallo Stato mentre avrebbero tanto bisogno di comprensione e tangibile solidarietà, aumenta le difficoltà per questi malati –

se ritenga opportuno, come ritengono gli interroganti, assumere, con la celerità che il caso richiede, iniziative per consentire alle regioni di ripristinare immediatamente l'erogazione gratuita degli alimenti dietetici speciali per i cittadini affetti da gravi malattie croniche quali: nefropatie, epatopatie, ecc. (5-03546)

PINTO, BOATO E RIPPA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere – premesso che il giorno martedì 5 ottobre 1982 nel carcere di Poggioreale di Napoli c'è stata una violenta sparatoria tra detenuti appartenenti ad opposti gruppi camorristici –:

1) quale sia stata la dinamica dei fatti; .

2) in che modo il Ministro intenda operare per accertare le responsabilità di quanti hanno permesso il continuo ed ininterrotto traffico di armi all'interno del carcere;

3) se il Ministro intenda provvedere alla smobilitazione del carcere dal centro della città di Napoli. (5-03547)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

RAUTI, MARTINAT E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso:

che sin dal 17 giugno 1980, come da comunicazione della società americana « Motorola », tutti gli impianti e le attività della società « Autovox » sono stati ceduti alla « Genfinco » (società finanziaria svizzera);

che nel successivo 1° luglio si è dato luogo alla messa in cassa integrazione per centinaia di lavoratori del reparto « TVC »;

che la conseguente « ristrutturazione » della fabbrica è consentita nella abolizione di interi reparti (preparazioni elettriche e meccaniche, plastica, forni automatici, presse, galvanica, eccetera) mentre le lavorazioni relative sono state « passate » fuori regione (Umbria e Marche);

che dal gennaio 1981, dopo minaccia di altri massicci licenziamenti, si è giunti alla cassa integrazione straordinaria per circa 900 lavoratori (operai e impiegati) che « occupavano » i reparti soppressi;

che nell'autunno del 1981, con la legge n. 155 (sui prepensionamenti) e con dimissioni volontarie incentivate, si giunge - esattamente al luglio del 1982 - alla quota di 1.700 dipendenti, mentre l'ultimo piano di ristrutturazione presentato al Ministero dell'industria prevede un organico di 1.300 lavoratori ed a finanziamenti per 29.457 milioni di lire;

che però adesso l'Autovox risulta esclusa dal « piano di settore » per la elettronica civile -

a) gli aspetti valutari del trasferimento alla « Genfinco », anche agli effetti del rispetto delle norme valutarie vigenti;

b) la composizione della « Genfinco » e il ruolo della finanza svizzera e delle « multinazionali » operanti nel settore;

c) i veri, definitivi intendimenti per la difesa dei livelli occupazionali dell'Autovox nonché del suo qualificato patrimonio di conoscenze tecnologiche e di potenzialità commerciali; un « patrimonio » che è frutto non solo e non tanto degli apporti finanziari quanto del lavoro dei tecnici e delle maestranze. (4-16846)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza che migliaia di stranieri ogni anno vengono a visitare i luoghi dove visse Don Giovanni Bosco rimanendo sorpresi dallo stato di abbandono in cui versano gli edifici situati in angoli del centro storico di Chieri (Torino) che hanno tutti visto la presenza del Santo (castelnovese di nascita, ma chierese di adozione) fondatore della grande famiglia salesiana: da casa Marchisio in Piazza Mazzini al caffè Pianta in via Palazzo di Città, dalle due aule delle scuole comunali agli spaziosi saloni del seminario San Filippo, dalla casa del sarto Cumino di Via Vittorio 24 alla bottega del libraio Foa nel ghetto di Via della Pace;

se il Governo è a conoscenza che trattasi di case disastrate, con sottoscala impraticabili ed oscuri angoli di cantine ove il Santo dimorava e lavorava per guadagnarsi quella retta che gli permetteva di frequentare le scuole, una ventina insomma di luoghi disseminati nella città di Chieri che vengono visitati da comitive di stranieri provenienti da ogni parte del mondo, che documentano quanto sia conosciuto nel mondo il nome della città piemontese;

visto lo stato di abbandono e di quasi impraticabilità di questi angoli del centro di Chieri, se non ritenga di prendere qualche iniziativa per valorizzare questo patrimonio storico. (4-16847)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – considerato che il comune di Mombello (Torino) sta restaurando il campanile della chiesa parrocchiale e la chiesetta romanica di San Lorenzo –

se il Governo non ritenga di dare un congruo contributo dato che sono necessari per questi lavori ben 15 milioni per la parrocchiale e 50 per la cappella romanica;

se sono a conoscenza che la stessa regione Piemonte avrebbe promesso una decina di milioni che basteranno appena per il campanile. (4-16848)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere notizie sulla costruzione del sottopassaggio nella stazione di Cambiano-Santena (Torino), dato che l'attraversamento dei binari a livello è particolarmente pericoloso e se è vero che l'appalto potrà essere affidato già nella prossima primavera. (4-16849)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – considerato che la popolazione dell'unità sanitaria locale n. 31, dalla quale dipendono Carmagnola e Carignano (Torino), sta vivendo momenti di particolare tensione e di protesta perché si teme la chiusura di uno dei due ospedali –

se è vero che si progetta un piano comprendente una torre-servizi a Carmagnola e un reparto di prevenzione e riabilitazione modificato e rinnovato a Carignano, dove inoltre resterebbero anche un reparto di medicina preventiva e un servizio per analisi di laboratorio e radiografia;

se è vero che si vuol chiudere uno dei due ospedali e se è vero che l'unificazione vorrebbe eliminare inutili duplicazioni di reparto, concentrando ciascun reparto in una unica sede ma richiedendo tempi lunghi di almeno 6 o 7 anni;

dato che l'ospedale di Carignano ha sempre funzionato molto bene e ha sempre recepito degenti provenienti anche da altre zone, come da La Loggia che invece dovrebbero gravitare su Moncalieri, se non ritenga necessario mantenere tale ospedale essendo assurdo costringere i cittadini di Carignano ad andare fino a Moncalieri. (4-16850)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere – dato che le discariche abusive lungo le rive, i liquami di foglie e la presenza di barche a motore, sono le cause che provocano inevitabilmente la morte del lago di Candia (Torino) – quali sono i risultati degli esami eseguiti dall'Istituto zooprofilattico su campioni del lago e se è vero che si parla di un grado di inquinamento altissimo, in presenza di frequenti morie di pesci;

per sapere, inoltre, se è vero che un sollievo al disastrato sistema ecologico del lago di Candia potrebbe essere dato con l'immissione regolare di acque sorgive fresche, ma soprattutto con la creazione di un parco naturale per la protezione della regione, come auspica la proposta lanciata dal circolo « Lo Svasso ». (4-16851)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza:

che essendo scattati il 1° ottobre i primi aumenti delle tariffe postali, il primo numero del giornale *La Valsusa*, dopo gli aumenti è stato recapitato con una settimana di ritardo;

che tale giornale viene consegnato alle poste di Torino Porta Nuova ogni mercoledì sera alle ore 17 e che sono a disposizione ben tre giorni per fare arrivare il giornale in tutta la Valle di Susa e quindi se non ritengano incomprensibile il ritardo verificatosi negli ultimi tem-

pi, come per i numeri 37 e 38 che sono stati recapitati con più di una settimana di ritardo.

Per sapere, inoltre, dato che la linea ferroviaria della Valsusa non tocca tutti i paesi ma una stazione ne serve più di uno, come mai allora, ad esempio, il giornale arriva a Vaie e non a Santantonino di Susa.

Per sapere infine cosa ci sia dietro a questo disservizio e se non si ritenga necessario eliminarlo facendo rispettare i tempi di lavoro di questo giornale anche dalle poste dello Stato italiano. (4-16852)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che esiste una piccola frazione di Viù (Torino), Richiaglio, che sembra essere fuori dal mondo pur essendo a poche decine di chilometri dalla metropoli di Torino, dove vivono in 40 senza luce e acqua dimenticati dalla gente « civile », mentre il telefono è uno solo ma è spesso guasto ed inesistenti i collegamenti con il comune di Viù nonostante disti solo 10 chilometri e dove la povertà è di casa, essendo tra l'altro l'unica ricchezza una mucca;

che cosa si intende fare per migliorare le condizioni di vita di questa popolazione della frazione abbandonata di Viù. (4-16853)

MAROLI E ZANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponde al vero che il Ministero di grazia e giustizia ha deciso la costruzione di un carcere in località « La Mirandola » in vicinanza di Agnadello (Cremona).

Per conoscere inoltre se la notizia diffusa a mezzo stampa, per iniziativa del professor Melzi di Agnadello (Cremona), allo stesso riferita, per sua ammissione, da persone particolarmente informate, sia stata rilasciata da funzionari del Ministero di grazia e giustizia. (4-16854)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che sono passati due anni da quando furono portati alla luce i reperti archeologici all'Abbazia della Fruttuaria a San Benigno Canavese (Torino) – quando la Sovrintendenza per il Piemonte restituirà la Chiesa come luogo di culto agli abitanti del paese.

Per sapere cosa intendano fare per riattivare i lavori, fermi ormai da mesi sia per la mancanza di fondi sia per la mancanza di personale competente per proseguire gli scavi e se ritengano che si potevano affrontare questi scavi senza chiudere i battenti della Chiesa per tanti mesi. (4-16855)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per sapere – dopo che la azienda autonoma di soggiorno di Avigliana (Torino) ha stanziato un contributo di 2 milioni per l'ultimazione dei lavori della Chiesa di San Pietro, dando inizio alla stabilizzazione delle scale esterne di accesso all'edificio –

se è vero che le tre chiese che magnificano Avigliana, San Pietro, San Giovanni e Santa Maria, aspettano il soccorso di altre sostanziose fondazioni per vedere assicurata la loro sopravvivenza, e che la Chiesa di Santa Croce attende che la Curia, la Provincia di Torino e la regione Piemonte definiscano la sua conservazione e ristrutturazione;

per sapere, altresì, se è vero che il Palazzo Civico di Avigliana sarà riattato e ridimensionato alla sua antica armonia, e si troverà altra sede al monumento tombale che oggi impedisce l'agibilità completa della Piazza del Conte Rosso, rendendo tra l'altro accessibile il centro storico con tutti i suoi monumenti, favo-

rendone la visita, riportandolo ad aspetti nuovi di ripresa delle attività artigianali, artistiche e di mestiere;

per sapere, inoltre, notizie sulla difesa e restauro degli affreschi della Chiesa di San Bartolomeo, rimasta sinora senza interventi, recuperando inoltre la documentazione tecnico-artistica che ha guidato i lavori di restauro agli affreschi della Cappella della Vergine nonché sulla sistemazione definitiva dell'archivio storico comunale;

per sapere, infine, se è concreto il proposito di restituire un parco naturale dei laghi, che non sono ancora ritornati alle chiare acque che un tempo ospitavano la serenità di tutta una popolazione. (4-16856)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, degli affari esteri, del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere – dopo che domenica 17 ottobre si è svolto a Guillestre, cittadina francese gemellata con Torre Pellice (Torino), un incontro fra i rappresentanti della Val Pellice e della vicina Valle del Queyras – se è vero che, nella determinazione di incrementare e di intensificare sempre più le relazioni culturali tra le due valli, si procederebbe all'insegnamento del francese e dell'italiano, procedendo in un prossimo futuro a degli scambi di alunni dei due paesi onde migliorare i contatti sociali e culturali;

per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga che anche l'installazione di un ripetitore TV sulle nostre Alpi sarebbe reciprocamente utilissimo in quanto la ricezione dei programmi della televisione francese e della RAI svilupperebbe notevolmente la conoscenza delle due lingue;

per sapere, infine, se non ritengano opportuno favorire la costituzione di una commissione ristretta formata da rappresentanti delle due valli per provvedere tra l'altro alla ripresa dello studio di un traforo per congiungere la Val Pellice con la Valle del Queyras. (4-16857)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sui lavori di recupero e restauro in corso al Forte San Carlo di Fenestrelle (Torino);

per sapere, inoltre, se è vero che il programma di valorizzazione del Forte San Carlo comprende iniziative alternative ai normali cicli di conoscenze architettoniche e storiche, mettendo i giovani a contatto con le strutture esistenti di grande rilevanza e se è vero che nel complesso del Forte si potranno organizzare cantieri di vacanza-lavoro estivi, con l'impiego di giovani nelle attività di riserbo e riordino dei percorsi pedonali, realizzando questo programma tra il Comune di Fenestrelle, il centro di soggiorno Orsiera-Rocciavrè di Pra Catinatte e la direzione del parco nel cui complesso è inserito l'intero Forte. (4-16858)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che il comune di Pinerolo (Torino) ha notevolmente ridimensionato l'idea dei nuovi uffici giudiziari, abbandonando il progetto di una nuova sede (ex-merlettificio Turck, del costo di diversi miliardi) e se è vero che si starebbe recuperando alcuni edifici annessi al tribunale, sistemando i locali degli ex-bagni pubblici, della sede della Forestale ed altri locali sottoutilizzati; con l'ultima spesa approvata dal consiglio comunale della città di 30 milioni si assicurerebbe una sistemazione più che discreta agli uffici giudiziari per almeno altri 8-10 anni. (4-16859)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che sarebbe in progetto da parte della direzione SEAG, mettere in funzione una corsa di *pullman* passante da Rivalta (Torino), Orbassano, Beinasco per giungere in Corso Francia a Torino e partendo da Villafranca Piemonte, Vigone, Cercenasco, Scalenghe ed Airasca, tutti paesi dove abitano degli operai che lavorano alla

FIAT di Rivalta che con il turno normale (orario 8-14), sono costretti ad usare l'auto. (4-16860)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e della spettacolo.* — Per sapere – premesso che pare che il Programma Victor Favria di Favria (Torino) non ritirerà la coppa che gli spetta per aver vinto l'anno scorso il campionato di calcio prima categoria, girone C, come annunciato dal suo vice-presidente Alcide Soria –

se è vero che la lega calcio ha concesso contributi a quasi tutte le squadre canavesane ma ha escluso il Programma Victor Favria perché poco simpatico a qualche consigliere federale (tale contributo, per la cronaca, è di un milione e trecento mila lire). (4-16861)

GRIPPO. — *A Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere –

premesso che l'impianto di depurazione di acque realizzato dalla Cassa per il mezzogiorno nell'ambito del progetto speciale n. 3 per il disinquinamento del golfo di Napoli oltre che al filtraggio degli scarichi di almeno 14 comuni è al servizio del più importante e moderno complesso industriale dell'area napoletana quale la Montefibre di Acerra;

premesso, inoltre, che la Cassa gestisce normalmente i depuratori. da essa realizzati, soltanto per i primi 2 anni di attività e che trascorso tale periodo, così come è il caso di quello di Acerra, gli stessi dovrebbero essere trasferiti alla regione;

considerato che la regione Campania non ha ancora dichiarato la propria disponibilità ad assumere in gestione tali opere e che esistono obiettive difficoltà per l'inquadramento del personale stesso –

quali garanzie vengano assicurate affinché l'impianto stesso rimanga in attività. (4-16862)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che all'altezza dello stadio comunale di Torino c'è un tratto « interno » di via Spano con via Filadelfia chiamato « la via delle poste », perché esiste quel lungo basso fabbricato che ospita la sezione decentrata delle poste e telegrafi, che si trova in stato di deplorevole abbandono;

per sapere cosa si intenda fare per rendere meno indecoroso questo ufficio pubblico. (4-16863)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per gli affari regionali, ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere se non ritengano di prospettare ai comuni (in particolare del Piemonte) l'opportunità di fornire di apposite pedane in lamiera di ferro a forma di pulpito con ringhiera di protezione e soprastante parapioggia di lamiera (altezza minima del pianale da terra metri da 1,50 a 1,80) le proprie squadre di vigili urbani addetti alla disciplina del traffico nei crocevia, quando per guasti dei semafori sia urgente ricorrere alla segnalazione manuale del vigile urbano segnalatore. Quanto sopra è necessario al fine di evidenziare, particolarmente in tempo di nebbia e di smog, l'esistenza del vigile segnalatore nei crocevia in sostituzione della segnalazione semaforica fuori servizio ed al fine di evitare che il vigile segnalatore, in piedi sulle attuali pedane provvisorie in legno (alte da terra soltanto cinquanta centimetri), venga travolto dall'indisciplina di qualche automobilista incauto ed insicuro nel caos del traffico urbano. Questi cosidetti « pulpiti per la viabilità » sono già stati da tempo adottati (in Italia, secondo quanto consta all'interrogante, ne esiste uno un po' rudimentale soltanto a Roma in piazza Venezia) con larga diffusione in Francia (Parigi, Bordeaux, Lione, Marsiglia), nella Repubblica Federale Tedesca

ed in Svizzera: le amministrazioni comunali, quindi, per la relativa progettazione e fornitura potranno utilmente assumere le informazioni del caso presso le suddette amministrazioni comunali estere. E tutto ciò allo scopo di meglio salvaguardare e proteggere l'incolumità del vigile urbano, preposto nei crocevia alla disciplina del traffico autoveicolare. (4-16864)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere – in merito ai problemi dell'« arredo urbano » di Torino, cosa è già stato fatto in proposito e per avere notizie sul « piano regolatore del colore » e se è vero che si progetta il ripristino delle tinteggiature originali degli esterni dei palazzi di Torino, man mano che vengono restaurati e ristrutturati, sconfiggendo il « grigio-smog » che occupa ormai diverse zone di Torino mentre invece occorrerebbe spazio a tonalità di colore più vivaci e maggiormente gradite dai cittadini;

per sapere infine se il Governo non ritenga che la città di Torino non la si dovrebbe più vedere modellata sullo stampo statico e razionale dell'officina, del suo ambiente e delle sue strutture, ma sulle esigenze dell'uomo, del cittadino che ha bisogno di riferirsi al passato del luogo che abita sentendosi partecipe e responsabile del suo futuro, indirizzando l'attività edilizia al recupero di particolari ambienti del centro della città, fra i quali anche l'area di via Po e Piazza Vittorio, che può diventare un centro di vita e di cultura. (4-16865)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che sulla collina torinese esiste il caso di una frazione di Moncalieri (Torino), Rocciamelone, i cui abitanti sono costretti ancora a servirsi di pozzi, spesso in secca, mentre l'acquedotto del comune passa 500 metri più a valle;

per sapere quando si effettuerà il collegamento di Rocciamelone con l'acquedotto comunale di Moncalieri. (4-16866)

RENDE, POLITANO, PIERINO E PRINCIPE. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere le loro valutazioni sulle prove di emergenza catastrofica simulate di recente sull'Aspromonte ed in particolare se, considerato il notevole ritardo eccedente le 24 ore con cui le forze esterne alla regione hanno potuto raggiungerla, non reputino opportuno disporre immediatamente la dislocazione di un battaglione permanente dell'esercito, in Calabria, opportunamente attrezzato. (4-16867)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della agricoltura e foreste.* — Per sapere – in relazione alla risposta del Ministro dell'industria ad una interrogazione precedente sull'eventuale insediamento di una centrale nucleare nella zona di Trino Vercellese (Vercelli), che ha destato stupore presso il comitato per la difesa del comprensorio irriguo dei canali Cavour, preoccupato da un eventuale passaggio del problema dalle competenze della regione Piemonte – con il contributo degli enti locali e degli organismi professionali interessati – ad organi o enti che sinora non hanno dimostrato capacità per giungere ad una razionale soluzione del problema, per cui possono derivare errori grossolani come quelli contenuti nella sopracitata risposta, con possibili gravi conseguenze per il nostro territorio; in relazione altresì alle disponibilità idriche del Po nella zona di Trino Vercellese –

se il Governo sia consapevole del fatto che non si ritiene corretto il modo di presentare i valori della portata media annua e della minima media mensile, riferiti a tutto il periodo, in quanto a questi

valori si deve accompagnare il valore delle portate medie mensili di tutti gli anni del periodo considerato, il valore delle portate Q. 355 con le portate minime dei singoli anni e le minime mensili del periodo, così da offrire correttamente una visione generale dell'insieme statistico evitando errori, anche grossolani, di interpretazione: la tabella 84 di pagina 154 dei *Dati caratteristici dei corsi d'acqua italiani*, pubblicazione n. 17 del servizio idrografico del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici, edita a Roma dall'Istituto poligrafico dello Stato nell'anno 1953 riporta i valori rilevati alla Stazione idrometrografica di Casale Monferrato negli undici anni dal 1931 al 1941 (dopo tale anno la stazione di Casale ha cessato il funzionamento e non è ancora stata ripristinata).

Portate medie mensili in metri cubi al secondo riferite al mese di gennaio (preso in esame dall'ENEL)

ANNI	Portate medie gennaio
1931	13,30
1932	11,60
1933	42,30
1934	60,10
1935	25,30
1936	229,00
1937	9,00
1938	12,00
1939	52,30
1940	17,20
1941	80,50

La media del mese di gennaio riferita all'intero periodo risulta pari a 50,20 metri cubi al secondo con minima di 9 nel 1937.

Assumendo come valore di riferimento una portata media mensile di 20 metri cubi al secondo (per l'osservanza della legge Merli, in relazione ad un insediamento nucleare del tipo e potenza ipotizzati), risulta che su 11 anni ben 5 hanno portata inferiore a tale valore, per cui i dati riportati nella risposta ministeriale non hanno alcun significato in rapporto al problema trattato.

Portate annuali Q 355 e minime in metri cubi al secondo

ANNI	Q 355	Portate minime
1931	4,08	0,70
1932	4,45	0,10
1933	4,93	3,70
1934	4,05	3,60
1935	4,82	1,81
1936	22,50	11,50
1937	8,00	7,00
1938	0,45	0,10
1939	9,77	1,56
1940	6,04	2,53
1941	8,80	4,60

La media delle Q 355 riferita all'intero periodo risulta pari a 4,72 metri cubi al secondo con minima assoluta di 0,10 negli anni 1932 e 1938.

Portate minime mensili in metri cubi al secondo riferite al periodo 1931 ÷ 1941

MESI	Minime
Gennaio	4,30
Febbraio	5,68
Marzo	16,30
Aprile	0,10
Maggio	0,20
Giugno	3,90
Luglio	3,52
Agosto	3,60
Settembre	3,50
Ottobre	4,00
Novembre	3,90
Dicembre	10,60

Le portate minime assolute si verificano nei mesi critici dell'irrigazione (aprile e maggio).

I risultati dei rilevamenti effettuati dall'ENEL a Palazzolo in epoca più recente, non potrebbero che essere coerenti con quelli soprariportati di Casale.

Per sapere inoltre, dato che nella sua risposta il Ministro afferma che, su 5.114 misure giornaliere relative ai 14 anni considerati, la portata giornaliera è scesa al di sotto dei 12 metri cubi/secondo – portata di competenza del canale Lanza – 251 volte (circa 4,9 per cento) e mediamente i giorni all'anno di Pallanza sono risultati circa 18, se il Governo non ritenga giusta l'osservazione secondo la quale esaminando per esempio tre degli anni del periodo considerato (1974-1981) e precisamente gli anni 1965, 1974, 1976 e per ciascuno di essi i soli mesi di aprile, maggio, giugno, luglio ed agosto (irrigazione attiva), i giorni in cui le portate derivate dal canale Lanza risultano essere inferiori a quella di competenza sono: 134 nel periodo 13 aprile-31 agosto 1965 (134 giorni su 141 = 95 per cento), 128 nel periodo 1° aprile-31 agosto 1974 (128 su 153 = 83,6 per cento), 145 nel periodo 1° aprile-31 agosto 1976 (145 su 153 = 94,7 per cento), trattandosi cioè di percentuali ben diverse dal 4,9 per cento contenuta nella risposta ministeriale.

A conferma, nella relazione presentata dall'amministrazione generale dei canali Cavour il 19 dicembre 1977 alla regione Piemonte nella consultazione per la « Ricerca di aree suscettibili di insediamento nucleare nella regione Piemonte » si legge:

« Il CNEN indica che il fiume Po, nel tronco compreso tra la confluenza della Dora Baltea e la presa del canale Lanza a Casale, dovrebbe garantire una portata (Q 355) di 14÷17 metri cubi/secondo. Questa è però stata determinata in modo errato, poiché "calcolata" su una portata minima di 4,72 metri cubi/secondo, a valle di Casale Monferrato e su una portata "derivata" dal canale Lanza a Casale di 12÷14 metri cubi/secondo.

In realtà la portata media che è stato possibile derivare con il canale Lanza fra il 1961 ed il 1976 è stata di poco superiore agli 8 metri cubi/secondo, mentre la minima del fiume Po, a valle della presa del canale Lanza, ha raggiunto spesso valori anche prossimi allo zero ».

Si fa presente che i diagrammi delle portate medie mensili (desunte dalle portate giornaliere), derivate dal canale Lanza dal 1961 al 1976, sono stati ufficialmente trasmessi alla regione Piemonte sin dal 1977.

Per sapere altresì se il Governo non ritenga che quanto sopra descritto capovolga i dati della sua risposta circa le portate che sarebbero a disposizione per un insediamento e pertanto che debba essere completamente rivisto il calcolo, effettuato dall'ENEL ed esposto dal Ministro, dei volumi medi annui di reintegro delle portate utilizzate.

Per sapere anche, in merito alla affermazione che i volumi di invaso complessivo, a monte delle derivazioni irrigue, sono stati effettivamente ogni anno invasati nei bacini idroelettrici dell'ENEL e che essi sono largamente sufficienti ad effettuare le infiltrazioni d'acqua (anche in anni di magra eccezionale), se sia a conoscenza innanzitutto che i volumi invasati sono già vincolati per legge all'agricoltura per la normale erogazione e che negli anni di magra eccezionale i bacini di invaso non sono in grado di completare le loro capacità utili, in quanto ad esempio in data 11 maggio 1965, a fronte dei 200 milioni di metri cubi-volume complessivo di capacità utile di invaso dei serbatoi ENEL, il volume effettivamente invasato risultò di soli 13 milioni di metri cubi.

Per sapere infine, dato che nella risposta del Ministro della industria pare che sussistano nel caso di insediamento nucleare a Trino Vercellese solamente « i timori di lasciare non sommersi circa 1.000 ettari di terreno », e specificato che nell'interrogazione precedente si chiedeva se « la diminuzione di un metro cubo al se-

condo nella dotazione del comprensorio irriguo determinerebbe la mancata sommersione di circa 1.000 ettari », se il Governo non ritenga che un insediamento nucleare nel comprensorio tra il Po, la Dora e il Ticino porterebbe certamente alla rottura dell'equilibrio già ora precario tra disponibilità e fabbisogni irrigui, come è emerso, in modo netto ed evidente, al convegno « disponibilità e utilizzazione delle risorse idriche in provincia di Vercelli », tenutosi a Vercelli il 30 gennaio 1982, e se non ritenga che il problema di un insediamento nucleare non possa venire ridotto semplicisticamente alla questione « acqua », pur fondamentale sui riflessi della nostra agricoltura irrigua, ma, come giustamente ha inteso il Ministero dell'agricoltura, debba riguardare l'impatto ambientale ai fini della salvaguardia di equilibri ecosistemici consolidati. (4-16868)

PASTORE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso che:

a) l'ACNA di Cengio (Savona), possiede una alta qualificazione nella produzione di intermedi per coloranti che trovano tuttora rilevante collocazione sui mercati esteri e nazionali;

b) la direzione dell'azienda ha annunciato alle organizzazioni sindacali ed al consiglio di fabbrica la propria intenzione di procedere ad una ulteriore riduzione del personale, con un « taglio » immediato ai livelli occupazionali di 130 unità, che vanno ad aggiungersi ai 125 lavoratori attualmente in cassa integrazione;

c) l'ACNA attualmente non sa (o non vuole), indicare quale sarà l'assetto definitivo dello stabilimento ed intende farlo conoscere soltanto alla data di presentazione del proprio piano strategico (marzo 1983), lasciando tuttavia intendere già sin d'ora che gli impianti della linea Antrachinonici e Benzenici non potranno sopravvivere, sia per problemi di mercato che per problemi ecologici;

d) tale intendimento determinerà verosimilmente un ulteriore « taglio » dei livelli occupazionali che verranno a pesare gravemente sull'economia (già ora gravemente compromessa), dell'intera Val Bormida e del basso Piemonte;

e) tali decisioni contrastano totalmente con gli accordi a suo tempo presi con i sindacati ed i lavoratori, accordi che prevedevano per il 26 ottobre 1982 il rientro di tutti gli operai attualmente in cassa integrazione;

f) il problema dell'inquinamento ambientale (attualmente massiccio specie a danno delle acque del fiume Bormida), può avviarsi felicemente a soluzione grazie all'impegno politico e finanziario profuso dal consorzio costituitosi tra i comuni del comprensorio Savanese, che, negli anni scorsi, ha progettato, finanziato ed appaltato un grande depuratore consortile rivolto, tra l'altro, ad accogliere, trattare e depurare gli scarichi industriali dello stabilimento e permettere quindi la sopravvivenza e l'ulteriore sviluppo dell'azienda nel rispetto della legge n. 319 del 1976 e successive modificazioni ed integrazioni;

g) il futuro ed ipotetico « piano strategico » dell'ACNA può compromettere, non solo l'adesione dell'ACNA al consorzio, ma addirittura la « filosofia » sulla quale era fondata la costruzione del depuratore e quindi può mettere in discussione l'ubicazione e le caratteristiche tecniche dell'impianto, con grave danno (anche economico) per l'intera comunità savanese, irridendo alla seria ed impegnata politica di programmazione portata avanti dagli enti locali savanesi;

h) tutto quanto sopra esposto trova la sua prima e principale causa nell'assenza di un piano nazionale di settore per la chimica fine e secondaria e secondariamente nella contraddittoria e miope politica di programmazione della Montedison –

gli intendimenti del Governo in ordine ai seguenti problemi:

1) definizione ed approvazione del piano di settore per la chimica fine e secondaria;

2) ruolo della Montedison e dell'ACNA nel piano settoriale di cui sopra, con particolare riferimento alla produzione di coloranti e di prodotti intermedi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti ha intrapreso o stia per intraprendere il Governo affinché nel frattempo, e cioè sino alla definizione del piano di settore, nessun provvedimento possa essere adottato dall'azienda, con particolare riferimento ai tagli occupazionali preannunciati. (4-16869)

MARABINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere – premesso:

che il Parco Talon, sito in comune di Casalecchio di Reno, rappresenta, pur dopo i guasti di una ingiustificata lottizzazione, una incantevole area verde ricca di alberi pluricentenari e di un ricchissimo e originale sottobosco;

che la Società generale immobiliare Sogene, non ancora soddisfatta delle numerose palazzine costruite dentro il Parco, è tornata alla carica, presentando un nuovo progetto di costruzione di edifici;

che il sindaco e la giunta comunale di Casalecchio di Reno sembrano orientati a concedere la licenza di costruzione alla società Sogene;

che la popolazione casalecchiese e bolognese, seriamente preoccupata dal tentativo di riaprire il parco alle ruspe, è decisa invece a fare rispettare una delle poche aree verdi disponibili –

quali provvedimenti s'intendano adottare per bloccare una operazione che ha il sapore di essere solo venale e speculativa e non rispondente certo alla tutela dell'ambiente, della fauna, dell'ecologia e soprattutto della salute dei cittadini i quali desiderano sempre più abitare in città a misura di uomo. (4-16870)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere – in relazione alla convenzione stipulata il 24 dicembre 1976 con la società Intermarine di Sarzana per la trasformazione d'una campata del ponte sul Magra al chilometro 5+500 della strada statale n. 432 – se rispondono al vero i seguenti fatti:

a) che la trasformazione della campata era stata in precedenza richiesta, nel 1973, dall'ANEPLA (Associazione nazionale estrattori produttori lapidei ed affini di Parma) e, successivamente, dal consorzio di bonifica e navigazione del fiume Magra;

b) che tali richieste, ed in particolare quella avanzata dal consorzio per la navigazione del Magra, che esponeva la necessità di trasformare il ponte al fine di consentire il transito ad imbarcazioni di maggiori dimensioni, non furono accolte dall'ANAS;

c) che nel 1976 analoga richiesta, avanzata dalla società Intermarine, fu invece accolta e fu quindi stipulata (forse su una bozza elaborata dalla stessa società), la convenzione per la trasformazione della campata;

d) che l'atto non fu pubblicato in alcun modo;

e) che non furono consultati gli enti locali competenti (comune di Ameglia, provincia di La Spezia, regione Liguria) né i competenti organi statali (capitaneria di porto di La Spezia, provveditorato alle opere pubbliche) e neppure i terzi, direttamente interessati (ad esempio la società Acquedotti Tirreni, che ancorate al ponte, ha le tubazioni, con le quali rifornisce numerosi comuni limitrofi);

f) che, dopo aver sottoscritto la convenzione il 26 dicembre 1976, il direttore *pro tempore* del compartimento di Genova, ha deliberatamente eluso ogni chiarimento al riguardo, lasciando senza rispo-

sta lettere sollecitanti spiegazioni sull'apertura del ponte, e fornendo risposte fuorvianti. Ancora nel 1979, ad esempio, alla capitaneria di porto di La Spezia, che sollecitava spiegazioni e diffidava dall'intervenire sul ponte, il capo compartimento forniva dapprima una risposta elusiva, e successivamente, essendo tornata la capitaneria ad esigere una risposta precisa, rispose che « nessuna autorizzazione era stata data al riguardo ». Parimenti il capo compartimento ANAS tentava di eludere i chiarimenti richiesti dal comune di Ameglia, nel cui territorio sorge il ponte, fornendo risposte reticenti e fuorvianti;

g) che il comune di Ameglia, nel 1970, scrisse all'ANAS invitandola a revocare la concessione e minacciando azioni giudiziarie;

h) che anche la capitaneria di porto di La Spezia nel 1978 diffidò dal dar seguito alla trasformazione del ponte, minacciando azioni penali;

i) che la convenzione, inoltre, sarebbe stata approvata dalla direzione compartimentale senza neppur prendere visione del progetto esecutivo dell'opera;

l) che, pur qualificandosi il provvedimento dell'ANAS come una concessione, il capo compartimento trascurò d'investire della questione l'Avvocatura di Stato.

Per conoscere, tutto ciò premesso, se il Ministro non ravvisi elementi di grave irregolarità nelle vicende sopra segnalate e, di conseguenza, se non ritenga opportuna una indagine amministrativa sull'intera vicenda. (4-16871)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza dell'iniziativa della fondazione rotariana « P. P. Harris » di Chivasso (Torino) che attraverso un importante intervento di recupero renderà agibile la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Chivasso;

per sapere se è vero che, ultimati i lavori di restauro, in primavera, resterà irrisolto il recupero dei quadri, affreschi e fregi che ornano la chiesa;

per sapere, quindi, quale contributo lo Stato intende dare per questo monumento che è insigne testimonianza architettonica di edilizia dell'epoca barocca. (4-16872)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere se è vero che nelle scuole elementari « Bertini » di Montanaro (Torino) ci sono i pidocchi e molti bambini sono stati mandati a casa e per di più c'è in giro una malattia infettiva della pelle, molto pericolosa, che ha provocato una riunione « oceanica » di genitori impauriti, colpiti da « psicosi »;

per sapere quando si garantiranno ai bambini scolari di Montanaro adeguate condizioni igieniche e sanitarie. (4-16873)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dopo l'ulteriore incidente sulla strada Trossi, da Biella a Vercelli, strada della morte che continua ad uccidere - quando saranno presi provvedimenti dall'ANAS, non bastando i numerosi cartelli che limitano la velocità a 30 chilometri orari, per far scomparire le numerose buche del fondo stradale. (4-16874)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - dato che sulla facciata esterna della stazione ferroviaria di Cossato (Vercelli) è visibile ancora la chiazza lasciata dal simbolo del fascio e sulla destra in alto vetri rotti, in quanto la tinteggiatura è stata realizzata 42 anni fa e poi mai più rifatta e dato che l'acqua piovana filtra all'interno della stazione - quando si provvederà a migliorare questa « immagine » delle ferrovie statali nel biellese. (4-16875)

VALENSISE, ALMIRANTE, SOSPIRI E RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano i tempi di attuazione degli accordi intervenuti per la costituzione di una nuova società a partecipazione statale che dovrebbe assorbire gradualmente tutti i lavoratori della ditta MIAL di Sabaudia, nonché della ditta MISTRAL di Latina, in cassa integrazione sin dall'ottobre 1978, essendo stati alcuni lavoratori della MIAL assorbiti a Bologna dalla ditta SAIS-GEPI, la cui attività costituisce premessa alla nuova società a partecipazione statale;

per conoscere se è vero che vi siano perplessità nella esecuzione degli accordi che producono ritardi in relazione al capitale pubblico da impiegare nella costituenda società che dovrebbe essere il 20 per cento dell'intero;

per sapere, altresì, se la costituenda società assorbirà senza discriminazioni tutti i lavoratori della MIAL e della MISTRAL;

per conoscere, infine, le linee complete del programma di cui agli accordi sopra ricordati in modo che i lavoratori interessati possano riacquistare serenità per sé e per le proprie famiglie. (4-16876)

ZOPPETTI E BALDASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere -

premesso che a seguito dell'interrogazione n. 4-04963 del 2 aprile 1978 il Ministro rispondeva in data 29 gennaio 1979, precisando che le difficoltà inerenti alla costruzione del nuovo edificio postale a Lodi (Milano), erano dovute al reperimento, da parte del comune, di un adeguato suolo edificatorio;

considerato che il comune di Lodi ha fatto tutto il necessario ed è riuscito ad acquistare il terreno a prezzi convenienti e ad avere il consenso, per la scelta dell'area, da parte della direzione delle poste;

visto che la necessità di dotare la città di Lodi di una nuova sede per lo Ufficio principale era stata riconosciuta, con l'invio al comune, sin dal 7 giugno 1973, della lettera della direzione delle poste di Milano e con l'inclusione dell'opera con il relativo finanziamento nel piano quinquennale 1977-1981 di sviluppo e potenziamento dei servizi postali;

tenuto conto che i compiti, le funzioni, i servizi, il personale in questi anni è aumentato notevolmente e la struttura dell'attuale edificio è ritenuta superata, improduttiva, inadeguata nei servizi, non più idonea ad assolvere quell'importante ruolo che la sede postale è chiamata a svolgere anche per il territorio lodigiano e non aiuta a migliorare le capacità professionali dei lavoratori ed ad aumentare la produttività dell'Ufficio -

quali difficoltà tecnico-burocratiche devono essere superate, quale *iter* burocratico-amministrativo deve percorrere la pratica, quanto tempo sia presumibile ancora perché la direzione delle poste possa dare corso all'appalto dei lavori per la costruzione a proprie spese del nuovo edificio postale nella città di Lodi.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere se il finanziamento previsto dal piano quinquennale 1977-1981 per la costruzione dell'opera è stato mantenuto e se è stato adeguato in relazione all'aumento dell'inflazione. (4-16877)

PALMINI LATTANZI, CARLONI ANDREUCCI E SPOSETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che in località Porto Recanati è situato uno stabilimento INSO-Nuovo Pignone con 350 lavoratori;

che è stato investito negli ultimi tempi 1 miliardo e mezzo circa per la parziale riconversione della produzione da prefabbricati a componenti per impianti propri della produzione del Nuovo Pignone;

che il recente e illegittimo blocco di alcune componenti per la costruzione di turbine operato dall'amministrazione Reagan ha prevedibili e gravi conseguenze per l'occupazione –:

quali iniziative il Governo abbia preso o intenda intraprendere per far recedere l'amministrazione Reagan dalle forme illegittime di ritorsione economica e commerciale e se non ritenga di procedere subito alla sospensione della « pausa di riflessione » e dare finalmente certezza al problema dell'importazione di gas sovietico;

quali iniziative siano in corso per la ristrutturazione e il complessivo risanamento del Nuovo Pignone, con particolare riferimento allo stabilimento di Porto Recanati, nel quadro dei programmi di intervento delle partecipazioni statali. (4-16878)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere per la soluzione dei gravi problemi inerenti lo stabilimento « Frine Faschon » di Latina, escluso dalla recente delibera del CIPI in merito alla prosecuzione dei benefici di cui alla legge n. 784, tenendo conto dei negativi riflessi occupazionali che si avrebbero nel caso di un mancato intervento. (4-16879)

LAFORGIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza che la società Adriatica di navigazione, gestrice della linea Bari-Dubrovnick con nave traghetto, che già nel corrente anno ha ridotto da 5 a 4 settimanali le corse fra le due sponde adriatiche nei mesi di luglio e agosto, ha in programma di ridurle a 3, sopprimendo la corsa del venerdì.

Tale soppressione comporterà il dirottamento dei passeggeri di quel giorno o verso altri porti o verso traghetti di bandiera straniera, arrecando danno al porto di Bari, alla nostra bandiera e alla nostra bilancia valutaria.

Conseguentemente si chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché la società Adriatica di navigazione desista da tale determinazione. (4-16880)

ROSSINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere –

premesso che le città di Ragusa e Gela, sedi di due impianti petrolchimici, nonostante le proteste e le lotte di questi mesi, le interpellanze e le interrogazioni parlamentari, le precise seppur preoccupate proposte e prese di posizione dei quadri tecnici, gli impegni assunti (e sinora non mantenuti) alla conferenza regionale sulle partecipazioni statali, vivono un profondo travaglio sociale, risultato evidente dalla incapacità del Governo di affrontare e risolvere le questioni vitali dell'occupazione, del risanamento e del rilancio produttivo delle aziende interessate;

considerato che, in questi giorni, vengono a scadere le misure di cassa integrazione guadagni assunte a tutela di circa 700 lavoratori di Gela e di Ragusa, e ciò determina diffusa tensione sociale e senso di precarietà tra gli interessati e le loro famiglie, in mancanza di sbocchi occupazionali alternativi –

se il Ministro non ritenga di assumere immediate iniziative di proroga della cassa integrazione guadagni in attesa (che si spera non infinita) che rispetto degli impegni assunti e adeguate scelte di Governo aprano una nuova e diversa prospettiva alle maestranze interessate. (4-16881)

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere – in relazione al gravissimo stato di tensione che il problema della casa (sfratti) ha determinato soprattutto in provincia di Genova sia nel capoluogo sia nei centri rivieraschi di Levante al

punto da indurre alcuni pretori a ricorrere alla Corte costituzionale e ad ordinare la sospensione della esecuzione dei provvedimenti di sfratto – se non si ritenga opportuno assumere iniziative affinché, mediante pubblicazione ministeriale o comunicati ufficiali delle giunte regionali, siano resi noti gli elenchi nominativi dei proprietari delle abitazioni risultate « non occupate » o comunque sfitte nel censimento generale della popolazione del 25 ottobre 1981.

Ciò al fine di una maggiore informazione della pubblica opinione e documentazione degli organi degli enti locali in relazione alla difficile situazione abitativa creatasi in tutta la Liguria con la fine del regime di proroga della legge dell'equo canone ed il conseguente massimo aumento di richieste di sfratto per privata locazione. (4-16882)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale alcune prefetture negano l'indennità mensile di accompagnamento agli invalidi civili gravi non deambulanti o che abbisognano di un'assistenza continua, di cui alla legge 11 febbraio 1980, n. 18, e in tale eventualità quali misure si intendano adottare per evitare ulteriori disagi alla categoria. (4-16883)

AMARANTE, VIGNOLA, CURCIO E ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere – premesso:

a) che l'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 1982, n. 187, sancisce che « Tutte le amministrazioni dello Stato, gli enti pubblici e le aziende pubbliche, anche se ad ordinamento autonomo, provvedono, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, alla copertura dei posti vacanti esistenti nelle rispettive sedi, uffici e servizi ubicati nelle regioni Basilicata e Campania, nonché, entro il 30 giugno 1982, all'adeguamento delle suddette sedi, uffici e servizi e dei relativi organici in relazione alle esigenze di ricostruzione e di sviluppo delle suddette regioni. La copertura dei posti vacanti avviene, su domanda o d'ufficio, previo riesame delle domande presentate in virtù dell'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e non accolte »;

b) che molti dipendenti di amministrazioni statali, di enti e di aziende pubbliche denunciano il mancato accoglimento di domande di trasferimento avanzate in virtù del citato articolo 5 della legge n. 187 del 1982, o addirittura di domande avanzate, ancor prima, in virtù dell'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

c) che le strutture esistenti in Campania e Basilicata, di diverse amministrazioni dello Stato, nonché di enti ed aziende pubbliche, risultano tuttora decisamente inadeguate rispetto alle esigenze della ricostruzione e dello sviluppo delle suddette zone –:

1) l'elenco delle amministrazioni, degli enti e delle aziende, anche ad ordinamento autonomo, che hanno provveduto, secondo il disposto della legge n. 219 del 1981 e n. 187 del 1982, alla copertura dei posti vacanti nelle rispettive sedi, uffici e servizi ubicati in Campania e Basilicata, con l'indicazione del numero del personale trasferito e delle sedi assegnate;

2) l'elenco delle amministrazioni, degli enti ed aziende che hanno provveduto, secondo quanto disposto dalla legge n. 187 del 1982, all'adeguamento delle rispettive sedi, uffici e servizi ubicati in Campania e Basilicata, nonché dei relativi organici di personale « in relazione alle esigenze di ricostruzione e di sviluppo delle suddette regioni »;

3) quali interventi intende attuare affinché le amministrazioni dello Stato, gli enti e le aziende pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, adempiano completamente e con urgenza a quanto disposto dalle citate leggi dello Stato nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. (4-16884)

AMARANTE, VIGNOLA E CURCIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere – premesso:

che l'articolo 14 della legge n. 219 del 1981, come modificato dalla legge n. 456 del 1981, assegna alle commissioni comunali il termine del 30 settembre 1981 per l'esame delle domande presentate prima dell'entrata in vigore della suddetta legge n. 456 del 1981 ed il termine di 30 giorni alla presentazione delle altre domande;

b) che dalla scadenza dei suddetti termini decorrono i 15 giorni, imposti dal citato articolo 14, entro i quali i sindaci devono rilasciare la concessione ad edificare e il documento di accredito del contributo finanziario presso l'istituto di credito prescelto;

c) che in diversi comuni le suddette commissioni, disattendendo il chiarissimo disposto del citato articolo 14, non si pronunciano entro le suddette scadenze ritenendo, tra l'altro, di poter operare una non meglio definita « interruzione dei termini » non prevista da alcuna norma –

quali interventi intende attuare per evitare una generalizzata inapplicazione della legge, ovvero una sua applicazione discrezionale, che aggrava i già pesanti ritardi riscontrati nell'opera di ricostruzione delle zone terremotate. (4-16885)

AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – premesso:

a) che il treno rapido in partenza da Salerno per Roma alle ore 5,32 effettua fermate a Nocera Inferiore (ore 5,46), a Pompei (ore 5,57), a Torre Annunziata (ore 6,03), a Napoli-Piazza Garibaldi (ore 6,27), a Napoli-Mergellina (ore 6,41), per giungere a Roma-Termini alle ore 9,00;

b) che il treno rapido in partenza da Roma per Salerno, alle ore 18,30 effettua fermate a Napoli-Campi Flegrei (ore 20,25), a Napoli Mergellina (ore 20,37), a Napoli-Piazza Garibaldi (ore 20,50), a Torre Annunziata (ore 21,15), a Pompei (ore 21,30), a Nocera Inferiore (ore 21,34), per giungere a Salerno alle ore 21,48;

c) che sui suddetti treni sono ammessi solo viaggiatori di I classe con pagamento del supplemento « rapido » –

se non ritenga per lo meno eccessivo classificare come « rapido » treni che, per percorrere il tratto Salerno-Napoli e viceversa, di poco più di 50 chilometri, impiegano oltre un'ora, e se non ritenga, di conseguenza, che debba essere abolito, su questo tratto, il pagamento del supplemento « rapido ». (4-16886)

AMARANTE E CURCIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali interventi, a seguito degli eventi sismici del 1980-1981-1982 sono stati attuati o sono in corso di attuazione da parte della SIP per la riparazione e lo sviluppo – specialmente nelle aree già precedentemente meno dotate – della rete telefonica nelle regioni Basilicata e Campania. (4-16887)

AMARANTE, VIGNOLA E ROMANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere – premesso:

a) che la legge 16 aprile 1981, n. 140 sancisce all'articolo 4 che « I capitolati di appalto devono prevedere clausole intese ad assicurare l'assunzione preferenziale dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento della circoscrizione nel cui ambito territoriale si svolgono i lavori appaltati; le stazioni appaltanti sono tenute a darne tempestiva notizia alle competenti commissioni regionali e circoscrizionali dell'impiego, che promuovono i conseguenti controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro »;

b) che, per quanto riguarda la provincia di Salerno, il Sottosegretario al lavoro, in risposta alla interrogazione n. 5-

03146 del 26 aprile 1982, ha affermato che « non risulta che le stazioni appaltanti abbiano comunicato alle varie circoscrizioni i contratti di appalto stipulati, né che tanto meno abbiano inserito nei contratti stessi la clausola intesa ad assicurare l'assunzione preferenziale dei lavoratori delle circoscrizioni nel cui ambito si eseguono i lavori » e che « comunque l'Ispettorato del lavoro ha avuto modo di rilevare questa inadempienza degli enti pubblici e sin da luglio 1981 ne ha fatto oggetto di specifica segnalazione al Commissario straordinario del Governo per le zone terremotate e al prefetto » -:

1) l'elenco dei contratti per opere e forniture finanziate con le leggi sul terremoto, stipulati da ciascuna amministrazione, con l'indicazione del tipo di opera o di fornitura, dell'importo, dei livelli occupazionali complessivi previsti, del numero dei lavoratori effettivamente finora occupati, del numero di lavoratori assunti, tramite le commissioni circoscrizionali dell'impiego, dalle liste della circoscrizione nel cui ambito si svolgono i lavori;

2) gli interventi che intende attuare, con l'urgenza che la situazione richiede, per l'adeguamento dei capitolati di appalto, sottoscritti e da sottoscrivere, al preciso dettato della legge n. 140 del 16 aprile 1981. (4-16888)

AMARANTE, VIGNOLA E CURCIO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere - premesso che l'articolo 14 della legge n. 219 del 1981, come modificato dalla legge n. 456 del 1981, impone alle Commissioni comunali di esprimere il proprio parere entro il 30 settembre 1981 per le domande presentate prima dell'entrata in vigore della suddetta legge n. 456 del 1981 ed entro 30 giorni dalla data di presentazione delle altre domande - l'elenco dei comuni delle zone terremotate della Campania e della Basilicata con l'indicazione, per ciascuno di essi:

a) del numero delle domande presentate prima dell'entrata in vigore della legge n. 456 del 1981 sulle quali le Commissioni hanno espresso il proprio parere entro il 30 settembre 1981 e del numero delle domande sulle quali il parere non sia stato espresso nel termine suddetto;

b) del numero delle domande presentate successivamente all'entrata in vigore della legge n. 456 sulle quali le commissioni hanno espresso il parere entro i 30 giorni dalla data di presentazione delle domande medesime nonché del numero delle domande sulle quali il parere non sia stato espresso nel termine suddetto;

c) del numero complessivo delle domande presentate e di quelle ancora non definite. (4-16889)

AMARANTE E ROMANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali valutazioni sono state fatte sui danni provocati dalle recenti ondate di maltempo in provincia di Salerno e quali interventi si intende attuare - da parte dei vari Ministeri - e d'intesa con gli enti locali interessati e con la regione Campania - sia per la riparazione dei danni, sia, soprattutto, per la eliminazione delle cause che aggravano le conseguenze di ogni evento atmosferico anche se di dimensione di poco superiore alla normalità. (4-16890)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che al 30 dicembre 1980 risultavano ancora inevase, in Campania, ben 50.975 domande per nuovi impianti telefonici - il numero, distinto per provincia, delle domande ancora oggi non soddisfatte; i tempi previsti per l'esecuzione dei lavori per i detti allacciamenti; l'elenco delle opere, rispettivamente, progettate, finanziate, appaltate o in corso di esecuzione in Campania sia per la estensione della rete, sia per il suo adeguamento ed ammodernamento. (4-16891)

PERNICE, COMINATO E BALDASSARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza

del fatto che mentre il sindacato Federazione lavoratori telecomunicazioni CGIL, CISL, UIL in campo nazionale è impegnato in trattative contrattuali con la SIP-INTERSIND per la revisione dei parametri retributivi e dei profili professionali, alla SIP di Trapani a parte dei dipendenti sono stati corrisposti, in aggiunta allo stipendio, somme mensili che vanno dalle 20.000 alle 120.000 lire, per assegni di merito, per un totale annuo pari a circa 20 milioni di lire.

Per sapere, infine, come valuta tali atti di questa azienda a partecipazione statale, che, mentre opera in questo modo clientelare, continua a richiedere ulteriori aumenti delle tariffe telefoniche agli utenti italiani. (4-16892)

PERNICE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere le procedure adottate per la nomina del dottor Arata Paolo a direttore dell'« Istituto centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima » previsto dall'articolo 8 della legge 17 febbraio 1982, n. 41.

In particolare si chiede di conoscere:

a) il *curriculum* professionale del dottor Arata nel settore della ricerca scientifica applicata alla pesca marittima, con particolare riguardo alla produzione scentifica dallo stesso prodotta in campo nazionale ed internazionale, che giustifica tale nomina;

b) i motivi che hanno consigliato il non rispetto della legge 20 marzo 1975, n. 70, che impone il pubblico concorso per la copertura del posto in oggetto;

c) se non ritenga, infine, opportuno procedere alla revoca di tale nomina, e a bandire un pubblico concorso per la copertura di tale incarico. (4-16893)

PERNICE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere – premesso:

che la stazione radio pt di Mazara del Vallo, che svolge il servizio radiotelefonico con la flotta peschereccia siciliana e con navi mercantili italiane e straniere, in navigazione nel canale di Sicilia, e che può coprire un'area molto vasta del bacino mediterraneo, è attualmente sistemata, a seguito del sisma del 7 giugno 1981, in uno spazio di 20 metri quadrati di un fabbricato annesso all'ufficio postale di Mazara del Vallo-Centro;

che tale sistemazione precaria comporta notevole pregiudizio per il regolare espletamento del servizio radiotelefonico, con grave pericolo per la stessa affidabilità e continuità di collegamenti radiotelefonici marittimi;

che vane sono state sino ad ora le proteste degli operatori e degli utenti perché venga risolta una situazione diventata ormai insostenibile anche per le incivili condizioni di lavoro in cui sono costretti ad operare gli impiegati postelegrafonici –

quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare una nuova sistemazione logistica alla stazione radio pt di Mazara del Vallo, al fine di garantire piena affidabilità al delicato servizio di collegamento radiotelefonico con le navi e motopescherecci operanti nel canale di Sicilia, e più civili condizioni di lavoro agli operatori. (4-16894)

CARAVITA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ostativi impediscono al personale direttivo, docente e non docente, di ruolo della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado, pagato con partita di spesa fissa dalla direzione provinciale del tesoro di Milano, di vedersi accreditate le competenze mensili sul proprio conto corrente bancario.

Tale possibilità eviterebbe l'allontanamento del personale direttivo e docente dalle scuole, con notevole beneficio del servizio e considerevole snellimento del già convulso lavoro degli addetti agli sportelli della Banca d'Italia. (4-16895)

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero la notizia secondo la quale il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con nota 14 ottobre 1982, protocollo 16441, avrebbe richiesto al Consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno di trasferire i progetti del PS 33 (zone interne) interessanti i comuni colpiti dal sisma del novembre 1980, alla struttura gestita dallo stesso ministro direttamente « Intervento sul territorio - legge 219 - Ricostruzione ». (4-16896)

GRIPPO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se risponde al vero che il consiglio d'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, anche se in regime di *prorogatio* per la scadenza della legge sull'intervento straordinario, si stia accingendo a procedere all'assunzione di altre 330 unità che andrebbero ad aggiungersi ai circa 100 « novantisti » attualmente in servizio.

Il ricorso all'articolo 90 del regolamento rappresenterebbe la violazione alle norme sul collocamento recentemente votate dal Parlamento oltre che una discrezionalità di tipo clientelare senza assicurare, per altro, la indispensabile professionalità. (4-16897)

ACCAME E PASTORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è al corrente dell'esposto-denuncia presentato al Ministro della difesa *pro tempore* in data 16 febbraio 1978 dai cantieri Baglietto di Varazze, dalla Picchiotti SpA Cantieri navali di Viareggio e dalla Italcraft SpA di Gaeta in merito alla trattativa privata plurima, relativa alla commessa per la costruzione e la fornitura di quattro cacciamine assegnata nel giugno 1977 alla ditta Intermarine di Sarzana.

Per conoscere in particolare se risulti al Governo che le irregolarità denunciate nell'esposto corrispondano al vero e specificamente:

1) violazione e falsa applicazione dei princìpi fondamentali che sorreggono il procedimento di formazione dei contratti dello Stato;

2) violazione dell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57;

3) eccesso di potere per disparità di trattamento;

4) eccesso di potere per travisamento di fatti;

5) eccesso di potere per contraddittorietà intrinseca ed illogicità grave e manifesta.

Per conoscere, in relazione a quanto sopra esposto, se è stata costituita una commissione di inchiesta ed, in caso negativo, se ha intenzione di nominare con urgenza tale commissione per verificare i fatti denunciati nell'esposto, tenendo conto che problemi e fatti di questa natura rientrano nel più ampio contesto del tema dell'« emergenza morale ». (4-16898)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere, in relazione all'istituzione in tutta l'isola di Caprera, per iniziativa della regione Sardegna, di un parco orientato:

1) a chi è passato in gestione il comprensorio militare di Punta Rossa, che sembrerebbe essere stato abusivamente occupato, dopo l'abbandono delle autorità militari, dal personale civile e militare più intraprendente di La Maddalena grazie all'inerzia ed al disinteresse, per la cosa pubblica, delle locali autorità sia militari sia civili;

2) per quale motivo la suddetta zona risulta ancora esclusa al libero passaggio del pubblico permanendo sull'unica strada che consente l'accesso al comprensorio una sbarra ad impedire il passaggio delle auto ed i cartelli con scritto: «« Limite invalicabile » e « Zona militare ».

Se le cose dovessero essere nel senso su riportato, si desidera conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per riportare legittimità e punire abusi ed inadempienze. (4-16899)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione all'autorizzazione concessa dal Ministero della marina mercantile alle navi della Tirrenia, impegnate nei collegamenti fra la Sardegna ed il continente, di elevare il limite massimo di viaggiatori da imbarcare, da 1.000 a 1.400 - quali provvedimenti straordinari sono stati adottati per assicurare la sicurezza della vita umana in mare in caso di sinistri ed in particolare per sapere se sono stati imbarcati battelli di salvataggio supplementari per i 400 viaggiatori imbarcati in più rispetto al limite previsto dai documenti di bordo o quanto meno se è stato disposto che una unità militare scortasse le suddette motonavi per prestare idonea, immediata assistenza in caso di necessità. (4-16900)

SOSPIRI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

recentemente, è stato affidato alla facoltà di ingegneria dell'Università de L'Aquila lo studio relativo alla costruzione di un tronco ferroviario che colleghi Rieti a Poggio Mirteto;

tale realizzazione consentirebbe, attraverso il rapido ed agevole collegamento della Sulmona-L'Aquila-Terni alla Roma-Firenze, non solo una efficace opera di riequilibrio territoriale nella provincia de L'Aquila, ma anche una più efficiente e razionale soluzione di trasporto nazionale -

1) quali valutazioni intenda esprimere su tale progetto;

2) se ritenga opportuno prevederne la realizzazione nell'ambito del piano poliennale di sviluppo delle ferrovie dello Stato. (4-16901)

SCAIOLA, CATTANEI, MANFREDI MANFREDO E BOFFARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che la SIP sta approntando il suo programma di globale ristrutturazione;

che in tale occasione vi è l'intendimento di abolire le vecchie direzioni di zona che corrispondono alle aree di pertinenza delle vecchie società sostituite dalla azienda unica a partecipazione statale;

che negli ambienti SIP si dà per certo che l'orientamento, non univoco, ma condiviso dal Ministro delle partecipazioni statali, è quello di creare direzioni compartimentali in numero molto più ridotto di quelle attualmente esistenti, portandole a solo 10 in tutto il territorio nazionale;

che per quanto attiene alla Liguria, ciò porterebbe alla conseguenza che la direzione compartimentale di Genova verrebbe soppressa, con la evidente conseguenza della cancellazione di altri 260 posti di lavoro in Genova;

che circa 10 anni fa stessa sorte toccò al centro direzionale ENEL trasferito a Torino -

se si intenda porre fine ad una serie di atti tutti volti a ridurre drasticamente la presenza delle partecipazioni statali in Genova;

se si intenda invece assecondare una naturale vocazione del capoluogo ligure nel settore delle telecomunicazioni e della telematica per consentirgli una funzione di guida nello sviluppo delle attività terziarie tecnologiche, nucleari, informatiche. (4-16902)

SALVATO, BIANCHI BERETTA E NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che nella formulazione delle graduatorie per l'inviduazione e l'utilizzazione dei docenti in soprannumero negli istituti secondari da parte delle presidenze, sta

avvenendo una nuova discriminazione nei confronti di insegnanti che, immessi in ruolo ai sensi della legge 25 luglio 1966, n. 603, furono a suo tempo costretti alla rinuncia ai benefici dell'articolo 17 della legge n. 477;

che questo significò un'evidente disparità di trattamento con altri colleghi che, pur usufruendo della stessa legge n. 603, conservarono invece tale diritto;

che questa ingiustizia fu sanata dalla sentenza n. 25 del 9 marzo 1978 della Corte costituzionale in cui veniva prescritta uniformità di trattamento tra docenti fruitori della medesima legge;

che in base a tale sentenza ci fu per questi insegnanti l'immissione in ruolo negli istituti secondari e il riconoscimento giuridico degli anni precedenti in cui i suddetti docenti avevano prestato servizio nelle scuole superiori;

considerato che tale riconoscimento giuridico è stato cancellato nel calcolo del punteggio delle graduatorie in oggetto;

considerata la giustezza del principio secondo cui l'errore del Ministero della pubblica istruzione non debba più ripercuotersi sui suddetti docenti -

se intenda urgentemente predisporre una circolare interpretativa dei criteri di formulazione delle graduatorie in oggetto che già da quest'anno vada a correggere un'evidente ingiustizia. (4-16903)

CODRIGNANI, PASQUINI E CONTE ANTONIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se - in conseguenza del macabro rinvenimento di oltre 400 cadaveri di *desaparecidos* a Gran Bourg, in Argentina - la nostra rappresentanza sia stata attivata ad interessarsi dell'identificazione delle vittime per ricercare se tra di esse si trovino cittadini italiani o di origine italiana e per prendere i provvedimenti del caso, tra cui la costituzione di parte civile nel processo che seguirà l'inchiesta avviata dal giudice. (4-16904)

FRANCESE, ALINOVI, GEREMICCA, VIGNOLA, SANDOMENICO, SALVATO E MATRONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per porre fine alla serie ormai lunga di truffe perpetrate, sovente ai danni dei cittadini più poveri e sprovveduti, attraverso la costituzione e la scorretta gestione di cooperative edilizie.

Si chiede in particolare di sapere se il Ministro sia a conoscenza della vicenda della « Cooperativa Regione Campania 29 », costituita nel 1974 in Napoli per « la costruzione di case economiche e popolari da assegnare ai soci in locazione ». Detta cooperativa, ottenuti i finanziamenti pubblici per complessivi 2 miliardi, nonché l'assegnazione di numerose aree edificabili da parte del comune di Mugnano, chiese ai soci notevoli conferimenti in denaro promettendo la distribuzione degli alloggi entro il febbraio 1981. Successivamente, mentre si registravano sensibili rallentamenti dei lavori di edificazione appaltati dalla cooperativa, questa reiterava ulteriori richieste di conferimento ai soci. Le abitazioni sono finalmente pronte, ma secondo una denuncia presentata alla magistratura da un gruppo di soci, le abitazioni stesse non vengono distribuite agli aventi diritto secondo quanto previsto nello statuto della cooperativa, ma vengono poste in vendita per mezzo di inserzioni sui giornali locali, con fini chiaramente speculativi. Le numerose e insistenti richieste dei soci di poter vedere il piano finanziario della cooperativa, sono sempre rimaste senza esito alcuno. È comprensibile, se tutto quanto esposto nella detta denuncia è vero, l'esasperazione che ha indotto alcuni soci ad occupare le abitazioni che per loro e con i loro soldi sono state costruite.

Gli interroganti chiedono di sapere quali specifici provvedimenti il Ministro intenda adottare per fare piena luce sulla vicenda della « Cooperativa Campania 29 », e di poter conoscere i dati che emergeranno dalla inchiesta in proposito. (4-16905)

TASSONE, PUCCI, RENDE, MANTELLA E LIGATO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i motivi per cui si è giunti allo strano orientamento del CIPE, sui criteri di assegnazione dei finanziamenti previsti dall'articolo 56 della legge 7 agosto 1982, n. 526, che, in contrasto con l'esatta interpretazione dell'esposto di legge, esclude da tali finanziamenti i progetti di completamento di opere di rilevante interesse per l'agricoltura calabrese, realizzate a totale carico dello Stato.

Gli interroganti evidenziano che l'eventuale esclusione dai finanziamenti di tali iniziative, che non hanno potuto trovare definitiva realizzazione per carenza di finanziamenti statali, pregiudica gli investimenti già eseguiti e le attese della Calabria all'attuazione di opere a suo tempo riscontrate valide sul piano produttivo ed economico.

Gli interroganti chiedono di conoscere, infine, quale iniziative urgenti il Governo intende assumere per una positiva soluzione del problema prospettato. (4-16906)

NAPOLITANO, GIADRESCO, PEGGIO, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incontro avvenuto a Zurigo il 25 settembre ad iniziativa dell'Ambasciata d'Italia sul problema delle rimesse degli emigrati;

per conoscere quali iniziative si intendono assumere per una positiva valutazione e una presa in considerazione delle proposte ivi avanzate allo scopo di consentire l'invio in Italia di tali rimesse secondo le modalità e i canali previsti dalle norme di legge, sottraendo, quindi, i nostri connazionali alle manovre e agli inquinamenti di operatori senza scrupoli che evadono le leggi e penalizzano gli stessi lavoratori emigrati;

per sapere se il Governo intenda intervenire – anche in accordo con le autorità dei paesi di residenza dei nostri connazionali emigrati, in particolare delle autorità elvetiche –:

a) allo scopo di impedire il pullulare di agenzie private che operano al limite della truffa; perciò per stabilire adeguati controlli e precise norme di vigilanza sulla responsabilità dei titolari delle stesse;

b) allo scopo di agevolare il trasferimento in Italia del risparmio degli emigrati.

In particolare, per sapere quali iniziative si intendono assumere al fine di:

1) modificare le vigenti disposizioni, secondo le quali il cittadino emigrato è considerato « non residente » per il reddito prodotto all'estero mentre viene considerato « residente » per la quota di reddito prodotto in Italia;

2) abrogare la classificazione di cittadino « temporaneamente all'estero », sostituendovi un criterio temporale obiettivo ai fini della « non residenza » (ad esempio: un anno dall'espatrio);

3) stabilire una apposita certificazione, valida ai fini valutari, per qualificare il cittadino emigrato come tale;

4) elevare l'importo minimo per il vaglia internazionale a lire 5 milioni;

5) istituire il massimale di 5 milioni esente da controlli per le somme inviate dall'estero in Italia come « rimessa emigrati »;

6) istituire criteri selettivi di esenzione dalle imposte sugli interessi per i depositi personali alimentati dall'estero dai cittadini emigrati;

7) proporre una particolare regolamentazione che consenta ai lavoratori frontalieri il deposito presso gli istituti bancari elvetici dei risparmi derivanti dal loro lavoro in Svizzera.

Infine, per conoscere quali siano i programmi del Governo per iniziative analoghe a quella di Zurigo nei paesi di maggiore emigrazione italiana; e per portare

a conoscenza dei nostri connazionali residenti all'estero le misure che intende adottare per impedire manovre illegali e comunque speculative sulle rimesse, e le condizioni più favorevoli per proteggere dall'inflazione i risparmi che gli emigrati trasferiscono nella madre patria. (4-16907)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per saper se è vero che tre problemi gravissimi angustiano il Parco nazionale del Gran Paradiso (Torino) e ne mettono in dubbio persino la possibile esistenza futura:

1) il progetto di bacino idroelettrico in Valsavaranche, 2) il progredire della cheratocongiuntivite degli stambecchi e la contemporanea mancanza di mezzi e strutture per contrastare la malattia, 3) la drammaticità della situazione finanziaria che impedisce di pagare gli arretrati alle guardie che sono in numero esiguo (59 su un organico di 81 persone, già largamente insufficiente), non tutte con il fucile e il binocolo, dovendo tra l'altro comprarsi personalmente la custodia, il tutto in un patrimonio di sentieri e di casotti che sta andando in deperimento;

per sapere infine quando il Governo finirà di disinteressarsi del Parco nazionale del Gran Paradiso. (4-16908)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - dopo che il comune di San Giorgio (Torino) con la parrocchia ed altri privati possessori dei terreni interessati alla vicenda dell'esproprio su cui dovranno passare i pali di una linea elettrica fatta costruire per conto della ditta Cuceliese « EUROAVICOLA » hanno ribadito di non voler concedere tale passaggio della linea elettrica sul loro terreno; considerato che oltre al danno che il bosco ceduo di loro proprietà verrebbe a subire, esiste il pericolo dell'elevata tensione sui propri campi e l'allacciamento tra l'altro servirebbe alla ditta « EUROAVICOLA » per l'allevamento di pollame il cui insediamento per altro è contestato essendo in attesa delle decisioni definitive del TAR sulla licenza concessa dagli amministratori cucelliesi - se ritengano che l'insediamento di questa industria in una zona agricola rappresenti un grave pericolo di inquinamento sia atmosferico sia del terreno in una zona priva di acqua, luce, strade, fogna e parcheggi. (4-16909)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che a Cuorgnè (Torino) esiste il problema irrisolto e molto sentito della mancanza del telefono pubblico;

per sapere per quale motivo non si provvede. (4-16910)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che è estremamente urgente che l'ANAS prenda in esame la riparazione della spalletta del ponte sul torrente Orco a Cuorgnè (Torino), dove attualmente sono state sistemate delle transenne e c'è il pericolo per i pedoni di rischiare un volo di parecchie decine di metri. (4-16911)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che il ponte sul torrente Chiusella della statale 565 in provincia di Torino è pericolante;

per sapere quando si provvederà alla costruzione del nuovo viadotto sulla Pedemontana, che è necessario per collegare i due nuovi tratti della strada fin qui costruiti. (4-16912)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che entro dicembre i lavori del

cavalcavia già appaltati a Valperga (Torino), verranno ultimati;

per sapere se è vero che non esiste alcuna volontà di sopprimere il ramo secco Rivarolo-Pont in quanto i ritardi sono dovuti alla volontà degli amministratori locali di aumentare la larghezza del sottopasso a luce libera. (4-16913)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni, dei trasporti e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se è vero che a Settimo Torinese (Torino) le famiglie abitanti nelle nuove case popolari nel Borgo Nuovo stanno patendo il freddo, in quanto il riscaldamento si accenderà soltanto il primo novembre, quando tutti i nuovi appartamenti saranno assegnati;

per sapere, inoltre, quale ente (IACP, Consorzio, Comune di Torino) si addosserà le spese temporanee;

per sapere, infine, se è vero che la zona dove si è effettuato il nuovo insediamento urbano al Borgo Nuovo di Settimo è completamente sprovvista di servizi, anche di negozi, di ufficio postale e di banca, mancando un servizio di trasporto pubblico. (4-16914)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che un caseggiato di 40 alloggi nuovi rimanga inabitato per un anno, nonostante la fame di case presente un po' dovunque; tale palazzo è a S. Mauro (Torino), in via Trento 14, noto come « condominio Italposte »;

per sapere perché tale condominio continua a restare vuoto e quali sono i motivi del ritardo nella sua utilizzazione. (4-16915)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti.* — Per sapere - dopo che i sindaci di Verbania, Domodossola, Omegna, Stresa, Gravellona, Cannobio e Villadossola si sono recentemente incontrati ed hanno avanzato nuovamente la proposta di costituzione di una provincia che racchiuda il territorio del Verbano, del Cusio e dell'Ossola - quale sia il pensiero del Governo in proposito, anche tenendo conto del fatto che il comprensorio del Verbano, Cusio, Ossola, con i suoi 183.000 abitanti, ha la caratteristica di una zona omogenea dal punto di vista economico e sociale, oltre che storico;

per sapere inoltre se il Governo ritenga utile il decentramento comune di alcuni servizi statali, con l'installazione di sedi staccate autonome dell'INPS, del provveditorato agli studi, dell'ufficio della motorizzazione civile. (4-16916)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - considerato che ormai il Monte Rosa risulta imprigionato da una ragnatela di funivie che copre le 4 vallate del Sesia, Lys, Ayas, Zermatt con un'organizzazione (la Monte Rosa Ski) che ha progettato questo *domaine skyable;* dato che le regioni del Piemonte e della Valle d'Aosta appoggiano in ogni dettaglio questa iniziativa - che cosa intende fare il Governo per contribuire alla costruzione di nuovi alberghi e per ammodernare quelli vecchi, essendo necessarie nuove strade di accesso dal fondo valle.

Per sapere infine se è vero che il Ministero del turismo parteciperebbe al conferimento di un premio di due milioni in gettoni d'oro al vincitore del concorso, cioè a chi avrà suggerito il nome più originale al bizzarro personaggio con sembianze da sciatore, gran barba bianca, autentico gnomo delle nevi, che è diventato il marchio e *mascotte* dell'organizzazione per gli impianti di risalita del Monte Rosa. (4-16917)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che:

per anni e anni il treno n. 2660 proveniente da Bologna arrivava a Tori-

no - Porta Nuova circa dieci, quindici minuti prima delle ore 19 per la coincidenza per Ivrea ed Aosta con il diretto numero 2141;

due anni or sono questo treno numero 2660 è stato posticipato alle 19,15 e chi deve proseguire per Ivrea ed Aosta deve aspettare fino alle 21,44;

per sapere quindi:

se ritenga che si potrebbe far trovare ai viaggiatori una coincidenza a Casale o ad Asti per Ivrea e Aosta;

quando si porrà termine al fatto che Ivrea, assieme ad Aosta, è terribilmente, desolatamente mal servita. (4-16918)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza delle nuove voci allarmanti circa l'Istituto metalli leggeri di Novara, l'ISM, dato che le proposte di piano, presentate dalle partecipazioni statali, si trovano all'esame del CIPI; che gli obiettivi nel piano mancano di chiarezza e di adeguate previsioni di spesa che fanno temere che si giunga ad appaltare la ricerca alle multinazionali, facendo diventare il nostro paese anche importatore di tecnologia, pur avendone a disposizione gli strumenti;

per avere inoltre notizie sulla definizione di ruoli tra i centri ricerca di Novara e di Cagliari, sulla ricerca autonoma nel settore dei metalli non ferrosi e sulla necessità di una struttura per la commercializzazione dei prodotti. (4-16919)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere - dopo che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici ha avuto un taglio di 700 miliardi nel disegno di legge sull'assestamento del bilancio statale per l'anno 1982 che prevede anche una riduzione di tale entità sulle spese di completamento delle opere pubbliche in corso di realizzazione - se con questa riduzione degli stanziamenti anche le nuove vie stradali nell'alto novarese sono destinate a rimanere pura utopia, ed i cantieri che stanno « sbocciando » rischiano così di restare chiusi ed inoperosi sino al 1984. (4-16920)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che da parecchi giorni nella zona di Omegna centro (Novara) la ricezione del secondo canale RAI è diventata pessima - se la causa della sovrapposizione sulle immagini RAI delle impressioni emesse da televisioni private è dovuta alle emittenti cusiane che hanno recentemente potenziato il loro segnale;

per sapere quali interventi sono allo studio per garantire la libertà d'antenna, che per altro cessa di essere tale quando lede la libertà altrui di trasmettere senza essere disturbati, al fine che gli omegnesi possano finalmente vedere in modo limpido e perfetto tutti i canali, sia privati che di Stato. (4-16921)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che ad Ivrea (Torino) all'USL 40 continua a verificarsi una ressa di gente in coda allo sportello per la prenotazione della visita oculistica, con gente pigiata come sardine per cercare di raggiungere lo sportello dove due impiegati fanno del loro meglio per sbrigare le pratiche; dato che all'ospedale di Ivrea il sistema dei « numeri » è in funzione ormai da parecchio tempo e si è dimostrato efficiente - perché all'USL 40 non si è ancora adottato tale metodo. (4-16922)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - dato che sia la radio che la televisione di Stato con precisione avverto-

no gli automobilisti della libera transitabilità dei diversi passi alpini - se ritenga necessario che la radiotelevisione nazionale includa nei suoi servizi anche l'importantissimo passo del Sempione, segnalandolo agli utenti turisti sia italiani che stranieri che numerosi, sia in entrata che in uscita, quasi a flusso continuo, chiedono se è transitabile. (4-16923)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premesso quanto denunciato sulla *Gazzetta del Popolo* della scorsa settimana dal signor Salvatore Forneo che dovendo recarsi da Ivrea (Torino) ad Alba è stato costretto a compiere salti mortali, prendendo il treno con la via più corta, la Ivrea-Chivasso-Asti-Alba (chilometri 119), e partendo da Ivrea alle 5,32, arrivo a Chivasso alle 6,21, dove alle 6,30 (giorni feriali) parte un altro treno per Asti che arriva alle 7,56, mentre il treno per Alba è già partito da Asti alle 7,53; che il percorso più lungo che passa da Torino a Porta Nuova è di chilometri 130, con partenza da Ivrea sempre alle ore 5,32 con arrivo a Torino alle 7,09 ed il treno diretto ad Alba a quell'ora è già partito alle ore 7,08; che partendo da Ivrea alle 6,20 con arrivo a Chivasso alle 6,50, ripartendo da Chivasso alle 7,38 con arrivo ad Asti alle 9,07, il treno per Alba parte da Asti alle 9,08, e quindi non è possibile, posto che i treni siano in perfetto orario, in un minuto, scendere da un treno e salire su un altro; che pertanto allo sfortunato viaggiatore non resta che partire da Ivrea alle 6,20 per arrivare a Porta nuova alle 7,32 e dopo circa un'ora e tre quarti, alle 9,15, prendere il treno per Savona, cambiare a Cavallermaggiore, ripartendo per Alba dove arriva alle 10,36 -

quali provvedimenti si intendono prendere per giungere ad una modifica degli orari sulla linea suddetta. (4-16924)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - sul problema del casello autostradale di Santena sulla tangenziale per Torino il cui pedaggio penalizza soprattutto i numerosi lavoratori pendolari della zona e che è al centro dell'attenzione di amministratori e abitanti dei comuni del chierese e della zona di Poirino;

considerato che sembra ingiusto tale pedaggio da pagare al casello di Santena (550 lire a ogni passaggio per auto di piccola cilindrata, 1.050 per quelle più potenti) -

se è vero che è impossibile liberalizzare *tout court* il percorso in quanto l'ATIVA, che gestisce la tangenziale in base ad una convenzione con l'ANAS si è sempre dimostrata per nulla intenzionata a perdere la fonte diretta di incasso dagli utenti che per l'81 è stato di circa cinque miliardi.

Per sapere - considerato che è la legislazione nazionale sulle autostrade a prevedere il pedaggio come forma primaria di recupero di fondi per le società convenzionate -

se non ritenga che per ovviare a ciò, senza pesare sulle tasche di chi della tangenziale deve servirsi due volte al giorno per andare al lavoro, occorrerebbe aumentare il pedaggio al casello di Villanova, dove transitano auto dirette sulla Torino-Piacenza, quindi con percorrenze lunghe, oppure creare sulla tangenziale una corsia preferenziale per i pendolari ai quali si potrebbero accordare condizioni particolari di pagamento;

se ritenga di intervenire con la dovuta sollecitudine, in quanto la tangenziale si sta svuotando, mentre la statale 29, che attraversa Moncalieri e Trofarello, si sta intasando ogni giorno di più, con tutti i problemi che ne derivano per il traffico, il rumore e l'inquinamento atmosferico di quei paesi. (4-16925)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della difesa.* — Per sapere – in relazione alle recenti dichiarazioni del sottosegretario Palleschi, sulla politica di aiuti economici e militari alla Somalia, nonché al recente viaggio a Mogadiscio del Ministro della difesa Lagorio, che sembrano inserirsi in un contesto di politica estera e di affari economici riservati, come nel caso del gasdotto algerino, alla corsia preferenziale socialista – se sia attendibile la notizia di stampa in base alla quale le unità della nostra marina da guerra hanno attraversato il canale di Suez, per poter partecipare il 21 ottobre, nel porto di Mogadiscio, alle celebrazioni per il XIII anniversario della rivoluzione socialista somala. (3-06897)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – in relazione alle notizie riportate dalla stampa circa il « piano di risanamento per l'elettronica », nel quale sono in ballo 240 miliardi di lire –:

in base a quale criterio, in un primo momento, sarebbero state ammesse ai finanziamenti soltanto 14 ditte;

in base a quali nuovi criteri il numero delle ditte ammesse al finanziamento sarebbe ora, secondo una nuova ripartizione, salito a 23;

in base a quale criterio ci si sarebbe limitati a 23 ditte, escludendo altre ditte richiedenti;

per quale ragione il presidente del comitato tecnico, che avrebbe dovuto supervisionare l'intero piano di risanamento, Giuseppe Gatti, si sarebbe recentemente dimesso, dopo che si era dimesso subito prima anche il suo predecessore Enzo Pontarollo.

L'interrogante chiede poi in generale di sapere se sulla base della concreta esperienza fatta con questo tipo di intervento, con questo tipo di promesse di finanziamento, con questo tipo di interventi nel settore produttivo, il Governo non ritenga confermato ancora una volta che non soltanto lo Stato « imprenditore » ma anche lo Stato « discrezionalmente » elargitore di benefici e di contributi, è uno Stato che, in definitiva « corrompe » le normali vie e condizioni della vita economica e produttiva, senza ottenere particolari risultati.

Eventuali interventi dello Stato in circostanze come questa del piano di risanamento per l'elettronica sono validi, concepibili ed attuabili soltanto con norme di carattere generale che stimolino e favoriscano, senza alcuna discrezionalità, tutti gli operatori economici che siano nelle condizioni stabilite per legge.

L'interrogante chiede di avere non soltanto più precise notizie sulla vicenda in esame, ma anche, e soprattutto, l'opinione del Governo sulla base di queste nuove significative esperienze. (3-06898)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – in relazione al film attualmente in programmazione in Roma, *Sesso e volentieri* (un film dichiarato « visibile » anche per i minori, anche di 14 anni, di fronte al quale le persone « adulte » possono muoversi al riso oppure al compatimento, a seconda dei loro personali gusti e del loro grado di civiltà) – se esiste presso un ufficio statale una copia « conforme » del film che possa servire come copia di riferimento.

Nel caso che questa copia esista, per sapere se il Governo non ritenga immediatamente di dover disporre un accurato controllo per vedere se le copie in proiezione non siano radicalmente « falsificate » (con tutti i conseguenti « reati », dei

produttori e distributori) rispetto alla copia di riferimento, dovendosi, in prima ipotesi, pensare che i membri della commissione di censura non possano avere passato un tale film « senza » alcun divieto per i minori.

Nel caso poi che non si sia di fronte a reato di falsificazione, ma che la responsabilità dell'offerta di un prodotto tanto volgare e insulso « anche » ai minori (con radicale offesa del loro diritto al rispetto e con evidentissima violazione delle norme di legge sulla tutela dei minori) l'interrogante chiede di sapere:

chi sono i membri della commissione di censura, che « non » ha applicato il divieto per i minori;

da chi sono stati presentati e nominati questi « irresponsabili » che (sempre nell'ipotesi che abbiano ammesso il film con le scene e con i dialoghi proiettati) hanno dimostrato di avere una sensibilità da « rinoceronti », oppure hanno – chiaramente – tradito e venduto le loro funzioni e la loro stessa dignità.

Quali che siano le ipotesi corrispondenti alla verità, l'interrogante chiede se il Governo intenda promuovere un intervento immediato che impedisca il dilagare in tutta l'Italia di una proiezione offensiva anche di mille valori (di buon gusto e di gusto estetico) ma anche – chiaramente, volgarmente e spudoratamente ed essenzialmente – offensiva della sensibilità dei minori, che pure la Costituzione e le leggi penali impongono di rispettare. (3-06899)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per avere notizie sulla gestione dei « fondi per l'investimento » e in particolare sulla ripartizione degli 870 miliardi attualmente disponibili, tenendo anche conto che le richieste presentate ammontano a 14 mila miliardi, cioè a quasi venti volte le disponibilità.

Ancora una volta l'interrogante chiede di sapere in base a quali criteri oggettivi di efficienza e massimo rendimento « nazionale », il Governo arrivi a fare le scelte sulle aziende e prodotti da finanziare, e chiede ancora di sapere se il Governo, nella sua concreta esperienza, non ritenga che questo tipo di intervento dello Stato debba essere radicalmente ripensato e modificato, sia ai fini di una efficienza degli interventi, sia al fine di ridurre al massimo, per poi totalmente eliminare, poteri discrezionali governativi e statali destinati fatalmente a tradursi in occasione e tentazione di abusi e di malcostume. (3-06900)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere l'opinione del Governo sui risultati di una recente inchiesta Doxa (in verità condotta su un campione limitato a 2.071 italiani), inchiesta commissionata (in vista di un convegno su « La pena di morte nel mondo », che si svolgerà dal 28 al 30 ottobre a Bologna), dall'organizzazione di *Amnesty International*, dal Comune e dall'Ateneo bolognese, e dalla quale risulterebbe che oggi in Italia i fautori della pena capitale sarebbero in maggioranza, e che questa tendenza, secondo il professor Luigi Petrazzi, preside dell'Istituto Cattaneo, sarebbe oggi comune ai paesi dell'Occidente e agli Stati Uniti.

Di fronte poi ad alcuni dati forniti dal presidente della sezione italiana di *Amnesty International*, Cesare Pogliano, secondo il quale nel 1981 sono avvenute 3.278 esecuzioni in 34 paesi del mondo e sono state emesse 3.209 pronunce di pena capitale in 52 paesi (con la precisazione che di queste, ne sarebbero state eseguite ben 2.616 nell'Iran, evidentemente a fine di rivoluzione e contro rivoluzione politica), l'interrogante chiede se – grazie all'impegno del Governo e all'uso della radio e della televisione di Stato – si intenda evitare in modo assoluto di far nascere o rinascere in Italia l'opinione barbarica per la quale la pe-

na di morte potrebbe essere adottata anche per reati di qualsiasi genere ed anche per reati di carattere politico.

(3-06901)

MELLINI, BONINO, CORLEONE, CICCIOMESSERE E ROCCELLA. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati del modo in cui viene espletato dall'ACI di Roma il servizio relativo alla tenuta del pubblico registro automobilistico ed in particolare del fatto che la voltura di un passaggio di proprietà di una autovettura con la relativa annotazione sul foglio complementare è, presso tale ufficio, pratica il cui espletamento richiede varii mesi.

Per conoscere per quale motivo a fronte di tali tempi di durata della pratica, il foglio sostitutivo del libretto di circolazione, rilasciato in sostituzione del libretto trattenuto per la pratica di voltura, ha la validità di un solo mese.

Per conoscere se i Ministri interrogati siano a conoscenza che da qualche tempo i fogli sostitutivi dei libretti trattenuti per tali pratiche non vengono rinnovati alla scadenza « per mancanza di moduli », così che unico documento che l'automobilista è in condizioni di esibire, è la ricevuta di agenzia, sempre che la pratica sia svolta per tale tramite.

Per conoscere quali valutazioni siano date dai ministri interrogati in ordine a tale situazione, anche per i riflessi sul controllo della circolazione automobilistica e sull'opera di repressione di reati.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati nei confronti dell'ACI, che continua tra l'altro a percepire grosse, quanto ingiustificate tangenti sulla tassa di circolazione degli autoveicoli.

(3-06902)

BOFFARDI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere – tenuto conto che in Liguria si è scatenato un preoccupato allarme in seguito alle ventilate notizie apparse sulla stampa circa un possibile trasferimento della direzione regionale SIP nel compartimento di Torino avente sede in Piemonte; che in questo trasferimento perderanno il posto di lavoro circa 250 lavoratori che nella migliore possibilità verrebbero trasferiti a Torino oppure nelle agenzie di Genova, Imperia, Savona, La Spezia; che secondo le indiscrezioni pare che l'azienda si appresti a comunicare a giorni il suo piano di ristrutturazione globale e avrebbe già avuto il parere favorevole del Ministro delle partecipazioni statali – che cosa c'è di vero nella notizia onde tranquillizzare non solo le maestranze ma la popolazione genovese poiché tale decisione (che è assolutamente da scongiurare) farebbe ancora perdere prestigio e soprattutto potere decisionale a Genova e alla regione in un settore tanto delicato, basilare per lo sviluppo economico.

L'interrogante ricorda che Genova e la Liguria sono già troppo penalizzate: una decina di anni or sono venne trasferito il centro direzionale dell'ENEL a Torino e la regione è stata emarginata ormai da decenni dalle grandi gare di contrattazione, fra potere economico e politico.

L'interrogante chiede altresì se è vero che nello stesso piano di ristrutturazione che dovrebbe penalizzare Genova si annuncerà la decisione di concedere alla Sardegna la sua « area autonoma ». La Liguria, centro di traffici e di tecnologia avanzata, ha forse meno diritti ?

L'interrogante auspica che si voglia bloccare tale decisione, che verrebbe sempre più a colpire l'economia e la regione Liguria, che verrebbe decapitata nel « cervellone » il quale dovrebbe consentirle di guidare lo sviluppo delle attività terziarie, tecnologiche, nucleari, informatiche.

(3-06903)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere – premesso:

che, come risulta da documenti inoppugnabili in possesso dell'interrogante, lo studio del consulente del lavoro Luigi Carlo Di Fazio, con sede in Roma, via

Leon Battista Alberti, 9, contraddistinto da numero matricola INPS 7014719944 è creditore della sede di Roma della Previdenza sociale di una somma di lire 2 milioni 822.144 (duemilioniottocentoventiduemilacentoquarantaquattro) e relativi interessi legali per saldo a credito della ditta di numerosi Mod. DM 10/M, avendo lo stesso, come per legge, corrisposto per conto dell'INPS ad una dipendente dello studio indennità maternità ed allattamento nel periodo dal 7 gennaio 1981 al 28 febbraio 1982, senza mai ricevere una sola lira di rimborso dall'Istituto citato;

che per ben due volte, il 23 gennaio 1981 ed il 14 settembre 1982, a mezzo lettera raccomandata il Di Fazio intimava all'INPS la restituzione delle somme in questione senza sortire effetto alcuno;

che per giunta alla seconda intimazione del Di Fazio l'INPS rispondeva, con evidente intento dilatorio, con nota che è poco definire arrogante e che trovasi in possesso del sottoscritto, con la quale tra l'altro l'Istituto citato, nel richiedere oltre un centinaio di documenti, già tutti puntualmente trasmessi alla sede di Roma dell'INPS, ma evidentemente introvabili negli archivi forse poco ordinati di quell'Istituto, parla di rimborso puramente « eventuale » ed annuncia, forse con intenti minatori, accertamenti ispettivi e controlli da « effettuare al più presto » nei riguardi dello studio del Di Fazio il quale pure risulta avere adempiuto in modo puntuale ed ineccepibile a tutti i propri obblighi previdenziali e non ha mai dovuto subire rilievi o addebiti di sorta;

che anche un'altra ditta, a nome Francesco Delle Cese, artigiano trasportatore con sede in Marino (Roma), via Palaverta, 3ª Traversa, senza numero civico, risulta creditrice da ben otto anni della sede di Roma dell'INPS per la somma complessiva di lire 1.218.213 (unmilioneduecentodiciottomiladuecentotredici) per saldi a credito della ditta stessa risultanti dai conguagli mensili tra contributi dovuti all'INPS e assegni familiari corrisposti ai lavoratori dipendenti per conto dello stesso INPS, saldi mai rimborsati da questo Istituto;

che la ditta in questione ha puntualmente, assiduamente, insistentemente interrotto la prescrizione del proprio credito verso l'INPS richiedendo con instancabile ostinazione l'adempimento da parte di questo Istituto con ben nove note raccomandate inviate nelle date seguenti: 3 ottobre 1974, 18 giugno 1975, 1° settembre 1976, 1° aprile 1977, 3 marzo 1979 (due note in questa data), 22 ottobre 1981, 2 marzo 1982 e 12 maggio 1982 e con le quali, tra l'altro, si chiedeva ripetutamente l'invio da parte dell'INPS dei Mod. DM 16/2 A necessari ai formali adempimenti della ditta, invio sempre trascurato dalla sede di Roma della Previdenza Sociale che si decideva ad effettuarlo solo poche settimane fa, con raccomandata in data 12 settembre 1982;

che tanta industria di faticosa corrispondenza da parte dell'artigiano Delle Cese sortiva il solito effetto di ottenere per tutta risposta la richiesta di copiosa documentazione già in possesso dell'INPS da parecchi anni nonché l'ordine perentorio di esibire i citati modelli DM 16/2 A che l'INPS non aveva ancora spedito!!! -

se corrisponda a verità e sia a conoscenza del Ministro che la sede di Roma dell'INPS segue la prassi costante di omettere sistematicamente qualsiasi rimborso di saldo a credito delle ditte risultante dai modelli di conguaglio mensile puntualmente da queste presentati;

se sia a conoscenza del Ministro del lavoro che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, come risulta in modo inoppugnabile da documenti in possesso dell'interrogante, nel suo opuscolo a stampa contenente Note illustrative sugli adempimenti dei datori di lavoro, afferma testualmente, stampando per giunta in neretto, sin dal 1958, e ripete costantemente nelle successive edizioni, sino alle più recenti, quanto segue: « Non è in nessun caso consentito ai datori di lavoro di omettere, in tutto o in parte, il versamento della differenza a proprio debito, per compen-

sare i crediti, eventualmente spettanti in relazione a denunce precedentemente presentate all'INPS, non ancora rimborsati. », e ciò in grave contrasto con le leggi dello Stato che, nel disporre esplicitamente all'articolo 1241 del codice civile la estinzione dell'obbligazione per compensazione, nulla stabiliscono contro tale istituto giuridico a favore dell'INPS, come chiunque conosca sommariamente il codice civile può constatare prendendo in considerazione il n. 5 dell'articolo 1246 del codice stesso, il quale stabilisce tassativamente i soli casi in cui la compensazione non si verifica;

se sia a conoscenza del Ministro del lavoro, inoltre, che l'Istituto nazionale della previdenza sociale, come risulta dal verbale di una « Tavola rotonda INPS » tenutasi a Roma il 3 dicembre 1969 tra consulenti del lavoro e funzionari vari con alla testa il dottor Alamiro Elia, direttore *pro tempore* della sede di Roma dell'INPS, persegue in modo malcelato l'intento di raggiungere la prescrizione del credito dei datori di lavoro, come traspare fin troppo scopertamente dall'intervento del poco sopra nominato dottor Elia, riportato dal « Notiziario Ufficiale dell'Albo dei Consulenti del Lavoro della Provincia di Roma » – Anno II – n. 2 – Febbraio 1970;

se ravvisi nei fatti esposti, tutti tra loro connessi e strettamente collegati e dettati da un unico intento, un comportamento inammissibile da parte dell'INPS, contrario alla legge, poco dignitoso e lesivo della « immagine » e della credibilità dello stesso Istituto al quale sono affidati così complessi e seri compiti previdenziali e assistenziali;

se ritiene che un simile comportamento da parte dell'INPS divenga addirittura iniquo nel momento in cui la nuova disciplina sul servizio sanitario nazionale ed in particolare la legge n. 33 del 29 febbraio 1980 nel disporre l'anticipazione dell'indennità economica di malattia e maternità da parte del datore di lavoro, già gravato dal compito di anticipare assegni familiari, integrazione guadagni, assegno matrimoniale ed altro provoca frequentemente il fatto che sia il datore di lavoro ad essere a credito dell'INPS nel conguaglio mensile e per questo ha disposto di conseguenza un severo e rigoroso termine di tre mesi entro il quale l'INPS stesso deve provvedere tassativamente a rimborsare il datore di lavoro del saldo a suo credito;

se ravvisi nei fatti denunciati:

a) un manifesto segno della improrogabile necessità di rivedere dalle fondamenta il sistema dei pagamenti per conto dell'INPS nel quadro della tanto invocata e mai realizzata riforma della previdenza sociale;

b) un comportamento, da parte dell'Istituto in questione, diametralmente opposto alle intenzioni asserite dal Governo di voler sollevare da ingiusti oneri le aziende italiane ormai prostrate e rilanciare l'economia e gli investimenti nel nostro paese.

Per sapere inoltre:

1) quali provvedimenti il Ministro intenda prendere per indurre l'INPS a correggere urgentemente l'opuscolo delle istruzioni cancellando la frase citata con la quale si diffidano illegalmente le ditte dal ricorrere all'istituto della compensazione;

2) quali disposizioni intende dare perché la sede di Roma dell'INPS provveda a rimborsare prontamente alle due ditte citate il loro credito con gli interessi di legge prima che le stesse ricorrano con piena ragione alla magistratura il che provocherebbe nuove più pesanti spese dell'INPS a carico dei contribuenti.

(3-06904)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro, per conoscere –

considerato che la legge Nicolazzi « conferma » la crisi degli alloggi e che, mentre per il futuro prossimo e meno prossimo si prevede un incremento della richiesta di alloggi ed una ulteriore flessione della loro produzione, il legislatore « socialista » non crea le condizioni per un miglioramento sostanziale della situazione, ma soffoca il mercato con un vincolismo sempre maggiore;

considerato che la nuova disciplina del settore con la legge 27 luglio 1978, n. 392, meglio nota come « equo canone » ha – come era prevedibile – definitivamente paralizzato il mercato delle locazioni, in quanto l'eterna durata dei contratti, l'impossibilità per il proprietario di tornare rapidamente nella disponibilità del bene, il reddito irrisorio, l'abnorme tassazione (viene tassato un reddito inesistente in quanto da un lato è un reddito vincolato, dall'altro comporta spese non vincolate, ben superiori a quelle che il sistema forfettario vigente consente di dedurre e ciò per il fatto che circa il 50 per cento di quello che per il fisco è reddito, viene assorbito dalle spese di manutenzione, che però il proprietario può dedurre solo nella misura del 25 per cento aggiungendo a ciò le ingenti tassazioni sulle operazioni di trasferimento immobiliare), hanno allontanato il risparmiatore dall'edilizia e inducono talora il proprietario a lasciare vuoto l'appartamento, sottraendolo così al mercato degli affitti, tenendo anche conto che le norme vincolistiche, giustificate dallo scopo di tutelare l'inquilino, hanno finito per danneggiarlo, al punto che si parla di una prossima estinzione della figura stessa del conduttore, almeno nell'edilizia privata;

considerato altresì che tale disciplina affronta il problema della proprietà edilizia nella prospettiva di fronteggiare una pericolosa pattuglia di speculatori a tutela di una massa di non proprietari indifesi, mentre invece la realtà è esattamente l'opposto (secondo una inchiesta della Banca d'Italia, alla fine dell'80 il 58,5 per cento delle famiglie abitava in casa di proprietà o a riscatto, il 36,2 per cento viveva in alloggi locati e il rimanente 5,3 per cento usufruiva dell'abitazione a titolo diverso);

considerato infine che vale, a questo proposito, quanto detto per l'edilizia: lo Stato pretende di fare carico al privato degli oneri assistenziali che, fagocitando ogni spazio di libertà, si accolla indiscriminatamente, senza riuscire poi a farvi fronte adeguatamente, intervenendo perciò con un vincolismo sempre più penetrante nei rapporti giuridici tradizionalmente affidati all'autonomia privata, trasformandoli in rapporti legali « socialmente orientati », di fronte ai quali al privato non è lasciata che la scelta di accoglierli con il loro contenuto autoritativamente predeterminato, o rifiutarli emarginandosi dalla realtà socio-economica –

quale sia il pensiero del Governo sulla situazione dell'edilizia abitativa in Italia e quali iniziative intenda assumere in proposito.

(2-02141) « COSTAMAGNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere – anche in considerazione della mancanza per ora in Italia del Ministero per la famiglia e la gioventù – in materia di assegni familiari, o comunque in materia di contributi alla famiglia per l'assolvimento dell'essenziale funzionamento del « mantenimento », « istruzione » ed « educazione » dei figli minori – quale linea programmatica il Governo intenda seguire.

Considerato che nell'attuale fase politica, da una larga ignoranza e dimenticanza

di doverose integrazioni al normale salario di lavoro per la famiglia con figli minori a carico, si è passati a una fase « nuova », nella quale si presentano studi e soluzioni diverse, che potrebbero soltanto servire a creare confusione e ritardi, l'interpellante chiede in particolare di sapere se il Governo non ritenga:

1) che, sulla base di precise norme della Costituzione, dall'articolo 30 primo comma, all'articolo 31, primo comma e secondo comma, all'articolo 34, quarto comma, all'articolo 36, primo comma, e 37, primo comma, ed anche all'articolo 42, secondo comma e all'articolo 47, secondo comma, sia assolutamente doveroso e prioritario intervenire con « aiuti sociali » in favore delle famiglie monoreddito;

2) che a questi fini si presti ottimamente lo strumento degli « assegni familiari » per i minori e per la madre di famiglia casalinga, che occorre soltanto potenziare quantitativamente e affinare qualitativamente;

3) che gli assegni familiari per la moglie casalinga e per i figli debbano costituire non soltanto « un aiuto » nelle condizioni normali di lavoro del capo famiglia, ma più ancora « una garanzia sul futuro » della famiglia, di fronte a possibile disoccupazione, malattia, inabilità del genitore di reddito, fino al caso della morte prematura;

4) che anche soltanto utilizzando i mezzi oggi per legge disponibili, amministrati dalla Cassa unica per gli Assegni familiari presso l'INPS, è già possibile « raddoppiare » e quasi « triplicare » l'attuale irrisorio livello degli assegni familiari per la madre di famiglia casalinga e per i figli minori a carico;

5) che naturalmente sarebbe utopistico, almeno nell'attuale fase di crisi e pesantezza economica del paese, puntare su contributi, che (secondo recenti proposte studiate ed annunciate) dovrebbero arrivare fino a 3, 4, 5 milioni annui per famiglia composta di tre o più persone.

(2-02142) « GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere – di fronte al nascere di iniziative di vario genere (e tutte altamente benemerite) promosse in particolare dall'Unione Nazionale dei panificatori, e tutte tendenti a migliorare il prodotto « pane » (che rimane alimento fondamentale anche nelle nuove condizioni generali economiche e sociali del nostro Paese –

se il Governo, attraverso la consultazione di istituti anche statali specializzati, sia convinto oppure no, che le attuali modalità di panificazione, che si fondano in troppa larga misura nell'uso di farine « bianche » prive cioè della gran parte delle vitamine e dei minerali naturalmente presenti nel grano, e inquinate dall'uso, per ora non molto diffuso, ma troppo « tentatore », di « additivi », esclusi, del resto, dalle leggi approvate dal Parlamento, rappresentano, in definitiva, un vero e proprio continuo « attentato » alla più sana alimentazione ed alla salute degli italiani e al diritto, loro riconosciuto, dalla Costituzione, di vedere lo Stato impegnato a tutela della loro salute e non a tutela di illegittimi, e immorali, interessi privati;

se in queste condizioni il Governo ritenga di dover dare, anzitutto a se stesso, « una politica per il pane » nel quadro di una più generale politica intesa a migliorare l'alimentazione degli italiani, come premessa e condizione primaria per una vera ed efficace tutela della loro salute.

(2-02143) « GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere –

considerando che il Consiglio delle comunità europee ha adottato il 18 dicembre 1979 la risoluzione sulla ristrutturazione del tempo di lavoro con partico-

lare riferimento alla materia del pensionamento flessibile (*Gazzetta Ufficiale* n. 2 del 4 gennaio 1980), che a parere del Consiglio deve essere volontario e deve svilupparsi attraverso misure destinate a facilitare la progressiva riduzione dell'attività lavorativa alla fine della carriera, quali il lavoro a tempo parziale e l'estensione della durata del congedo per lavoratori anziani;

considerando che a seguito di questa la Commissione della CEE ha presentato il 14 luglio 1980 una comunicazione dal titolo « Orientamenti comunitari sul pensionamento flessibile » (COM (80) 393) ampiamente discussa dal Comitato permanente sull'occupazione (11 dicembre 1980) e che è emerso in quella sede un ampio consenso in merito alla opportunità di accordare progressivamente a tutti i lavoratori il diritto di scegliere, a partire da una determinata età, il momento in cui terminare l'attività professionale;

considerando inoltre che in data 18 gennaio 1982 il Presidente del Consiglio europeo ha chiesto al Parlamento europeo di esprimersi su uno schema di raccomandazione relativa ai principi per una politica comunitaria concernente l'età pensionabile, proposto dalla Commissione della CEE;

considerando infine che in data 28 aprile 1982 la Commissione per gli affari sociali e l'occupazione del Parlamento europeo ha deciso di raccomandare al Parlamento l'approvazione della proposta della Commissione –

se riconoscono come uno degli obiettivi della politica sociale del Governo italiano l'attuazione del pensionamento flessibile, ovvero la libera scelta del momento in cui chiedere il collocamento a riposo a partire da un'età prescritta per tutti i lavoratori;

in caso affermativo a quali principi il Governo intende ispirarsi e quali proposte ritiene necessarie – anche in vista dell'imminente riordino del sistema pensionistico – per realizzare progressivamente il pensionamento flessibile.

(2-02144) « FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER, EBNER ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per sapere quali provvedimenti il Governo intenda assumere di fronte alla grave situazione prodottasi nello stabilimento Electro Z del gruppo Finsider di Massa. In particolare, si chiede di sapere quali garanzie e quali chiarimenti il Governo è in grado di dare in rapporto:

a) alla continuità produttiva dello stabilimento con il conseguente mantenimento degli attuali livelli occupazionali;

b) alle cause che, a brevissimo tempo dalla sua installazione, ne hanno provocato la crisi commerciale e finanziaria, tenuto conto:

1) della notevole qualità del prodotto;

2) della attitudine e potenziailtà di collocamento sul mercato italiano ed estero del prodotto stesso, e delle relative responsabilità direzionali e tecniche.

(2-02145) « LABRIOLA, BALESTRACCI, FACCHINI ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma